ANNO XV / NUOVA SERIE / N. 40 (Spedizione in abbon. postale I gruppo)

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 9 ottobre 1967 / Lire 60

Dove va l'aeronautica italiana?

A pagina 3

È morto Clement Attlee

A pagina 12

L'aggressione al Vietnam isola gli USA dal mondo e divide l'opinione pubblica americana

200 parlamentari criticano Johnson

I risultati di un sondaggio tra gli uomini politici pubblicati dal « New York Times » Il problema principale: il rapporto con il FNL - Il Presidente degli Stati Uniti ribadisce, in un grave discorso, la propria linea politica

WASHINGTON, 8 ottobre

La curva decisamente discendente della popolarità di Johnson riguardo alla condotta della guerra nel Vietnam, continua. Oggi è il *New York Times* a portare un altro colpo al Presidente. Il grande giornale di New York pubblica infatti i risultati di un sondaggio dei parlamentari americani dal quale risulta che « nelle ultime settimane l'appoggio a Johnson è diminuito notevolmente ». Il giornale aveva chiesto a deputati e senatori di segnalare ogni slittamento di opinione fra i loro elettori — che ovviamente i parlamentari debbono condividere — a proposito della condotta della guerra nel Vietnam. Più dei due terzi dei 245 parlamentari che hanno risposto al giornale hanno segnalato « crescenti critiche per il modo in cui la guerra viene portata avanti, talune da parte di gente che è in favore di una intensificazione dell'attività militare, ma la maggior parte da coloro che vogliono un impegno più limitato o addirittura la fine del conflitto ».

In molte delle risposte dei parlamentari — continua il *New York Times* — viene espresso lo scoraggiamento derivante dalla constatazione che l'impegno di mezzo milione di soldati americani e di 70 miliardi di dollari all'anno non sembra ottenere risultati visibili.

Il Presidente prenderà atto di questa nuova manifestazione della volontà di gran parte del suo popolo di farla finita con la guerra nel Vietnam? A giudicare dal suo discorso di ieri nel quale egli ha con estrema decisione difeso la sua linea di condotta, contro « tutti i suggerimenti », egli passerà sopra anche a questa importante «raccomandazione».

Johnson ha dichiarato infatti ieri sera che « non intende » rialzare la sua popolarità adottando una politica di *sganciamento* dalle responsabilità che il governo si è assunte all'interno, nel Vietnam e altrove

Johnson, che ha parlato durante un festino danzante per la raccolta di fondi a favore della campagna elettorale democratica nel 1968, ha detto che « ci sono fin troppe proposte sul modo di far uscire gli Stati Uniti dai loro gravi impegni interni ed esteri in modo *rapido ed economico*, ma che per la maggior parte si tratta di suggerimenti irresponsabili e che egli non li adotterà per il solo scopo di aumentare la propria popolarità ».

Ma è ancora il *New York Times* che, in un suo articolo di ieri, spinge più a fondo l'attacco alla politica americana nel Vietnam. « Il bombardamento del Nord — scrive il giornale — ha creato l'impressione che gli antagonisti nel Vietnam siano Hanoi e Washington, e che solo loro possano mettere fine alla guerra, ma quando arrivassero finalmente al tavolo di una conferenza, la prima questione che entrambi potrebbero sollevare, ma nessuno dei due risolverà è questa: chi governerà il Sud. Si tratta di cosa che solo i sud-vietnamiti possono affrontare e finchè essa non viene risolta, non ci può essere fine della guerra. Perchè su questo, principalmente, è imperniato l'intero conflitto ».

Quello che l'amministrazione Johnson e i fantocci di Saigon sembrano avere in mente è invece la resa del FNL, dice il giornale, seguita da una certa distribuzione di posti governativi. E' del tutto evidente ormai che Washington « respinge il principio di una campagna elettorale da parte di un partito comunista legale nel Sud, per non dire di una partecipazione comunista in un governo di coalizione nella organizzazione delle elezioni ». « Nonostante tutti questi ostacoli potenziali — conclude il *N. Y. Times* — colloqui esplorativi con il FNL potrebbero essere un importante passo avanti ».

Questo articolo spiega, se

SEGUE IN ULTIMA

Contro la politica filoamericana del Primo ministro Sato

I giovani in lotta per le vie di Tokio

TOKIO — Almeno tre ore sono durati gli scontri fra i 2500 poliziotti e i 3000 studenti che manifestavano contro la politica filoamericana del primo ministro Eisaku Sato in partenza per il Sud-Est asiatico. La polizia è intervenuta con violenza, ma ha trovato gli studenti e i giovani manifestanti pronti a reagire con decisione e coraggio. Nella telefoto UPI: bruciano alcuni automezzi polizieschi incendiati dagli studenti nei pressi dell'aeroporto internazionale della capitale giapponese da dove Sato è partito.

Ucciso uno studente dai poliziotti in Giappone

TOKIO, 8 ottobre

Una massiccia manifestazione, tra le più imponenti in Giappone dal 1960, quando masse di migliaia di giovani e lavoratori scesero per le strade a manifestare la loro opposizione contro il trattato nippo-americano che lega il Giappone alla politica di Washington, è avvenuta oggi a Tokio, per protestare contro la guerra americana nel Vietnam

Lo sdegno e l'opposizione che suscitano nel Paese lo estendersi della *escalation* americana nel Sud e nel Nord Vietnam, l'intensificarsi dei barbari bombardamenti sui centri abitati del Vietnam democratico, sono esplosi stamane alla partenza del primo ministro giapponese Eisaku Sato per il suo viaggio nel Sud-Est asiatico, che lo porterà nei prossimi giorni a Saigon.

Il Capo del governo nipponico, che è partito stamane per Giacarta, prima tappa di

SEGUE IN ULTIMA

La cessazione dei bombardamenti americani

Silenzio di Nenni sul voto dei laburisti per il Vietnam

Il presidente del PSU non precisa se la fine delle incursioni sul Vietnam deve essere decisa incondizionatamente - Napolitano sul convegno meridionale della DC - Oggi iniziano i lavori del CC del PCI

ROMA, 8 ottobre

Si aspettava dal discorso milanese di Nenni una semplice risposta: il PSU condivide la risoluzione laburista che chiede a Wilson la dissociazione dalla guerra americana nel Vietnam e a Johnson la cessazione incondizionata dei bombardamenti? Quest'ultima richiesta era stata avanzata in settimana da una interpellanza dei senatori del PSU a Fanfani. E Nenni? Il presidente del PSU ha scelto oggi una posizione « mediana » tra l'oltranzismo di un Cariglia e la presa di posizione del gruppo senatoriale. Ma il coraggio di sciogliere apertamente quel quesito Nenni non l'ha avuto. Cariglia aveva detto: il Vietnam « ci riguarda solo indirettamente », mentre Nenni dice: « La pace è una e indivisibile » e « questo è il metro con il quale noi valutiamo un conflitto locale », nel Vietnam o nel Medio Oriente.

Tra i due conflitti Nenni stabilisce un parallelismo insostenibile. Agli americani egli chiede « l'iniziativa della rinuncia ai bombardamenti e dell'inizio di negoziati di pace » ma non vuol specificare — e il particolare è decisivo — se la rinuncia deve essere « incondizionata ». Resta dunque un margine notevole di ambiguità, di cui continua ad approfittare proprio la corrente oltranzista. Quanto al Medio Oriente sembra che la pace dipenda dall'Unione Sovietica, che viene invitata a non « riarmare i Paesi arabi ». Non una parola sull'aggressività e l'espansionismo di Israele che hanno suscitato proprio in questi giorni l'aperta riprovazione di tutta una parte della stampa cattolica.

Poi Nenni passa in rassegna il bilancio del centro-sinistra e trova che in effetti « c'è molto da criticare », ma la critica è tiepida perchè agli occhi del vecchio *leader* le cose non vanno meglio « a New York o a Mosca, a Londra, a Parigi o a Praga ». Tra laici e cattolici restano « non pochi problemi da dibattere »: il contenuto della revisione del Concordato, il divorzio, la scuola, nonchè le priorità da definire in questa legislatura (Nenni cita la legge elettorale regionale e il referendum). In testa a questi obiettivi c'è « il consolidamento delle istituzioni democratiche repubblicane », e c'è un cenno alle minacce autoritarie sul Mediterraneo che Nenni lascia subito cadere senza far parola di NATO o di CIA. Egli è palesemente rassegnato ad accettare il centro-sinistra per quello che è: si consola scambiando un dato di fatto per un « pericolo »: il pericolo del « decadimento » di quella esperienza « a mero stato di necessità, a fatto abitudinario, ad un tran-tran quotidiano ».

Anche Ferri in un discorso ad Aosta dice che i bombardamenti devono cessare (ma senza alcun riferimento al voto, ben altrimenti impegnativo, di Scarborough) e d'altra parte riafferma che il viaggio di Saragat è stato « una missione di pace » e che la nostra politica estera deve muoversi « all'interno delle alleanze ».

Bisogna invece rendersi conto — ammonisce il compagno Vecchietti in un discorso a Vicenza — che « se Johnson non verrà fermato in tempo egli farà dell'aggressione al Vietnam l'inizio della terza guerra mondiale ». « Possiamo continuare ad affidare le nostre basi navali, aeree e terrestri ai comandi americani della NATO, che considerano l'Italia l'avamposto mediterraneo di questa strategia e il Veneto il cuneo avanzato verso i Paesi socialisti del-

SEGUE IN ULTIMA

Chiesta dai padroni una nuova proroga del blocco in vigore

Assegni familiari: 500 miliardi all'anno sottratti ai lavoratori

ROMA, 8 ottobre

« Le confederazioni degli imprenditori (Confindustria, Confagricoltura, Confcommercio, Confartigianato, ecc.) hanno chiesto al governo che venga ulteriormente prorogata l'applicazione dei contributi per gli assegni familiari su una parte del salario o dello stipendio ("massimale" anzichè sull'intera retribuzione). La notizia è stata diffusa oggi da un giornale napoletano di orientamento filogovernativo con tendenze marcatamente morotee. A dire la verità però non si è trattato di una « rivelazione » ma solo di una conferma, giacchè sull'intenzione del padronato italia-

SEGUE IN ULTIMA

ROMA: con il sistema della gomma a terra

Rubati gioielli per 400 milioni

ROMA, 8 ottobre

Colossale furto con la «gomma a terra» a Roma: una miliardaria americana, Barbara Clark Cominge, è stata derubata di gioielli per quattrocento milioni, che conservava in una valigetta. I ladri non hanno potuto afferrare altre due valigie nelle quali erano favolosi preziosi per un valore di un miliardo e mezzo.

E' accaduto oggi verso le 14. La signora Cominge aveva appena lasciato il suo albergo, il « Residence Palace » e, a bordo di un taxi, stava dirigendosi verso Fiumicino dal quale sarebbe ripartita per New York. All'improvviso una gomma dell'auto si è afflosciata: il tassista è sceso e si è messo a ripararla. Proprio in quel momento è comparso uno scooter.

Ne è sceso un giovanotto che ha spalancato la porta del taxi ed ha afferrato la prima valigia che gli è capitata a portata di mano: poi è balzato in sella alla moto che si è dileguata a tutta velocità. Alla Cominge altro non è rimasto da fare che rivolgersi al commissariato. Pare certo, sin d'ora, che gli sconosciuti non siano dei professionisti ma dei ladruncoli incappati, senza nemmeno saperlo, in un bottino favoloso.

Emergono gravi responsabilità sui metodi degli alti comandi di polizia in Sardegna

Il vice questore Grappone comandò un conflitto a fuoco risultato poi falso

La conferma nel verbale del giudice di Sassari che ha svolto le indagini sulla « banda Cossa » - Ancora latitante il vice commissario Balsamo, accusato di gravi reati assieme ai funzionari Juliano e Gigliotti Che si aspetta a sospendere il questore di Sassari? - Iniziative del PCI dopo le gravi rivelazioni

DALL'INVIATO

SASSARI, 8 ottobre

Il capo della Squadra mobile di Sassari, dott. Elio Juliano e il brigadiere Giuseppe Gigliotti sono da ieri sera rinchiusi nelle carceri del « Buon Cammino » di Cagliari. Sui due poliziotti pesa un mandato di cattura per calunnia, violenza privata, falso ideologico e lesioni.

Il commissario capo Contissa che aveva notificato i mandati di cattura, ha dato egli stesso ai giornalisti l'annuncio dell'avvenuta traduzione a Cagliari dei due funzionari di polizia. « Non c'è nessun segreto — ha detto —. Il trasferimento a Cagliari dei commissario Juliano e del brigadiere Gigliotti è stato deciso dalla Procura generale della Repubblica ed è stato eseguito dal maggiore dei carabinieri Garofalo. Come vedete non vi nascondiamo nulla ».

Trattati come « detenuti di riguardo », Juliano e Gigliotti una volta raggiunta Cagliari sono stati prima condotti nello studio del direttore del carcere del «Buon Cammino» per la verifica dei documenti e successivamente hanno fatto ingresso nell'infermeria.

« Sono entrambi molto provati e hanno bisogno di cure »: così è stata giustificata la decisione di tenerli in infermeria anzichè in cella.

Chi è ancora introvabile è il vice commissario dott. Giuseppe Balsamo. Qualcuno sostiene che non si è mai allontanato dalla Sardegna, in attesa di costituirsi. Sarebbe ospite in una casa di Sassari, aspettando istruzioni dal suo avvocato difensore.

Il vice capo della polizia, dott. Di Stefano, da noi avvicinato durante il suo breve soggiorno a Sassari (stava partendo alla volta di Roma, dove dovrà riferire al ministro dell'Interno on. Taviani), ha dichiarato: « Non so dove si trovi il dott. Balsamo; forse è ancora in Sicilia in vacanza, presso i suoi familiari. Può darsi anche che si presenti al magistrato da un momento all'altro ».

Sono passate molte ore dalla dichiarazione di Di Stefano: il vice commissario della Squadra mobile di Sassari non si è ancora visto e nè ieri sera nè stamane figurava tra le liste dei passeggeri degli aerei atterrati agli aeroporti di Cagliari e Alghero. E' ancora dunque latitante? Forse entro domani verrà chiarito il mistero.

Oggi a Cagliari, come nelle altre parti dell'isola, i commenti vertono sul significato della richiesta della Procura generale della Repubblica di tradurre nel carcere del «Buon Cammino » i due funzionari di polizia sui quali pesano gravissime accuse. E' vero che l'alto magistrato può avocare a sè il caso senza con ciò spostare la competenza del giudice: tuttavia appare strano che in questo momento l'area delle indagini venga spostata da Sassari al capoluogo della regione. Forse perchè attorno all'episodio si crei meno clamore?

Tra l'altro a chi telefona a casa del procuratore generale dottor Stile viene risposto che il magistrato si trova attualmente in ferie.

Nonostante le pressioni che vengono da più parti per minimizzare i fatti ed anzi per cercare di insabbiare l'inchiesta, le prove sembrano ormai così incontestabili che sarà difficile ridimensionare le responsabilità dei tre funzionari sotto accusa e alleggerire quelle eventuali di altre persone, forse di grado ancora più elevato.

Il sostituto procuratore dottor Giuseppe Manchia è stato oggetto di incredibili attacchi da parte dei giornali filo-governativi e degli stessi deputati democristiani. Sembra sia riuscito ad appurare nel corso dell'inchiesta alcune verità inconfutabili, e cioè: un locale della questura di Sassari veniva utilizzato per le esecuzioni di maltrattamenti e torture ai cittadini fermati; un pregiudicato napoletano, noto come « Franco », già rapinatore a Milano, era stato reclutato e pagato dalla questura di Sassari per provocare iniziative delittuose; alcuni recenti atti criminosi avvenuti a Sassari e provincia sono stati direttamente organizzati dalla polizia

Una voce dell'ultima ora sostiene fra l'altro che « Franco » sarebbe stato arrestato a Milano od a Napoli e che sarebbe atteso nelle prossime ore a Sassari per essere interrogato dal magistrato

E' credibile che la versione secondo cui i tre funzionari oggi colpiti da mandati di cattura per i reati suesposti, agissero all'insaputa del questore di Sassari dottor Gambino e del suo più diretto collaboratore, il vice questore dottor Grappone? Alla domanda occorre rispondere subito, se si vuole che i dubbi dei cittadini non diventino certezza.

In termini chiari, l'inchiesta in corso non può semplicemente fermarsi alla incriminazione di tre funzionari, ma deve scandagliare a fondo i problemi delle responsabilità. Ovvero: Juliano, Balsamo e Gigliotti hanno agito di propria iniziativa, o dietro precise istruzioni dei superiori?

Ci sono del resto alcuni fatti che provano come — malgrado gli uomini oggi sotto accusa occupassero posti importanti — non tutte le direttive per « sgominare » la banda Cossa venissero direttamente da loro.

Le cronache sul conflitto a fuoco del 14 agosto (alla prova dei fatti risultato fasullo, e il verbale redatto dal giudice

Giuseppe Podda

SEGUE IN ULTIMA

Per salvare la polizia e insabbiare lo scandalo

Attacco fascista alla Magistratura

Taviani si pronuncia per un'inchiesta parlamentare

Forse un terremoto non sarebbe riuscito a scuotere fin dalle fondamenta le vecchie mura del Viminale, sede del ministero degli Interni, così come la notizia dell'« affare » di Sassari. Il riserbo ufficiale (mentre il Parlamento viene interessato da una pioggia di interrogazioni e interpellanze) e il susseguirsi frenetico delle consultazioni e dei contatti ad alto livello sull'arresto del capo della Mobile sassarese, Elio Juliano, e del brigadiere Gigliotti, e sul mandato di cattura spiccato contro il vice-capo Giuseppe Balsamo, danno le dimensioni della bomba esplosa tra le mani degli uomini di governo.

Dell'on. Taviani, in primo luogo — che specialmente in quest'ultimo anno ha creduto di poter coprire con un velo molto tenue di dichiarazioni rassicuranti una « politica sarda » che in realtà si basava (e si basa) sulle tecniche della repressione in massa e sui « baschi blu ». Stupore e indignazione ha inoltre destato in Sardegna il suo discorso di ieri a Genova, in cui ha esaltato la nostra polizia considerandola « fra le migliori del mondo »

Nello stesso discorso Taviani si è pronunciato a favore di una inchiesta parlamentare sul banditismo sardo, ammettendo così implicitamente il fallimento della linea meramente « repressiva » attuata finora.

Gli arresti di Sassari hanno dimostrato — attraverso le accuse della Magistratura — che un conflitto a fuoco è stato inventato di sana pianta e una confessione è stata estorta con la tortura e messo a nudo i metodi usati in Sardegna.

Chi per troppo tempo ha parlato della Sardegna come di una colonia da soggiogare col ferro e col fuoco, ha davanti agli occhi ampia materia per ricredersi: la stampa borghese, innanzitutto. Ed ecco invece, mentre il Corriere della Sera *e la maggior parte dei giornali « indipendenti » cercano con la cautela di superare il grave imbarazzo del momento dinanzi al capitombolo di una politica che hanno sostenuto, alcune testate (il* Tempo *e il* Giornale d'Italia *di Roma, e la* Nazione *di Firenze, soprattutto) stanno cercando di fare dei due commissari messi sotto accusa poco meno che due benemeriti della patria*

Il direttore della Nazione, *a proposito dell'« eccesso di zelo » del magistrato che ha deciso di mandarli in carcere, parla di qualcosa che assomiglia alla « demolizione dello Stato ». Addirittura più scoperta e dissennata la tesi del filofascista* Tempo, *che conduce l'attacco alla Magistratura fino al punto di sostenere che le sue decisioni sono, in questo caso, un « duro colpo » alla lotta contro il banditismo un colpo tale che l'ordine ne risulta « minacciato »*

E' opinione del Tempo *che i reati dei poliziotti (i quali non vengono messi in dubbio!) debbono essere lasciati impuniti, perchè alla situazione sarda bisogna « opporre, se non delle leggi eccezionali, polizia e metodi anch'essi eccezionali » (cioè le torture e i conflitti a fuoco fabbricati dalla polizia stessa)*

L'amore per gli aspetti autoritari e repressivi dell'attività poliziesca — lo si è visto anche recentemente — stimolano sempre i vaneggiamenti e le frenesie borboniche della stampa italiana, pronta in ogni evenienza a invocare provvedimenti « eccezionali » A questa orgia di parole, ha risposto questa volta anche una voce sarda, non sospetta certo di simpatie per la sinistra, quella del quotidiano di Sassari, La nuova Sardegna, *che ieri ha scritto un duro editoriale di critica per la « linea » della polizia nell'isola, parlando apertamente di « atmosfera di terrore instauratasi qualche mese fa » a Sassari.*

« Prima di tutto la giustizia », scrive il giornale di Sassari. Ma è proprio contro la giustizia ed il suo corso, che sono scatenati sia coloro che proclamano apertamente le loro parole d'ordine filofasciste, sia chi, nell'ombra, tenta di ordire nuovi insabbiamenti

c. f.

La classifica di serie «A»

JUVENTUS	5	NAPOLI	3
BOLOGNA	5	BRESCIA	3
ROMA	5	SAMPDORIA	2
L. VICENZA	4	CAGLIARI	2
MILAN	4	VARESE	2
FIORENTINA	4	ATALANTA	1
INTER	4	MANTOVA	1
TORINO	3	SPAL	0

VINCENTE PAREGGIO PERDENTE

Oggi i superstiti si ritrovano per la quarta volta per chiedere che giustizia sia fatta

9 ottobre '63: l'ondata del Vajont annienta un paese e 2000 persone

Crescono qua e là le case dove c'è stata distruzione e rovina ma con esasperante lentezza - E le fabbriche? - La verità però si fa strada: la catastrofe ha un nome, responsabilità precise

DALL'INVIATO

LONGARONE, 8 ottobre

I superstiti si ritrovano domani, per la quarta volta, con l'ansia di sempre. L'ansia di sapere se quei duemila sono stati un olocausto cieco e brutale al caso, o non piuttosto le vittime di un atroce meccanismo che li ha stritolati. E' importante, enormemente importante sapere *come* sono morti. A che servirebbe imporre una regola alla propria esistenza, una disciplina che non sia quella di un branco di lupi, se la vita di un'intera comunità può venire distrutta in un istante dalla fatalità, da cieche forze della natura scatenate? Soltanto se la società ha il coraggio di guardare dentro sè stessa, di giudicare, di colpire per quanto enorme sia la responsabilità di questo giudizio, soltanto allora un reinserimento potrà essere possibile.

Quattro anni da quella notte. Con lentezza, con quale sfiduciata lentezza, Longarone va ricoprendo di cemento e di mattoni il suo deserto, la sua rovina. Vengono su, a poco a poco, le case: non le case della rinascita, ma quelle della legge. Sortiscono dal lungo travaglio burocratico, dall'estenuante contendere delle scartoffie. «Avevi tanto terreno, tante stanze, ora ti viene questo meno questo ma più questo». Il patrimonio di affetti, di tradizione, di fatiche, di speranze, tutto ciò che la casa rappresentava prima della distruzione, quello non viene conteggiato, quello non lo può dare nessuno.

Ecco perchè Longarone nasce senza slancio. E senza vita, parrebbe, senza quella vita autentica che ad un paese, ad una località imprimono l'esistenza di un centro propulsore di iniziative e di attività. Dovevano essere le fabbriche — quelle fabbriche che di Longarone facevano l'orgoglio, anch'esse cancellate dall'ondata del Vajont, ma le fabbriche a Longarone non sono venute, non vengono. Qualche settimana fa l'on. Andreotti è riuscito a inaugurare la prima, quella del Sindaco, costruita quasi per scommessa là su quel greto dove le acque del Piave sono già ritornate due volte, le due ultime alluvioni. Ma rischia di restare la sola.

Domani i superstiti si ritrovano. Ad ogni anno c'è sempre qualcuno di meno, la sensazione soprattutto di essere sempre più soli. Anche domani si rinnova la domanda del primo giorno: «Giustizia, quando avremo giustizia?». Ma a differenza degli anni trascorsi, quando quell'interrogativo esprimeva angoscia e disperazione, ora si guarda con fiducia a scadenze ravvicinate.

La giustizia difatti ha camminato. Tra difficoltà enormi, dovendo superare ostacoli e resistenze di forze economiche, politiche e scientifiche poderose, insieme coalizzate all'unico fine di impedire alla verità di farsi strada. La verità però, alleatasi al coraggio di magistrati degni, è stata più forte. La strage del Vajont ha ormai un nome, responsabilità definite e precise. La perizia scientifica presentata alla fine di giugno dai professori Roubault, Gridel, Stucky e Calvino resterà come una pietra miliare che nulla potrà scalfire. Il processo ha assunto negli ultimi tempi un ritmo rapido. Altri imputati si sono aggiunti ai primi sette chiamati in causa sin dal 1963: e rappresentano in prima persona il monopolio idroelettrico colpevole, nella sua insaziabile corsa al profitto, di avere provocato la tragedia.

Longarone spera che proprio la data del 9 ottobre, il quarto anniversario della strage del Vajont, porti ad un nuovo passo avanti al deposito della requisitoria istruttoria del PM, dott. Mandarino. Ad esso potrebbe seguire, in modo relativamente rapido, la stesura della sentenza istruttoria del Giudice istruttore, dott. Fabbri. Una sentenza che non può non concludersi con un rinvio a giudizio degli imputati. Questo potrebbe essere l'ultimo anniversario d'attesa per i superstiti. Il 1968 dovrebbe essere l'anno della giustizia.

Mario Passi

Sopruso a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — Marc 'O durante le prove di «Guerra e consumi».

Proibito il dramma «Guerra e consumi»

Risibili motivazioni del prefetto e del questore - Dichiarazioni del regista francese Marc'O

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA, 8 ottobre

Con un nuovo inqualificabile sopruso, la questura di Reggio Emilia, evidentemente ispirata dal prefetto dottor Giagu (lo stesso che reggeva la Prefettura di Agrigento ai tempi del famoso scandalo edilizio), ha ancora una volta impedito al regista francese Marc'O di presentare al pubblico l'avvenimento drammatico «Guerra e consumi», che doveva andare in scena questa sera, domenica, al teatro Municipale. All'ultimo momento, infatti, dopo avere revocato, dietro la pressione popolare e degli uomini di cultura, un provvedimento di proibizione (su cui abbiamo riferito ampiamente nell'edizione di giovedì scorso), l'autorità di polizia è tornata cocciutamente alla carica, frapponendo allo spettacolo ulteriori assurdi (e, per certi aspetti ridicoli) ostacoli, che ne hanno vietato in pratica la realizzazione.

Non avendo motivi validi a cui attaccarsi (perchè non ne esistono assolutamente), il Prefetto ed il Questore hanno preso a pretesto la necessità di non disturbare il traffico disponendo che le scene esterne della rappresentazione si svolgessero alle ore due della notte fra domenica e lunedì. Una pretesa che chiunque sia dotato di un minimo di raziocinio non può che giudicare quanto meno assurda. Tanto più che l'azione drammatica concepita da Marc'O si impernia soprattutto sulla partecipazione diretta degli spettatori, i quali a Reggio (non sappiamo se è così anche ad Agrigento) alle due di notte sono abituati a dormire il sonno del giusto.

Non v'è dubbio, dunque, che il richiamo al traffico è solo un vergognoso pretesto, dietro al quale si nasconde la precisa volontà di impedire che «Guerra e consumi», il cui contenuto si richiama ai motivi drammatici della guerra del Vietnam e della fame, sia presentato al pubblico. Questo, del resto, è dimostrato anche dall'azione scopertamente intimidatoria cui il regista Marc'O è stato fatto oggetto in questi giorni da parte della Questura, che per due volte lo ha convocato per interrogarlo sulla sua attività a Reggio. Tra l'altro, hanno voluto sapere come vive, chi lo mantiene, quali fonti di sostentamento ha, come se si trattasse di un vagabondo qualsiasi.

I provvedimenti polizieschi, che rappresentano dei gravi attentati alla libertà di espressione, hanno suscitato una vivissima indignazione fra la cittadinanza e fra gli uomini di cultura, che ieri sera sono accorsi in gran numero al teatro Municipale, per esprimere la solidarietà a Marc'O e agli attori e per manifestare la loro vibrata protesta.

Il regista francese è, naturalmente, molto amareggiato, perchè, conoscendo la Costituzione italiana, credeva veramente che nel nostro Paese vigesse la libertà di espressione, mentre invece ha dovuto constatare il contrario. «Io credo — ci ha dichiarato — che la stragrande maggioranza dei cittadini reggiani sia di sentimenti democratici. Ho letto che la polizia dovrebbe essere al servizio dei cittadini. Ero venuto a Reggio per collaborare alla realizzazione di questo spettacolo, che mi interessa molto perchè l'ho inteso come novità sia sul piano dell'azione drammatica che su quello del contenuto, essendo imperniato sulla avversione dei popoli all'aggressione americana al Vietnam. Ora, mi chiedo di quale tipo di cittadino la polizia, proibendo questo spettacolo, sia al servizio. Vorrei inoltre sapere quali sono i motivi veri della proibizione, perchè evidentemente non si può ritenere valido il pretesto del traffico.

«Mi dispiace di constatare — ha concluso Marc'O — che la libertà di espressione non esiste che nella misura in cui soddisfa le minoranze che intervengono sulle autorità di polizia. Ed io mi chiedo se a queste possa essere attribuito il compito di pronunciarsi su un tale soggetto».

Giordano Canova

Oggi dichiarazioni del governo

Sicilia: il PSU spiegherà il motivo del nuovo accordo con la DC?

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 8 ottobre

Eletto or sono otto giorni, il governo siciliano di centro-sinistra renderà domani sera all'Assemblea le dichiarazioni programmatiche. Tali dichiarazioni sono attese con molta curiosità in quanto con esse si dovrebbe avere finalmente la spiegazione ufficiale dei motivi che hanno indotto il PSU a porre fine alla crisi dei suoi rapporti con la DC e alla riesumazione della formula tripartita, dopo la parentesi estiva dell'avventura monocolore dei democristiani.

Sulle basi politiche della ricostruzione del centro-sinistra in Sicilia è stato sin qui mantenuto il più assoluto e imbarazzato silenzio da parte del PSU e del PRI, dopo che i due partiti avevano annunziato le loro condizioni programmatiche «irrinunziabili, per una ripresa di quella collaborazione con la DC bruscamente interrotta all'indomani delle elezioni regionali di giugno», quando i dorotei volevano ridurre da cinque a quattro unità la rappresentanza socialista in seno al governo. In realtà tutti sanno che alla radice del nuovo accordo sta un compromesso per la ridistribuzione del potere che, se ha restituito al PSU cinque assessorati, non è stato scontato nè dalla DC nè tanto meno dai noti moralizzatori repubblicani.

Il calendario della seduta di domani sembra anzi fatto apposta per fornire una pubblica e clamorosa conferma che non si è di fronte ad un accordo politico ma ad un puro e semplice pateracchio di potere.

Prima delle dichiarazioni del presidente della Regione, Carollo, lo schieramento tripartito dovrà compiere infatti un'ultima e sbrigiudicata operazione di alchimia: sollevare il socialista di destra Lentini dall'incarico di vice presidente del Parlamento e affidare invece questo incarico al democristiano Giummarra, mentre al posto di questore lasciato libero da Giummarra sarà sistemato il repubblicano Tepedino.

Ma l'accordo di potere non è bastato a sanare la crisi. Con il rimescolamento delle carte e anche in vista del congresso e delle elezioni generali del '68, nella DC è scoppiata la guerra aperta tra le fazioni, culminata la settimana scorsa nella rottura dell'accordo tra doroeti e fanfaniani per la direzione regionale del partito. D'altra parte, è la stessa realtà a sottolineare l'incapacità e la mancanza di volontà del centro-sinistra a misurarsi con i paurosi problemi della regione. Proprio domani, mentre si riunirà il Parlamento, la Sicilia starà vivendo una grande giornata di lotta contadina per la riforma agraria e contro i bassi redditi, che culminerà in un raduno regionale a Palermo.

Del resto, tutto il mondo del lavoro è in movimento nell'isola, e con un grande slancio unitario. E' il segno della lenta ma sicura maturazione del processo avviato con il voto dell'11 giugno (e della cui lezione anche i socialisti unificati non voglion ostinatamente tenere alcun conto): «la protesta» di allora si organizza, si trasforma in lotta cosciente e con chiari obiettivi politici.

g. f. p.

PAVIA: indagini sulla donna del delitto all'arsenico

Fu l'odio a spingerla a uccidere il genero?

La presunta omicida imputò infatti alla vittima l'incidente che costò, cinque anni fa, la vita alla figlia

DAL CORRISPONDENTE

PAVIA, 8 ottobre

Perchè Regina Dezzi avrebbe con l'arsenico ucciso il genero Giuseppe Caselgrandi? Nonostante si trovi in carcere la donna continua a proclamarsi innocente: ma vi è una prova schiacciante: il dott. G. B. Franchini, farmacista di Ferrera Erbognone, ha indicato in lei la persona che nell'agosto dello scorso anno gli chiese del veleno per «uccidere un cane».

Regina Dezzi avrebbe dichiarato di non ricordarsi di quella sua visita al farmacista e sarebbe caduta in diverse contraddizioni che hanno indotto il giudice istruttore dott. Borghese ad arrestarla per reticenza.

Ma quale potrebbe essere il movente che ha spinto la donna a compiere un così orrendo delitto? Quale molla l'avrebbe spinta ad avvelenare con l'arsenico il giovane genero? Gelosia? Odio?

Si possono fare solo ipotesi, ovviamente. Il nuovo matrimonio di Giuseppe Caselgrandi con la ragazza conosciuta a Pavia potrebbe aver messo in Regina Dezzi la paura di restare sola, di perdere la compagnia dell'uomo e del nipotino. Oppure, molto più probabilmente, l'odio per colui che, nella sua mente, era la causa della morte della figlia. Ad Alagna Lomellina molti sostengono che Regina Dezzi avrebbe più volte imputato il genero per la tragica fine della figlia, uccisasi in un incidente d'auto. Cinque anni fa Vittoria, la figlia di Regina, accompagnò il marito con la macchina alla stazione perchè era tardi e poteva perdere il treno che lo doveva portare a Pavia dove lavorava. Al ritorno la disgrazia: Vittoria si schiantava contro un albero.

«Se ti fossi alzato per tempo, Vittoria non ti avrebbe accompagnato ed ora sarebbe ancora qui», sembra abbia detto Regina Dezzi al genero. Questa convinzione potrebbe aver fatto sorgere nella sua mente un odio tale da indurla all'omicidio.

Regina era donna con una personalità «singolare»: a 17 anni si era sposata con il medico di Alagna che ne aveva 45 più di lei e che pare si vantasse d'essere il figlio illegittimo di un re d'Italia. Rimase presto vedova con la figlia Vittoria, che doveva poi sposare Giuseppe Caselgrandi, l'uomo che ora è accusata d'aver ucciso.

Claudio Greppi

Giovambattista Franchini

Regina Dezza

E' uscito il numero di settembre di «Vita di sezione»

E' uscito ed è in distribuzione il numero di settembre di «Vita di sezione», rassegna mensile di attività a cura della sezione d'organizzazione del PCI. Dedicato essenzialmente alla campagna di tesseramento e proselitismo al partito per il 1968, anno delle elezioni politiche, questo numero contiene una serie di articoli sulla impostazione politica generale della campagna e sui metodi di lavoro per queste settimane, ed in particolare per le «nove giornate di tesseramento» dal 29 ottobre al 7 novembre

Intervento del segretario al convegno di Napoli

Rumor ammette il fallimento della politica attuata dalla DC per il Mezzogiorno

Evasive conclusioni e riconoscimenti ipocriti e tardivi - Galloni polemico con il discorso di Colombo

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 8 ottobre

Finito il discorso conclusivo di Rumor, il prof. Saraceno — che ha presieduto la «tre giorni» del convegno meridionalistico della DC — ha sciolto l'assemblea con uno scarno saluto, nel quale tuttavia si racchiude tutto il senso del mancato appuntamento della Democrazia Cristiana ai propositi di «rilancio della politica meridionalistica», anche in questa occasione. «Torniamo ora alle nostre città — egli ha detto — con tutti i nostri problemi, che abbiamo discusso in questo convegno di studi, dal quale non potevamo aspettarci niente di più».

Le disparità di vedute, le divergenze sostanziali di giudizio (ad eccezione di quello, che pochi hanno tentato di smentire del fallimento della politica governativa nel Mezzogiorno), avevano indotto ieri Moro a fare un discorso di «riabilitazione» del passato e un'affermazione di «continuità».

Stamane Rumor ha scelto una strada diversa, sulla falsariga di quella seguita nello intervento di ieri sera da Flaminio Piccoli: un appello accorato al partito, alla sua mobilitazione attivistica, alla funzione di esaltazione generica dei «valori umani».

L'on. Rumor non ha potuto evitare di riconoscere che «occorre una nuova strategia» di fronte ai problemi del Mezzogiorno e che realizzarla «è compito del partito», ed è stato costretto ad ammettere che «lo sviluppo del Mezzogiorno ha registrato un rallentamento negli ultimi anni».

«Assicuriamo il primato del politico sul settoriale — ha proseguito Rumor — rivelando così l'intento di sganciare le responsabilità del governo da quelle che sono in definitiva le stesse della DC rifugiandosi in questa «trincea». Rumor l'ha difesa paventando ancora una volta il pericolo dell'«alternativa comunista», che — ha detto — sarebbe alimentata dal persistere della divisione in due dell'Italia. Egli ha comunque — sia pur con molta abilità — ammesso il fallimento della politica governativa nel Sud, proponendo un'intervento nell'economia meridionale diverso dal passato, «in forme articolate» (comprensive di tutte le linee affacciate nel corso del dibattito, e quindi senza indicare alcuna scelta precisa), dando per scontato che debbano essere abbandonate «quelle zone morte che non possono essere rianimate» pur segnalando i rischi che si venga a creare un «Mezzogiorno nel mezzogiorno».

Conclusioni evasive e in ogni caso ben diverse dal concetto di «rilancio», all'insegna del quale il convegno meridionalistico era stato presentato; ma conclusioni imposte — come dicevamo — dalla contraddittorietà e incertezza di prospettive emerse dal dibattito, caratterizzato nella parte finale (tra ieri sera e stamane) da altri interventi divergenti e per diversi aspetti critici.

Prima di Rumor aveva parlato il ministro Pastore, lanciatosi in una difesa acritica della politica finora svolta, e anche di quelle iniziative che stanno palesando la loro inefficacia e il loro anacronismo, quali i consorzi per le aree industriali.

In disaccordo con la linea Colombo erano risultati anche Galloni — che ha sostenuto la necessità di adeguare gli strumenti della programmazione per correggere gli eccessi dell'economia di mercato — Barbi — che ha riaffermato la funzione prevalente delle imprese pubbliche —, e Donat Cattin, il quale ha negato che si possa concepire uno sviluppo del Sud affidando all'impresa privata un ruolo primario e addirittura ipotizzando una contrazione degli investimenti pubblici rispetto a quelli privati (1.500 miliardi delle partecipazioni statali nel periodo '68-'72).

Obiettivi positivi per il Sud — ha detto Donat Cattin — sono raggiungibili «solo se non si porta ad esempio la politica dell'incontro DC-imprenditori all'hotel Gallia di Milano. Suscitare l'imprenditorialità e sostenerne le iniziative non deve significare una linea politica concordata tra classe politica e classe economica, specie quando la *comprensione* di determinati ceti è in relazione con l'attutimento della volontà di riforma e con la garanzia che non sarà modificato il meccanismo di potere».

Qui è, invece, il punto centrale del discorso, al quale il convegno ha rifiutato una risposta corrispondente agli interessi del Mezzogiorno: di fronte al fatto — per esempio — che dalla crisi dell'agricoltura è derivato il più forte contenimento all'incremento di reddito nel '66 e nel '67, non è stato fatto neanche un accenno alla riforma agraria; anzi la parola *riforma*, durante questi tre giorni di convegno dc, è stata tenuta costantemente fuori dai cancelli del Palazzo Reale.

Ennio Simeone

Inaugurata ufficialmente ieri

Nuova sede a Vercelli del nostro partito

I discorsi di Terracini e di Pecchioli

DALL'INVIATO

VERCELLI, 8 ottobre

L'allegria delle feste, la commozione e la giusta fierezza dei risultati raggiunti. Con questo spirito i compagni vercellesi hanno inaugurato oggi la nuova sede provinciale del Partito. Erano presenti i compagni Umberto Terracini e Ugo Pecchioli della Direzione del PCI, i dirigenti del Comitato regionale, delle Federazioni piemontesi e della Valle d'Aosta, il senatore Pietro Secchia, gli onorevoli Francesco Leone, Maulini e Tempia, gli architetti on.le Alberto Todros e Gabriele Manfredi che hanno prestato gratuitamente la loro valentia di progettisti e direttori dei lavori della nuova sede.

Una sede moderna, funzionale e dalle linee armoniose, elegante e di dimensioni imponenti: uffici, saloni, un circolo culturale giovanile, un circolo ricreativo con bar e ristorante, una tipografia in cui verranno stampati tre fogli provinciali e la rivista regionale del Partito. Una sede grandiosa non soltanto per la sua mole. E' costata — come ha ricordato il Segretario della Federazione, Giuseppe Pensati, dando il benvenuto agli intervenuti — quattro anni di lavoro, una somma enorme di sacrifici, decine e decine di milioni sottoscritti giorno per giorno da comunisti e da simpatizzanti, operai, braccianti, mondine, pensionati, professionisti, in una città in una provincia ancora attanagliate da una profonda crisi economica le campagne che si spopolano, l'industria in fase di ristagno; una terra che ha bisogno di liberarsi di vecchi giochi, bisogno di risorgere, bisogno di una forza politica moderna e combattiva come il PCI.

«Ma come avete fatto a costruire questa casa?». La domanda, stupita, l'hanno rivolta uomini di altri partiti ai nostri compagni vercellesi. La risposta sta nell'elenco di oltre quattromila nomi di cittadini che hanno contribuito a finanziare i lavori, sta nella passione e nello slancio con cui zone, sezioni e cellule hanno perseguito l'obiettivo, sta nella fiducia con cui centinaia di attivisti si sono rivolti anche ai non comunisti per edificare la nuova casa del PCI. Venti pittori, tra cui tutte le più note «firme» vercellesi, hanno offerto le loro tele per abbellirla. Ed ora la nuova casa è una splendida realtà, degna del grande Partito popolare che vi ha sede, degna del sacrificio dei lavoratori vercellesi.

«Questo edificio — ha detto Pecchioli — testimonia che le radici del nostro Partito tra le masse popolari sono assai profonde; testimonia la capacità del nostro Partito di padroneggiare i complessi problemi della vita d'oggi, di essere l'interprete più genuino della realtà di essere la punta di diamante della lotta per la democrazia ed il socialismo nel nostro Paese».

Il compagno Terracini, dopo un'ampia analisi della situazione internazionale e nazionale, ha concluso affermando che dalla nuova sede del Partito a Vercelli verrà nuovo contributo alla lotta «per quella vita laboriosa e serena che il popolo italiano auspica e che finalmente merita di avere».

Al termine della manifestazione il compagno Pensati, fra un uragano di applausi, ha annunciato che la Federazione ha raggiunto il cento per cento della campagna per la stampa comunista.

L'inaugurazione ufficiale di stasera ha concluso una settimana di festeggiamenti che hanno registrato una eccezionale partecipazione di giovani. Oggi erano intervenuti anche molti dei pittori i cui quadri sono esposti nei saloni della nuova sede: Aceto, Arini, Bosio, Bullano, De Bianchi, Giani, Graglia, Iorio, Leale, Libano, Molinaro, Montagnini, Novella, Perinciolo, Rinone, Ritoli, Rosso, Tirrico, Tricerri, Vercelli.

p. g. b.

Un medico a Catania

Strangola la moglie e si taglia le vene

Un altro uxoricidio nelle campagne di Foligno

CATANIA, 8 ottobre

Un giovane medico ha strangolato la moglie e poi si è tagliato le vene, riducendosi in fin di vita. La tragedia è avvenuta la scorsa notte nell'appartamento dove il dottor Salvatore Leonardi di 31 anni viveva insieme con la moglie, Rosetta Catalano, di 26 anni, e i figlioletti, Giovanni e Maurizio di 5 e 3 anni. Nessuno si è accorto del delitto, finchè, allarmati per il fatto che i due coniugi avevano lasciato i bambini in custodia da una vicina senza poi andare a riprenderli, i paretni della Catalano sono entrati nella casa, teatro della tragedia. Ora l'uxoricida è ricoverato in ospedale, ma le sue condizioni non sono disperate anche se, prima di tagliarsi i polsi, pare abbia tentato di avvelenarsi con un insetticida.

Litigi continui avvenivano fra i due, sposati da sei anni. Rosetta Catalano era gelosa, a quanto pare con ragione, del marito, un brillante ostetrico che divideva il suo lavoro fra l'ospedale Vittorio Emanuele di Catania e lo studio privato. Erano giunti tempo fa alla separazione di fatto, poi lui aveva persuaso la moglie a tornare a vivere nel loro appartamento di via Gabriele D'Annunzio.

Ieri pomeriggio, i due coniugi avevano affidato i bambini ad una vicina di casa. «Vorremmo andare al cinema — avevano detto — e torneremo a riprendere i piccoli fra un paio d'ore». Invece, subito dopo è scoppiato l'ultimo, furibondo litigio, o probabilmente, i due avevano pensato di allontanare i bambini proprio per non farli assistere alla discussione. Nessuno, comunque, si è accorto di nulla. Ma a notte fonda, la vicina che ospitava i bambini, dopo aver atteso invano il ritorno dei genitori, allarmata del ritardo, ha avvertito i parenti della donna che abitano nello stesso stabile.

Il fratello di Rosetta Catalano è entrato nell'appartamento da una finestra bassa sul cortile. Si è trovato davanti ad una scena terrificante: sangue dappertutto, mobili rovesciati, sedie spaccate. Il cadavere della donna, con la testa fracassata, giaceva nella stanza dei bambini; nella camera matrimoniale, riverso sul letto, privo di conoscenza era Salvatore Leonardi, crollato lì dopo aver girato per tutto l'appartamento con le vene dei polsi aperte, come testimoniano le moltissime tracce di sangue.

In ospedale non è stato possibile ancora interrogarlo. E' in stato di choc e continua a ripetere: «Voglio solo morire».

★

PERUGIA, 8 ottobre

In un furioso accesso di pazzia, un anziano contadino di Capodacqua, una frazione di Foligno, ha ammazzato con due colpi di fucile la moglie, Maria Longo di 57 anni.

Francesco Cantoni ha cercato poi di togliersi la vita con la stessa arma: è riuscito solo a ferirsi. L'uomo, un invalido civile — è privo del braccio destro perduto in un incidente stradale — era spesso preda di tremendi attacchi d'ira, durante i quali non controllava più le sue azioni. Ieri sera ha cominciato a discutere con la moglie per motivi di poco conto, ma poi la lite è diventata furibonda, fino al punto che il Cantoni, staccato da un chiodo il fucile da caccia, lo ha puntato contro la poveretta. La donna si è precipitata fuori di casa, per chiedere aiuto, ma è stata raggiunta da due colpi, mentre attraversava la strada.

E' caduta priva di vita fra le braccia del figlio Giovanni che rincasava proprio in quel momento e che è rimasto anche lui ferito al volto da una scarica di pallini. Pochi istanti dopo, l'assassino, in preda a un'agitazione incontrollabile, ha sparato ancora, contro se stesso, ferendosi a una coscia.

Ancona: fallito ogni tentativo di eleggere la Giunta al Comune

Ormai inevitabili lo scioglimento del Consiglio e la nomina del commissario

ANCONA, 8 ottobre

Il Consiglio comunale di Ancona ha esaurito con un nulla di fatto l'estremo tentativo di eleggere sindaco e Giunta. Convocate dal prefetto si sono avute due riunioni e in ambedue il civico consesso ha espresso solo schede bianche.

Le forze di centro-sinistra (che hanno paralizzato totalmente l'attività del Comune dallo scorso mese di aprile) non hanno trovato alcuna linea di accordo: incapaci di portare avanti un programma e divise sugli interventi necessari, in contrasto per le spartizioni di cariche comunali e a livello regionale, esse non hanno nemmeno aderito alle pressioni venute dal centro dei rispettivi partiti (DC-PSU) per una ricomposizione qualsiasi dei loro profondi dissidi.

Anche le due ultime sedute del Consiglio hanno visto le forze del centro-sinistra rinfacciarsi le responsabilità. Repubblicani e socialisti hanno respinto una proposta avanzata dal nostro partito per la costituzione di una Giunta di forze democratiche, antifasciste e regionaliste, basata su un programma a termine, cioè, a fine mandato del Consiglio. Si tenga presente che — a parte i repubblicani — PSU e PSIUP e PCI hanno ad Ancona la maggioranza assoluta dei seggi. PRI e PSU non hanno saputo uscire dalla gabbia del centro-sinistra, dall'assurda concezione (tanto cara alla DC) della «omogeneità» ad ogni costo fra governo centrale e governi locali. Crolla così miseramente anche ad Ancona il centro-sinistra — nel capoluogo marchigiano si ebbe uno dei primi esperimenti della «formula» — lasciando la città con una caterva di pesanti problemi irrisolti. Si attende ormai la nomina del commissario prefettizio.

Forte dei Marmi

Il PSU per una Giunta col PCI

FORTE DEI MARMI, 8 ottobre

L'assemblea del PSU, riunita questa mattina al cinema Principe di Forte dei Marmi, ha riconfermato la volontà di non ricomporre una Giunta di centro-sinistra, ribadendo l'intendimento di dar vita ad un'amministrazione comunale con il PCI.

Al termine di un lungo dibattito, che ha visto una grande maggioranza sostenere la soluzione unitaria di sinistra, è stato deciso di pubblicare un manifesto nel quale si ribadisce:

1) il severo giudizio sul gruppo dirigente democristiano; 2) che l'unica possibilità per la DC, di riaprire il dialogo con il PSU, è, sul piano politico l'accettazione della linea tenuta dai socialisti sul problema dell'imposta di famiglia, che è stata all'origine della crisi, e sul piano pratico la sostituzione degli uomini che hanno fatto parte della Giunta; 3) il PSU ha deciso infine di lasciar trascorrere una settimana, al termine della quale l'esecutivo del partito inizierà le trattative con il PCI per la formazione di una Giunta unitaria di sinistra.

Auto contro platano: due morti a Rovigo

ROVIGO, 8 ottobre

Due persone sono morte ed altre due sono rimaste gravemente ferite in seguito ad un incidente stradale accaduto, la scorsa notte, sulla statale Rovigo-Adria, nei pressi del ponte di Villadose.

Lindo Mandruzzato di 52 anni, alla guida di una vettura sulla quale si trovavano gli amici Mario Schiesaro di 48 anni, Gino Fiore di 29 e Luciano Pavanello di 25, tutti di Rovigo, stava tornando verso Rovigo, dopo aver compiuto una gita ad Adria quando, per cause imprecisate, l'auto è uscita di strada.

La vettura è andata a cozzare violentemente contro un platano ed i quattro sono stati sbalzati sull'asfalto: il Mandruzzato e lo Schiesaro sono morti sul colpo, mentre il Fiore e il Pavanello, trasportati all'ospedale civile di Rovigo, sono stati ricoverati con prognosi riservata.

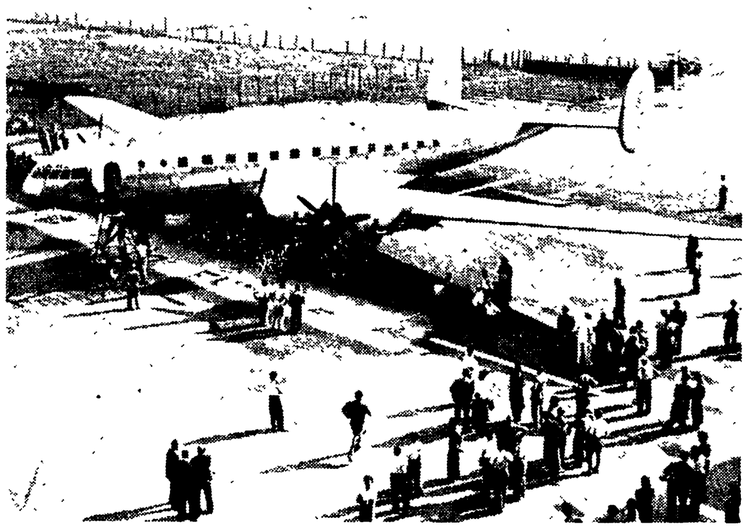
ORARIO NUOVO GRIPPAUDO

ORARIO GENERALE a L. 150

L'industria aeronautica si tarpa le ali: così corriamo il rischio di perdere l'aerobus

Un modello in grandezza naturale del supersonico franco-inglese « Concorde » presentato all'ultimo Salone aeronautico di Parigi. E' in fase di avanzata costruzione e può trasportare in circa tre ore 136 passeggeri da una costa all'altra dell'Atlantico.

Voliamo a turbina, pensiamo a pistoni



Il magnifico Breda-Zappata, il quadrimotore di linea costruito su disegno dell'ing. Zappata della Breda di Sesto S. Giovanni, nell'immediato dopoguerra. L'aereo aveva sollevato a suo tempo molto interesse fra le compagnie di navigazione estere. Competeva validamente con i Constellation ed i DC-4 americani. Aveva una velocità di crociera di 560 chilometri a 6.000 metri e poteva trasportare 55 passeggeri sulle rotte intercontinentali e 80 su quelle metropolitane.

Una immagine dell'aerobus europeo battezzato A-300. Sarà costruito dalla Hawker Soddeley inglese, dalla francese Sud Aviation e dal gruppo tedesco Air-Bus. Anche l'Italia è stata invitata ad entrare nella combinazione. L'aerobus può trasportare 300 passeggeri a 800 chilometri orari, su tratte di 2.400 chilometri. L'industria aeronautica italiana potrebbe costruire parte della cellula del colosso, per un costo preventivato che supera i 200 miliardi.

Il governo non ha ancora risposto all'invito ad entrare in un « pool » europeo per mantenere l'indipendenza dagli USA - I mezzi tecnici e finanziari non mancano per costituire l'AVIO-SUD

MILANO, 7 ottobre

Voliamo a turbina e pensiamo a pistoni. Avanti di questo passo ci costruiremo qualche aeroplano a mano all'epoca dei jet. Siamo diventati l'ombra di una tradizione aeronautica di primo piano. Abbiamo alle spalle primati e records che portano i nomi di De Pinedo, Ferrarin, Aiello, Maddalena. Magnifici aerei come il quadrimotore Breda-Zappata 308 prodotto e difeso a Sesto S. Giovanni nel primissimo dopoguerra. Questo aereo poteva competere validamente sulle rotte intercontinentali con i Constellation e i DC-4 americani. La sua comparsa sui campi di volo aveva sollevato molto interesse fra le compagnie di navigazione aerea. Ma il governo lo privò dei fondi necessari per una adeguata pressurizzazione e lo fece marcire in Somalia.

Retorica dell'aria, si dirà. Roba d'altri tempi. D'accordo, ma non è stata aria fritta. C'è ancora della sostanza. Lo dimostrano gli insistenti inviti inglesi e francesi per farci entrare nel giro delle produzioni aeronautiche europee.

Come va l'industria aeronautica italiana? La diagnosi degli esperti è che siamo sull'orlo del collasso: che ci stiamo tarpando le ali. La sua sorte è legata a quella dell'aviazione europea che cerca di ricomporre le sue sparse membra. Essa non può sopravvivere con la testa a Parigi, i piedi a Londra o a Bonn, e il corpo a Roma. La schiaccia la pressione produttiva e commerciale degli Stati Uniti. Il frazionamento delle produzioni nazionali è poi giunto al limite.

Usciamo dalla metafora con una panoramica sulla situazione. L'Aerfer di Napoli — l'azienda aeronautica a partecipazione statale con un migliaio di operai — produce, ad esempio, parti della cellula per i DC-9 americani della Douglas, ma non fabbrica motori. Gli inglesi fanno per conto dei grossi motori a turbina che vanno messi alla stanga su aerei fatti in Europa, poichè negli Stati Uniti non hanno un mercato. I francesi devono dal canto loro impiegare costose conoscenze ricavate da un notevole impegno aerospaziale realizzato a dispetto degli USA. Hanno messo in linea apparecchi prestigiosi come il «Caravelle», ma per procedere hanno bisogno di partners europei.

Grandi spazi economici

L'aeronautica del vecchio continente non può quindi sopravvivere restando in parte francese, in parte inglese, in parte italiana. I supersonici e gli aerobus hanno bisogno di grandi spazi economici e geografici per prosperare. Di spazi come quelli degli Stati Uniti o dell'Unione Sovietica, pronta a competere sul mercato internazionale con una invidiabile produzione. E la vecchia Europa?

L'Europa d'oggi è un grande spazio geografico ad economie divise. Nell'Est socialista ha un'industria aerospaziale d'avanguardia. Ad Ovest sta giocando la carta dell'indipendenza davanti all'invadenza aeronautica statunitense. Una operazione « cieli aperti » di incalcolabile importanza è in corso. Dal suo successo dipendono anche le sorti dell'industria aeronautica italiana.

Chi arriva prima sul mercato mondiale con supersonici come il franco-inglese « Concorde », capace di trasportare in tre ore al di là dell'Atlantico 136 passeggeri a velocità Mach 2,4, ha qualche possibilità di sopravvivere. Occorre battere sul tempo gli americani mettendo in aria subsonici come l'aerobus europeo. Si tratta di un colossale bireattore che nasce da una combinazione franco-anglo-tedesca, in cui siamo invitati a entrare, che porta 300 passeggeri alla velocità di 800 chilometri orari su tratte di 2 400 chilometri.

Dall'altra parte dell'Atlantico la « Boeing » americana prepara un supersonico capace di volare a Mach 3, cioè 3 000 chilometri, a 20 mila metri di quota. La « Lockheed » ha in progetto un aerobus, il « Galaxy », che dovrebbe trasportare entro il '72 a 900 chilometri orari 230 o 300 passeggeri su tratte di 3.000 chilometri.

La gara è aperta. Tutto lascia presumere che il « Concorde » arrivi prima del « Boeing » americano. Che l'aerobus europeo tagli di un'incollatura il traguardo rispetto allo « Jumbo » statunitense.

Il momento della verità

Certe pettegole dell'aria italiana ribatteranno probabilmente il tasto sull'atteso e sempre smentito divorzio franco-inglese per il « Concorde ». Che non si tratti di una idilliaca combinazione è risaputo. E' più un matrimonio d'interesse che d'amore: ma funziona. In caso contrario gli inglesi non saprebbero dove mettere i loro grossi motori, ed i francesi la dote tecnologica accumulata negli ultimi tempi.

Al posto delle chiacchiere ci vogliono dei fatti. E' arrivato il momento della verità. La Dessault — il gruppo di oltralpe che impiega 12 mila dipendenti equivalenti all'intera manodopera italiana addetta alla costruzione di aeroplani — ha invitato l'Italia ad entrare nel « pool » europeo per mettere in linea l'aerobus. La nostra industria dovrebbe produrre parti della cellula: ossia le parti dello aereo motori esclusi. Il progetto prevede la costruzione di 300 aerobus entro il 1990. Il costo della cellula è stato valutato intorno ai 227 miliardi di lire italiane.

L'accordo per l'aerobus europeo è già stato firmato dai governi francese, inglese e tedesco il 15 settembre. I tre soci attendono, entro la fine di settembre, una risposta del governo italiano al loro invito. Diciamo attendevano poichè settembre è passato e il governo italiano continua a tacere. Perchè?

Si tratta di una decisione più politica che tecnica. La classe politica italiana tende in questi casi a lasciar marcire le cose prima di decidere. Ma intanto corriamo il rischio di perdere l'aerobus. E lo corriamo per tre ordini di ragioni. Eccole in breve. Buona parte dei governanti ragionano tuttora in questi termini: « Finchè gli aerei costano meno in America e inutile costruirli in Europa ». Il dubbio che costruendoli in Europa possano costare meno di quelli americani non li sfiora. I titolari della nostra frazionata industria aeronautica ronzano intanto intorno alla ristretta pizza delle commesse militari sbraitando « o ci date lavoro o chiudiamo » bruciandosi le ali intorno al lumino del protezionismo. I politici hanno paura di dispiacere agli americani e ricorrono a falsi quesiti come « Non riusciremo a farla agli USA più ricchi e tecnologicamente avanzati. Non basta fare l'aerobus, bisogna renderlo ». Le due prime obiezioni si confutano da sè. Vediamo l'ultima.

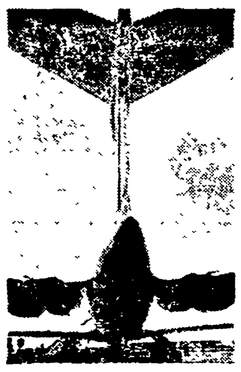
La respinge lo stesso ing. Giuseppe Gabrielli, direttore della divisione aeronautica della FIAT. « Dobbiamo convenire — ha dichiarato — che se c'è un campo nel quale l'industria europea ha tutte le possibilità tecniche, finanziarie e commerciali per operare autonomamente, cioè indipendentemente dall'intervento degli Stati Uniti, è proprio quello dell'aerobus. Il vantaggio che esso presenta non è soltanto quello di ridurre i costi di trasporto, ma anche quello di snellire l'intensità di traffico su certe rotte particolarmente affollate ». In altri termini l'Europa è nelle condizioni di farsi l'aerobus. Quanto a venderlo in centinaia di esemplari basta ricordarsi che al mondo non ci sono soltanto gli Stati Uniti. C'è l'Europa, i Paesi del terzo mondo, l'Africa, l'Asia.

E c'è di più. Una collaborazione aeronautica a raggio europeo, od aperta ai Paesi dell'Est, può contribuire decisamente al recupero tecnologico nei confronti degli USA. Un subsonico come l'aerobus tiene sgombro ed aggiornato il campo delle tecnologie primarie. Consentirebbe una benefica pioggia di brevetti dall'aeronautica sull'elettronica, la siderurgia ed altri settori decisivi per lo sviluppo industriale. L'aerobus farebbe del bene anche ai medi produttori nostrani tutti presi — come vedremo prossimamente — dalla tregola degli « executive » da affari.

Il superamento di certi problemi ne proporrà naturalmente dei nuovi. Quello, ad esempio, dell'integrazione dell'industria aeronautica in « unità produttive » europee in cui le partecipazioni statali non facciano la parte del pagatore nei confronti di private come la FIAT, pronti a incassare. Le prospettive di entrare nel « pool » per l'aerobus diventerebbero intanto più concrete se il governo rendesse disponibili duecento o trecento miliardi. Il bilancio dell'IRI — ha detto recentemente Petrilli — prevede 3.100 miliardi di investimenti. Di questi circa 400 sono disponibili per combinazioni a livello europeo. Un colosso come l'IRI può comunque mobilitare le risorse e le disponibilità occorrenti per l'impresa. C'è insomma quanto basta per mettere in piedi l'Avio-Sud e non perdere l'aerobus.

Marco Marchetti

(Continua)



Una veduta del grande jet di linea sovietico « Ilyuscin-62 » che collega Mosca a Roma, al Canada e al Nord America. E' spinto alla velocità di 950 chilometri da quattro turbine poste in coda e trasporta 180 passeggeri.

Automobile elettrica costruita in Italia

MODENA, 8 ottobre

A Modena, « Capitale italiana dell'automobilismo sportivo », è stata costruita la prima vettura italiana azionata elettricamente. Il progettista e realizzatore è l'ex corridore argentino Alessandro De Tomaso, allievo di Manuel Fangio, venuto in Italia quindici anni orsono e stabilitosi nella città emiliana.

Da un anno De Tomaso si è dedicato alla costruzione di una vettura elettrica, carrozzata dalla « Ghia », che ha una autonomia di 320 chilometri. Le batterie usate sono di elaborazione americana; De Tomaso ha realizzato il telaio a « tubolare traliccio » con sospensioni anteriori e posteriori a ruote indipendenti, e ha installato freni a disco anteriormente e a tamburo posteriormente. La velocità massima è di oltre 100 chilometri orari.

La strategia dell'imperialismo USA alla ricerca di una nuova base

Come fare di Cipro una «portaerei» NATO

Gli enormi interessi politici, economici e strategici delle potenze occidentali in gioco nel Medio Oriente - Significative ammissioni di McNamara - Il fallimento del « patto islamico » - Le conseguenze del colpo di Stato in Grecia e dell'aggressione israeliana

Perchè Cipro è tanto importante? Quali sono le ragioni del rinnovato interesse americano verso l'isola del Mediterraneo? Vediamo quello che ha detto in proposito Harlem Cleveland, ambasciatore USA presso la NATO. « Il sistema difensivo della NATO ha dei punti fiancheggiatori così come un centro. La crisi di quest'anno nel M.O. ha attirato con urgenza l'attenzione su un aspetto nuovo e pericoloso della situazione in quella via marittima toccata da quattro membri dell'alleanza.

« Non è mai stato detto che la NATO abbia un ruolo operativo per il mantenimento della pace al di fuori del proprio perimetro difensivo, che è già assai ampio. Ma dal punto di vista delle consultazioni politiche invece il consiglio nord-atlantico, naturalmente, affronta i problemi globalmente. Così il consiglio segue e prende in considerazione la guerra e i suoi sviluppi nel M.O. Ma, mentre il M.O. nel suo insieme è al di fuori della cosiddetta area della NATO, l'insieme del Mediterraneo è una parte del sistema difensivo, è all'interno del perimetro entro il quale il trattato indica che un attacco contro uno degli alleati diventa un attacco a tutti i membri dell'alleanza. Quello che fa apparire il ruolo sovietico nella crisi del M.O. particolarmente complicato per la NATO, è lo sforzo evidente dei sovietici di utilizzare i fermenti esistenti nella regione per porre le basi della loro presenza militare nella regione mediterranea.

Nuova presenza nel Mediterraneo

« Fino al '63 la presenza sovietica nel Mediterraneo era inesistente. Quattro anni or sono essi hanno deciso di essere presenti nella regione e vi hanno mandato una forza navale che gli ufficiali della NATO hanno chiamato la VI Flotta sovietica. Dal '63 al '66 le forze sovietiche mediterranee sono cresciute 10 volte. Non possiamo quindi ritenere che il modo di pensare o di parlare dei sovietici esprima realmente la loro posizione in quanto appare che essi non hanno abbandonato la forza quale estensione della diplomazia ».

Il raggiungimento di questi obiettivi avviene nella nuova strategia americana attraverso una tattica basata sulla guerra e i conflitti locali, sull'isolamento di tutti i fattori di progresso nella certezza che tutto questo non porterà ad un conflitto di natura più generale. La scelta dei Paesi e delle zone, non è quindi fatta a caso, ma segue l'ordine logico di un programma prestabilito. Per questo la repentina drammatizzazione della situazione a Cipro non dipende tanto dai fattori di ordine interno quanto da una situazione internazionale che ha contribuito ad aumentare l'attenzione e l'interesse politico e strategico della maggiore alleanza imperialista sul Mediterraneo in generale e su Cipro in particolare.

Il fatto è che questa zona del mondo sta assumendo un nuovo peso strategico, politico e militare in seguito all'uscita della Francia dallo SHAPE, ai programmi di progressivo disimpegno dell'Inghilterra (abbandono di Aden e smantellamento di alcune basi a Malta), alla preoccupazione crescente per l'apparizione per la prima volta di forze sovietiche in una zona che gli americani hanno sempre considerato come propria.

Non è la prima volta che la NATO tenta di estendere la propria influenza nel Mediterraneo orientale a Cipro. Infatti, durante la crisi del 1963-'64 la Gran Bretagna propose a Makarios che fosse affidato a contingenti NATO il compito di normalizzare la situazione. Il ricorso all'ONU della Repubblica cipriota impedì il successo di questa manovra inglese. Ma qual è in concreto il piano NATO per arrivare sull'isola? E' presto detto: cessione alla Turchia di una parte dell'isola sotto forma di base militare e dare il via alla realizzazione dell'ENOSIS con la Grecia dalla parte restante di Cipro. Questo farebbe, secondo i dirigenti della NATO, tutti contenti, in quanto si darebbe soddisfazione alla richieste turche, si realizzerebbe l'unificazione e la NATO, attraverso essa, arriverebbe alla conquista di basi su quest'isola importantissima per il controllo del M.O. e del Mediterraneo occidentale. Inoltre, è utile ricordarlo, si otterrebbe così la sparizione della Repubblica cipriota colpevole di avere in pochi anni costruito un regime democratico sul piano interno e una politica neutrale sul piano internazionale.

Le potenze occidentali hanno enormi interessi economici, politici e strategici nel Medio Oriente; la funzione specifica dell'ala sud-est del Patto atlantico e il ruolo geostrategico di Cipro in questo settore diventano determinanti in un momento in cui gli USA e i loro alleati sono costretti ad abbandonare le proprie basi in quella parte del mondo. Esiste poi un'altra ragione di questo rinnovato interesse verso questa zona del Mediterraneo. Gli USA hanno insistito molto negli ultimi tempi sul fatto che il Medio Oriente sarà il teatro di un futuro confronto — tipo quello del Vietnam — tra il « mondo libero » e il comunismo internazionale.

McNamara lo ha detto chiaramente nel suo discorso dello scorso aprile alla commissione Esteri della Camera: il Medio Oriente è tra quelle « acque dove pescano l'URSS e la Cina », e quindi per impedire lo sviluppo delle « *infiltrazioni comuniste* » gli USA si vedono « *costretti* » a prendere le loro misure.

Una manovra degli inglesi

Dall'aprile ad oggi si è potuto concretamente verificare di quale natura siano le misure approntate dagli americani. Occorre ricordare che tutta questa nuova imposta zione della presenza americana nel Mediterraneo è anche conseguenza del fallimento dei tentativi di dar vita al « patto islamico » come cerniera politico-militare tra la NATO e la SEATO. Proprio per questa ragione il ruolo e la missione che nella strategia dell'alleanza atlantica spetta oggi a questo settore è estremamente importante. Mentre il centro e il nord del dispositivo strategico atlantico hanno il compito di difendere lo *statu quo* (tesi secondo cui ogni modificazione violenta della situazione nell'Europa centrale porta ad un conflitto generale) il settore sud-est gioca un ruolo di provocazione e di movimento nell'instabile equilibrio dell'area mediorientale per creare le premesse di uno sviluppo della influenza e della presenza della NATO nella zona. Questa è la causa delle sollecitazioni e delle pressioni USA nei confronti dei Paesi del Medio Oriente e della fretta del governo greco per la conclusione di un accordo per Cipro.

Abbandonata la dottrina Truman, nel quadro politico suaccennato, la Grecia non è più un Paese da difendere bensì un Paese che dovrebbe svolgere un ruolo di punta nell'attuale strategia dell'imperialismo USA. In tutto questo disegno risulta chiara la importanza strategica di Cipro, portaerei inaffondabile di 5.700 kmq. E' certo che la soluzione NATO favorisce la estensione dell'influenza americana in tutto il settore a scapito della gestione quasi monopolistica della Gran Bretagna.

Degli inglesi si è già detto. Comunque essi non rappresentano un ostacolo per operazioni espansionistiche della NATO. E allora come mai la operazione « Astragi » non ha avuto ancora il via? Il fatto è che, in conseguenza del colpo di Stato in Grecia e dell'aggressione israeliana, le cose si sono complicate.

Da una parte, come abbiamo visto nell'articolo precedente, i greco-ciprioti dimostrano sempre meno entusiasmo per l'ENOSIS e sono completamente contrari ad ogni soluzione NATO. C'è poi il problema Turchia. Negli ultimi tempi, sono maturate all'interno di questo Paese, posizioni autonome, nazionali che tendono a mettere in discussione gli eccessivi vincoli che la NATO impone allo sviluppo di una politica estera autonoma del Paese. Questa esigenza ha portato la Turchia a sviluppare i suoi contatti con l'URSS e soprattutto con il mondo arabo. La crisi del M.O. ha avuto ripercussioni anche in questo Paese prevalentemente mussulmano.

Un fatto sintomatico

I legami religiosi, le sollecitazioni degli arabi suggeriscono evidentemente alla Turchia una politica cauta e soprattutto un'azione per arginare le pressioni imperialistiche contro il mondo arabo. E' sintomatico il fatto che durante l'ultimo conflitto arabo-israeliano soldati turchi abbiano messo sotto controllo le basi NATO in Turchia per impedire una loro utilizzazione contro i Paesi arabi protagonisti della crisi.

La genericità dell'ultimo comunicato greco-turco testimonia di questa volontà. D'altronde ogni soluzione a Cipro, anche se di forza, non è possibile senza il consenso dei firmatari dell'accordo di Zurigo, il quale, come è noto, permette l'intervento militare unilaterale a difesa dei propri interessi e della propria comunità nell'isola. Detto questo non è possibile escludere una soluzione di forza.

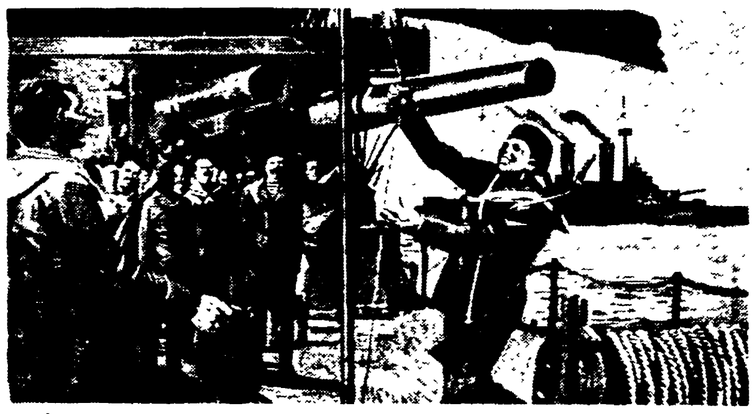
Come abbiamo visto, non tutto va bene per i piani USA. Le resistenze turche, lo affievolirsi della spinta alla unificazione, il fatto che qualsiasi ingerenza sarebbe comunque considerata sul piano internazionale un'aggressione ad uno Stato indipendente, la crescente mobilitazione della popolazione cipriota ha finora impedito la realizzazione del piano «Astragi»: nello sviluppo di tutti questi momenti sono riposte le prospettive di un avvenire pacifico e democratico dell'isola.

Franco Petrone

Una iniziativa di «Vie Nuove»

A fumetti i «dieci giorni che sconvolsero il mondo»

La storia sarà pubblicata in dieci inserti, a cominciare dal numero apparso in questi giorni



Circa cinquecento tavole — meta a colori, meta in bianco e nero — per raccontare, secondo i modi di espressione del fumetto, una « avventura » appassionante, con i suoi eroi popolari, i nemici, l'alternarsi di vittorie e sconfitte, la *suspense* delle puntate. Non è però, la consueta avventura evasiva del *comic* commerciale; non vi è la sublimazione delle frustrazioni del mondo borghese attraverso l'esaltazione fine a se stessa della violenza e l'invenzione di paradossali personaggi spaccati nella contraddizione di bene e di male, secondo la tecnica dell'avventura western o gialla. Il *comic* di cui parliamo costituisce, anzi, il ribaltamento di questa tematica pur nella ripetizione del l'identico schema narrativo: la vicenda che si svolge in queste cinquecento tavole, infatti, è quella dei « dieci giorni che sconvolsero il mondo »; la storia, cioè, della Rivoluzione d'Ottobre.

La sta pubblicando — in questi giorni ne è apparsa la prima puntata — il settimanale « Vie Nuove » in un ampio inserto che si svolgerà per dieci settimane, e che potrà infine essere raccolto in volume.

L'iniziativa è, certamente, degna della maggiore considerazione: non soltanto perchè è un modo « originale » di celebrare il cinquantesimo anniversario del 1917, quanto — soprattutto — perchè costituisce il tentativo di trasferire un contenuto di alto vigore politico e sociale in uno strumento narrativo di alta suggestione che finora è stato piegato allo svolgimento di ben altre storie.

I momenti fondamentali delle dieci giornate centrali della Rivoluzione acquistano, attraverso l'immagine ed il « fumetto » i ritmi di una comunicazione immediata e popolare: mentre le ampie didascalie che commentano le varie tavole consentono di far passare — attraverso l'avventura — un discorso politico-culturale di alto rilievo. Lenin, Trotsky, Kerensky, Kornilov appaiono in questa prima puntata nella rigida iconografia del *comic*: ed anche se molti contorni si perdono in questa esemplificazione (o si irrigidiscono nel realismo fotografico dei disegni di Pino D'Angelico) la documentazione complessiva — nel cui contesto va letto il racconto « fumettato » — restituisce a questa versione dei « dieci giorni » il senso dello « sconvolgimento » che hanno prodotto nel mondo.

Migliaia di lavoratori anche ieri hanno invaso i villaggi delle feste dell'Unità

Spinaceto: molte cose da fare

Sessanta cooperative attendono ancora il «sì» ai progetti

Interpellanza urgente del gruppo comunista in Campidoglio - Il valore e i limiti degli ordini del giorno sulla casa e sulla «167» discussi in Consiglio comunale

A che punto è la realizzazione dei nuovi quartieri di Spinaceto e di Tor de' Cenci? Migliaia di famiglie attendono la risposta a questa domanda. Una prima, sconfortante cosa si può dire, che ancora non sono stati approvati i progetti presentati a suo tempo da circa sessanta cooperative che intendono costruire a Spinaceto, inoltre non è stato ancora attuato il programma di competenza comunale relativo alla vendita dei terreni ai privati, nonostante che l'assessore al Patrimonio abbia affermato, otto mesi or sono, che già erano in corso gli atti per la pubblicazione dei bandi d'asta.

Nella stessa relazione dell'epoca l'assessore Crescenzi aveva anche assicurato che era in corso lo sgombero del terreno occupato dal deposito dell'Acea: ciò non è avvenuto ed oggi l'Istituto per le Case ai Dipendenti Comunali non ha potuto ancora prendere in consegna quel terreno che le era stato assegnato per costruire.

Tutto ciò appare sensibilmente in contrasto con lo spirito con il quale il «Notiziario quotidiano» del Comune del 25 settembre scorso pubblica una relazione sullo svolgimento dei lavori a Spinaceto, affermando che «un nuovo quartiere si appresta a diventare realtà». Ma quando?

Nel febbraio scorso l'assessore al Patrimonio ebbe a affermare che «entro pochi giorni» al Consiglio comunale sarebbe stato sottoposto lo studio relativo alla fascia centrale di Spinaceto ed alle altre attrezzature di quartiere. Quello studio a tutt'oggi ancora non è stato presentato e nemmeno si sa se è stato completato; nè ancora è dato sapere quando e chi dovrà costruire tali attrezzature.

E' noto che prima della fine del 1968 dovrebbero essere ultimati a Spinaceto 22 fabbricati per oltre 9.000 vani, ma ancora non si è in grado di prevedere i tempi per la realizzazione di tutte le opere di urbanizzazione necessarie: si vuole forse giungere a far insediare migliaia di abitanti in un quartiere ancora carente di centri commerciali e dei vari servizi?

Le previsioni circa il quartiere Tor de' Cenci intanto non sono davvero migliori dal momento che ancora non sono stati consegnati i terreni alle cooperative assegnatarie. Di tutti questi brucianti problemi molto opportunamente si è occupata una interpellanza in Consiglio comunale presentata, per il gruppo comunista, dai compagni Canullo, Salzano, Della Seta, Natoli e Fredda.

Il gruppo consiliare del PCI, sempre in merito ai problemi connessi con la casa, caratterizzati dal crescente divario tra i prezzi imposti dalle società immobiliari ed il reddito dei cittadini meno abbienti, ha proposto due ordini del giorno che, fatta eccezione per qualche passo, sono stati accolti dal Consiglio. Si è convenuto, infatti, di agire d'intesa con i consiglieri parlamentari al fine di ottenere un nuovo finanziamento della legge 640 opportunamente migliorata, oppure l'approvazione di una nuova legge che conceda inecessari finanziamenti, a totale carico dello Stato, per eliminare la vergogna delle baracche nella nostra città entro il 1970.

Il Consiglio comunale concorderà, con tutti gli enti preposti all'edilizia economica e popolare, un programma d'intervento ai fini della utilizzazione, anche da parte del Comune, delle leggi e dei finanziamenti in corso: si dovranno stabilire intese precise sul modo in cui gli enti potranno concorrere a realizzare i programmi costruttivi del Comune di Roma. Si è pure deciso di prendere iniziative, tramite i consiglieri parlamentari, per ottenere entro questa legislatura, la revisione della legge 655 per l'assegnazione degli alloggi, la quale oggi esclude di fatto il Comune dalla possibilità di disporre di alloggi quando deve provvedere allo sgombero di stabili per esigenze di Piano regolatore.

Sarà praticamente impossibile, se non verranno mutate alcune condizioni di base, attuare il programma della 167, dato che nulla è mutato nelle procedure, nei rapporti con l'autorità tutoria, nelle attrezzature degli uffici, nella legge. Occorrerà dunque potenziare e ristrutturare l'organico della Ripartizione del patrimonio per programmare e pianificare gli interventi a livello operativo simultaneamente per tutti i piani di zona della 167.

E' chiaro comunque, alla luce dell'esperienza fin qui fatta, che la legge 167, per agire con una certa efficacia deve essere modificata e perfezionata entro la corrente legislatura. Anche questo passo delle proposte comuniste è stato accolto in Consiglio comunale il quale agirà, d'intesa con i propri membri parlamentari, affinchè i Comuni giungano a poter espropriare il 100 per cento delle aree, lasciandone la metà a disposizione degli enti e cooperative, in modo da accelerare la complessa procedura degli espropri: per questi ultimi l'indennità fissata dovrà essere comunicata al prefetto ed al sindaco entro il termine tassativo di 30 giorni.

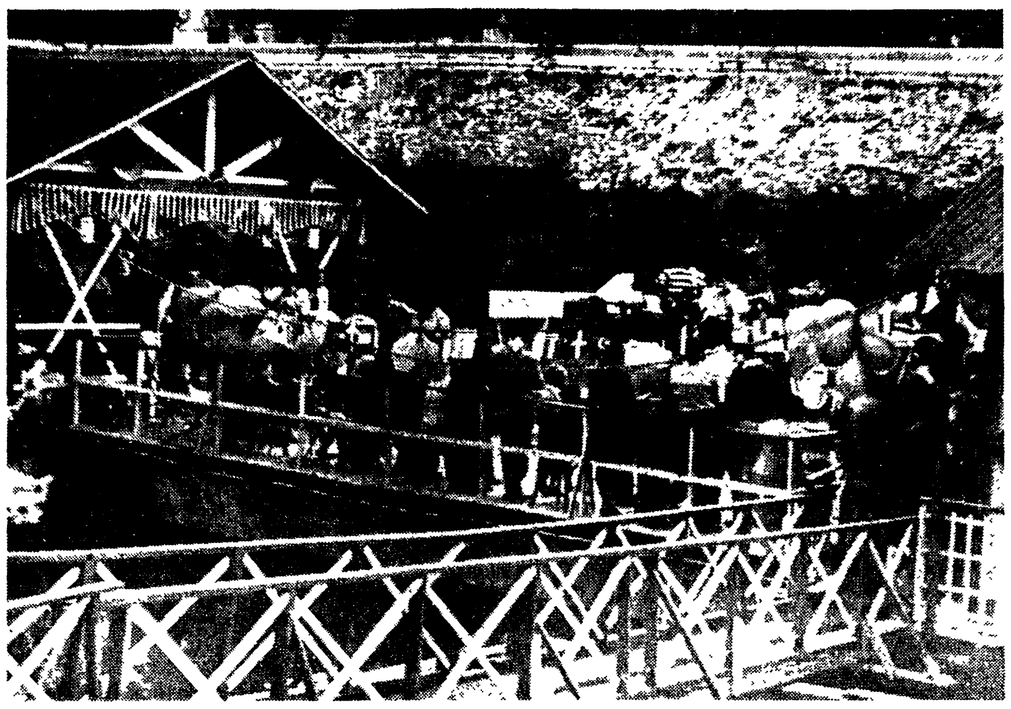
Dovranno essere rivedute le norme che regolano il contenzioso amministrativo evitando così gli enormi ritardi nei casi di ricorso; infine occorrerà assicurare il dovuto finanziamento per mettere in moto il ciclo investimenti - ricavi - reinvestimenti.

Degli ordini del giorno proposti dal gruppo comunista è stato invece respinto il passo in cui si rilevava il grave ritardo nella attuazione del primo piano biennale della legge 167. Tale piano, secondo le previsioni che poi sono fallite, doveva impostare un programma per la costruzione di 177.000 vani tramite l'acquisizione, da parte del Comune, dei terreni occorrenti tra cui 600 ettari entro la fine del 1966: a tutt'oggi, però, le procedure di esproprio già iniziate riguardano soltanto 41 ettari.

Saranno invece discussi nelle Commissioni riunite altri passi delle proposte comuniste, tra cui la richiesta di stornare dal bilancio 1967-'68 la somma di 2 miliardi per avere, entro il prossimo anno, la disponibilità di 2.000 vani anzichè 1.500, e la richiesta di acquistare entro quest'anno 500 appartamenti per andare incontro alle esigenze dei baraccati.

Vecchie canzoni romane al Festival sul Tevere

Grande folla anche alle feste di S. Basilio, piazza dei Re di Roma e Primavalle



Un momento della festa della stampa comunista sul barcone ancorato nel Tevere.

Anche ieri decine di migliaia di cittadini hanno preso parte ai festival de l'Unità, organizzati in città e in alcuni centri della provincia. La partecipazione popolare alle manifestazioni in onore della stampa comunista si fa sempre più massiccia, sottolineando il legame che unisce i lavoratori e i democratici romani al nostro partito.

Le feste de l'Unità *sono diventate ormai per molte zone un fatto tradizionale, un appuntamento che si attende ogni anno come i festeggiamenti entrati da decenni nei costumi e nel folclore popolare. Ma le feste de* l'Unità *non sono un ripetersi monotono di tradizionali manifestazioni: nuove idee, nuovi programmi, nuove iniziative vengono escogitate per rendere sempre più vivi i festeggiamenti in onore della stampa comunista. Quest'anno, ad esempio, i comunisti della sezione Trevi-Campo Marzio hanno organizzato il loro festival sul barcone di Zi' Zurlino, ancorato nelle acque del Tevere, nel cuore di Roma.*

Una festa de l'Unità *nuova e simpatica. Purtroppo non tutti i presenti hanno potuto prendere posto sul grosso barcone e si sono accontentati di seguire il nutrito programma dal Lungotevere: il complessino musicale «I pedoni» ha alternato vecchie canzoni romanesche ai ritmi di oggi; è seguito poi «Il mondo di Feiffer» con il gruppo teatrale «Noi». A tarda sera, dopo il comizio del compagno Mammuccari, i festeggiamenti continuavano con balli popolari e le canzoni «folk» di Saro Liotta.*

A San Basilio, dove ha parlato il compagno sen. Paolo Bufalini, erano presenti diverse migliaia di persone. Gare popolari, esecuzioni di complessi musicali, una corsa ciclistica, due incontri di calcio hanno allietato la giornata. La zona dove si è svolta la festa era tappezzata di cartelloni e manifesti sui temi politici attuali: pace nel Vietnam, superamento della crisi nel Medio Oriente, lotte operaie per i salari e la salvaguardia del posto di lavoro, unità delle forze di sinistra.

Altre migliaia di persone si sono succedute alle numerose manifestazioni organizzate in piazza dei Re di Roma dalle sezioni Alberone, Appio Nuovo, Appio Latino, Tuscolano, San Giovanni e Latino Metronio. Era la prima volta che in piazza dei Re di Roma si organizzava la festa de l'Unità: *la piena riuscita della manifestazione ha premiato il lavoro degli organizzatori e soprattutto quanti hanno insistito affinchè anche in questa parte «difficile» della città avesse luogo il festival della stampa comunista.*

Diverse mostre fotografiche hanno fatto da contorno alle numerose bandiere e festoni sistemati intorno alla piazza.

Molto interesse hanno suscitato i pannelli dedicati alla vita della città e in particolare a quelli sulla fantomatica metropolitana di Roma, uno dei problemi maggiormente sentiti in questo rione. La mattinata è stata dedicata ai ragazzi con un concorso di disegno infantile e uno spettacolo di Otello Sarzi con i suoi burattini. Il festival si è concluso con il comizio della compagna Marisa Rodano, vice presidente della Camera dei deputati.

Altri festival e manifestazioni per la stampa comunista si sono svolti a Primavalle, dove ha parlato il segretario della federazione comunista romana Renzo Trivelli, a Pavona (Albano) con Cesare Fredduzzi, a Nettuno con Pio Marconi, a Cara dei Selci con Ugo Vetere, ad Artena con Luberti e a Monteverde Vecchio.

Tragica gita al mare

Muore nell'auto fuori strada per un sorpasso

La sciagura sull'Aurelia - Altri due studenti feriti nello stesso incidente - Utilitaria contro un muro sulla Tiburtina: 5 feriti

Un sorpasso effettuato a eccessiva velocità è costato la vita ad un giovane studente; due suoi amici sono rimasti gravemente feriti nell'auto che, dopo aver superato alcune vetture, ha sbandato uscendo fuori strada. L'incidente si è verificato nelle prime ore del pomeriggio, verso le 13.30, al chilometro 11 della Aurelia. Tre studenti, Raimondo Piano, deceduto nello incidente, Pier Luigi Della Rosa e Roberto Giampieri, a bordo di una Volkswagen, approfittando della bella giornata, si erano recati in mattinata verso Civitavecchia per una gita al mare.

Poco prima delle 13 sono risaliti in macchina per fare ritorno a Roma. Al volante dell'auto si trovava Roberto Giampieri. Giunto in vista del chilometro 11 il giovane ha iniziato un lungo sorpasso. Gli accertamenti effettuati dalla polizia stradale hanno permesso di stabilire che l'auto era lanciata a forte velocità. La Volkswagen aveva appena superato una vettura (si trovava ancora sulla corsia di sorpasso) quando il Giampieri ne ha perso il controllo. L'auto ha dapprima sbandato paurosamente, ha proceduto a zig zag per alcune decine di metri poi si è rovesciata fuori strada finendo nei prati che costeggiano la strada.

I primi soccorsi ai tre giovani sono stati portati dagli stessi automobilisti che essi avevano appena sorpassato e che avevano assistito impotenti alla tragedia. Ai loro occhi si è presentato uno spettacolo raccapricciante: uno dei tre giovani (identificato poi per Raimondo Piano, abitante in piazza Quinto Cellio) non dava più segni di vita. E' stato posto egualmente su una macchina di passaggio e condotto al S. Spirito, ma qui i medici ne hanno potuto soltanto constatare il decesso. Al S. Spirito è stato condotto anche il guidatore, Roberto Giampieri, dichiarato guaribile in 30 giorni per fratture e contusioni varie. Più gravi apparivano le condizioni di Pier Luigi Della Rosa, abitante in via Fontelana 142, che è stato ricoverato al San Camillo in osservazione.

Cinque giovani che viaggiavano a bordo di una FIAT 500, acquistata da poco, sono rimasti feriti in un incidente avvenuto verso le 4 di ieri mattina, a Tiburtino Terzo. Per cause che non sono state ancora accertate l'utilitaria ha sbandato finendo contro un muro. I feriti tutti abitanti a Castelmadama, sono: Franco Salvatori, di 19 anni, Antonio Salvatori, di 18 anni; Alessio Iori, 19 anni, Augusto Grelli, 18 anni, Angelo Ierassi, 18 anni. Sono stati ricoverati tutti al policlinico dove i sanitari, tranne Antonio Salvatori trattenuto in osservazione, li hanno giudicati tutti guaribili in 10 giorni.

Due auto si sono scontrate ieri mattina, verso le 7, nel sottopassaggio di Porta Pinciana. Nell'incidente i conducenti delle due vetture hanno riportato lievi ferite. Domenico Turrito, 48 anni, abitante a piazza Ischia è stato giudicato guaribile in 8 giorni dai sanitari del policlinico. Rosario Matranga, 24 anni, abitante a Borgo Pio, guarirà in 15 giorni.

Un altro incidente è avvenuto ieri mattina, verso le 8.30 all'altezza del chilometro 7 della Nomentana. Un automobilista, Luigi Rizzo, colto da un improvviso malore, ha perso il controllo dell'auto uscendo fuori strada. Fortunatamente non ha riportato ferite gravi: guarirà in 15 giorni.

Stamane i funerali del prof. Adolfo Natoli

Si svolgono questa mattina alle ore 9,30, partendo dalla abitazione di viale Parioli 63, i funerali del professor Adolfo Natoli, padre del compagno Aldo. Rinnoviamo alla consorte dello scomparso, signora Amelia Oriolo, al caro compagno Aldo, ai fratelli ed ai familiari tutti, le affettuose condoglianze del nostro giornale.

Delusi e sfiduciati gli investigatori: di Fabio nessuna traccia

Altra inutile «superbattuta» Le indagini a un punto morto

Sfumata un'altra pista ad Ariano Irpino - L'ipotesi di un bruto si fa sempre più consistente - Suspense per una lettera «misteriosa» - «Allargheremo il campo delle ricerche»

«E' inutile continuare così. Sprechiamo uomini ed energie setacciando la zona, giriamo in tondo senza combinare un bel nulla... Fabio ormai non lo troveremo di certo, almeno nel raggio di cinque chilometri dalla sua casa. Bisogna cambiare strada, a costo di ricominciare tutto da capo...». Ieri, al termine dell'ennesima battuta alla ricerca di Fabio Quatrana, il piccino di due anni scomparso nove giorni or sono dalla sua abitazione, gli investigatori non hanno nascosto il loro disappunto, la loro delusione.

E' inutile ormai sperare che le battute in grande stile possano dare qualche risultato: la zona è già stata frugata, centimetro per centimetro, zolla per zolla, cespuglio per cespuglio. I pozzi, le cisterne, sono stati prosciugati. Le case, i fienili, i depositi di legname, di grano, le stalle, sono stati perquisiti. I sommozzatori hanno pressochè finito di scandagliare il lago Canterno: eppure tutta questa imponente mole di lavoro non ha fornito neanche un elemento nuovo: nè una traccia di Fabio, nè un indizio sul rapitore. Anzi, a mano a mano, le ipotesi che si erano fatte nei primi giorni sono sfumate, come — ad esempio — quella che il bimbo sia stato rapito da una coppia che voleva adottarlo. Anche ieri è svanita un'altra pista: un giovane, ad Ariano Irpino, aveva raccontato di avere visto un bimbo, forse Fabio, su un'auto rossa, condotta da un uomo. Ma ben presto gli inquirenti hanno identificato il conducente dell'auto e hanno chiarito che non ha nulla a che vedere con la scomparsa di Fabio Quatrana.

Al termine della battuta di ieri gli investigatori hanno fatto il punto della situazione, hanno esaminato le ipotesi ancora valide e quelle già scartate. Vi era stato, l'altra sera un attimo di *suspense*: al nonno di Fabio, Rocco Quatrana, era giunta infatti una lettera da un paesino nel Frusinate, dove l'uomo non conosce nessuno. Per un attimo tutti hanno pensato che forse il rapitore di Fabio si era fatto vivo: ma la lettera era di una maestra, Maria Barri, e conteneva soltanto parole d'augurio e di conforto per la famiglia Quatrana.

Ormai non resta, a carabinieri e poliziotti, che muoversi su due strade: la prima, su cui puntano quasi tutti, è quella del bruto, di un misterioso individuo che ha rapito il piccolo Fabio e lo ha ucciso, nascondendo poi il cadavere lontano, forse a molti chilometri di distanza. A conforto di questa tesi vi sono poi molti, troppi, casi simili, rimasti misteriosi e archiviati, di cui gl investigatori debbono tener conto. Soltanto l'ipotesi di un maniaco che si aggira nella zona, prendendo di mira i bambini, può infatti spiegare tutte le scomparse di piccoli, avvenute negli ultimi anni: e tutti i bimbi scomparsi non sono mai stati ritrovati.

Così, a Santopadre un bimbo di due anni, a Isola Liri una bambina di tre, ad Alatri un piccino di 4 anni.

Inoltre altri episodi di violenza pendono decisamente sulla bilancia a favore della tesi del bruto: a Fonte Scurano, ad esempio, in maggio un bimbo di due anni è stato rapito, ma poichè i familiari hanno dato tempestivamente l'allarme, il rapitore ha abbandonato il piccino fuggendo Sempre negli ultimi mesi, inoltre, due piccini sono stati seviziati, da due individui rimasti sconosciuti, a pochi chilometri da San Giovanni di Trivigliano, dove è la casa del piccolo Fabio. Gli investigatori, quindi, si sono gettati a corpo morto in questa indagine, rispolverando anche tutti i vecchi casi insoluti: purtroppo anche in questo campo non è stato fatto nessun passo avanti, nonostante le mille segnalazioni che giungono quotidianamente a carabinieri e poliziotti.

L'altra strada che si apre agli investigatori è quella di una disgrazia: gli agenti, infatti non escludono che il piccolo Fabio possa essere rimasto vittima di una disgrazia, e che qualcuno poi abbia pensato di far sparire il corpo. Perchè però nascondere il corpo? Nessuno, almeno per ora, è in grado di rispondere a questa domanda. Si possono, anche qui, soltanto fare delle ipotesi: Fabio può essere rimasto ucciso magari durante un «gioco proibito», e la paura di essere ritenuti colpevoli della morte del bimbo ha fatto sì che qualcuno possa aver nascosto il corpo. Solo un'ipotesi, però, senza nemmeno un indizio, una traccia, che la sostenga.

«Non possiamo permetterci di scartare a priori nessuna possibilità — hanno dichiarato ieri gli inquirenti. — Questa volta, a differenza di quanto è accaduto precedentemente, il caso non verrà archiviato e sulla scomparsa di Fabio sarà fatta piena luce... Le ricerche, anche se siamo convinti che non verrà fuori nulla, continueranno e, a mano a mano, il cerchio verrà allargato...».

Anche ieri decine di uomini, come si vede nella foto, hanno preso parte a una nuova «superbattuta» che si è conclusa però senza alcun risultato.

Chiesta con un voto del Consiglio comunale

Inchiesta a fondo sul liceo delle «maturità» in vendita

Prosegue l'inchiesta giudiziaria sugli «esami facili» nel liceo classico parificato di Poggio Mirteto. Nei giorni scorsi il giudice istruttore dottor Fratta si è recato più volte a Regina Coeli per interrogare il prof. Fritella — accusato di aver chiesto 10 milioni per promuovere rimandati a ottobre — nonchè gli ex studenti che avrebbero fatto da tramite fra l'insegnante e la direzione del liceo.

Gli studenti che, nell'esame di luglio, furono bocciati, a loro volta hanno trasmesso un esposto al ministero della Pubblica Istruzione chiedendo la ripetizione dell'esame, affermando di essere stati danneggiati.

Una ripercussione dello scandalo si è avuta l'altra sera in Consiglio comunale dove è stato votato a grande maggioranza un ordine del giorno nel quale si «prende atto con amarezza del grave scandalo venuto alla luce alla fine della seconda sessione di esami di maturità classica nel liceo parificato di Poggio Mirteto e della eco che tale scandalo sta avendo nella stampa quotidiana e periodica».

Il Consiglio comunale si è richiamato alla deliberazione n. 66 del 19-9-'64 con la quale si portava «all'attenzione di tutte le autorità interessate il puntuale ripetersi di voci di irregolarità nei detti esami di maturità classica ad ogni nuova sessione di esami e nel fatto che di ciò si era interessata già la stampa».

Infine l'assemblea ha espresso «il proprio vivo disappunto per la sordità dimostrata nel passato dalle autorità chiamate in causa e prende atto delle inchieste amministrativa e giudiziaria in corso, e chiede che piena luce sia fatta per il decoro delle istituzioni scolastiche del luogo e per la stessa onorabilità di Poggio Mirteto degna di essere conosciuta non certo per motivi così squallidi».

La minoranza d.c., che aveva presentato un ordine del giorno addirittura di lode al liceo diretto da don Alfredo Ricci, lo ha ritirato votando contro quello della maggioranza, adducendo speciosi motivi procedurali.

Voci della città

Un «senso unico» tutto sbagliato

Cara *Unità*,

siamo un gruppo di frontisti di via Galla Placidia e vorremmo attirare l'attenzione delle autorità competenti sui danni provocati dall'adozione, in questa strada, del senso unico del traffico che, iniziato un anno fa in via provvisoria e sperimentale, ancora oggi si protrae nonostante le lamentele generali degli abitanti della zona. Da allora la situazione si è sensibilmente aggravata e frequentemente si verificano ingorghi nella circolazione veicolare a cui si alternano momenti in cui gli automezzi sfrecciano a velocità proibitive: si noti che in questa strada esiste una scuola elementare ed è evidente il pericolo a cui sono esposti i bambini all'entrata e all'uscita Anche la condizione economica della zona ha sofferto per il modo in cui si svolge il traffico, e le numerose imprese commerciali ed industriali dell'ultimo tratto di via Galla Placidia vanno avviandosi verso una completa rovina. Che cosa aspetta il Comune, dopo il fallimentare esperimento di un anno, ad allargare convenientemente la strada e a ripristinare il doppio senso di marcia?

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Autobus anti-diluviani per Mazzano Romano

Cara *Unità*,

sono un impiegato dello Stato e tutte le mattine prendo l'autocorriera a Mazzano Romano per recarmi al lavoro a Roma. Si tratta di un'ora di viaggio che faccio insieme ad altri impiegati, operai e studenti, e tutti quanti, a turno, dobbiamo assai spesso fare il viaggio in piedi per mancanza di posti. A questo disagio si aggiungono sempre quelli provocati dalle pietose condizioni delle vecchie e cadenti vetture: sedili sconnessi, tappezzerie stracciate da cui fuoriescono i chiodi, finestrini dalle cui fessure entra il vento ed il gelo: d'inverno, infatti, la pena di questo interminabile viaggio aumenta, sui vetri troviamo croste di ghiaccio e naturalmente non esiste alcun sistema di riscaldamento tranne quello «animale». Ogni anno è peggio, le vetture sono sempre le stesse: i signori Garbini e Allegretti aspettano proprio che cadano a pezzi lungo la strada per sostituirle con altre nuove?

GIORGIO SESTILI
(Mazzano Romano)

Giardini oppure «luna park»?

Cara *Unità*,

siamo un gruppo di mamme che abitano nella zona attorno all'inizio della via Tiburtina, e come tutte le mamme abbiamo il problema dei bambini da mandare a giocare all'aria aperta. Vicino a noi c'è un giardino pubblico in piazzale Tiburtino, e qui i nostri figli possono trovare sfogo alla loro vivacità e alle loro esigenze di moto: ma da alcuni giorni questo non è più possibile perchè una buona metà della superficie del giardino è stata occupata da giostre e baracconi vari. Ci rendiamo conto che anche quelli delle giostre sono lavoratori che debbono trovare un posto dove sistemarsi, ma i giardini pubblici sono certamente quello meno adatto. Non è giusto sottrarre ai bambini quel po' di verde che esiste in città, quando vi sono tante aree periferiche che non servono a nessuno.

Al Comune non pensano a certe cose prima di rilasciare queste licenze?

LETTERA FIRMATA
(Roma)

E' cambiato poco nell'assistenza

Cara *Unità*,

trovo davvero illuminante il paragone tra il modo in cui i lavoratori erano trattati dall'INAM durante il fascismo ed il modo in cui sono trattati oggi. Nel lontano 1937, un giorno di febbraio, fui costretto ad assentarmi dal lavoro perchè colto dalla febbre. A casa il medico della mutua diagnosticò bronchite, malattia frequente tra gli edili a causa delle intemperie a cui sono esposti. Dopo cinque giorni, a seguito di una visita di controllo, fui invitato a riprendere il lavoro: non avevo più la febbre ma ancora non mi sentivo bene, e quindi decisi di rimanere a casa altri quattro giorni a mie spese. Il risultato fu che venni licenziato perchè non avevo ottemperato alle indicazioni dell'INAM.

Un fatto analogo capita a mia figlia oggi, a circa vent'anni dalla nascita della Repubblica «fondata sul lavoro», come dice la Costituzione. Impiegata al lanificio Luciani, alcuni giorni or sono dovette abbandonare il lavoro perchè si sentiva male Il medico della mutua, dopo aver diagnosticato anemia, le ordinò riposo assoluto e varie cure. Il 23 dello scorso mese, dopo una visita di controllo, le fu ordinato di riprendere il lavoro, nonostante che mia figlia si trovasse ormai al terzo mese di gravidanza. Il giorno 26 nuovo malessere in fabbrica ed immediato ricovero in ospedale con diagnosi di anemia acuta con minaccia di aborto!

Quando il centro-sinistra metterà mai in atto i suoi programmi «sociali» tanto sbandierati? Quando l'operaio sarà finalmente rispettato e protetto?

MEMMO MORIGI
(Pietralata Lotto 6°, 41 - Roma)

AL FILM «STUDIO 70»
VIA ORTI DI ALIBERT, 1/C
(Via della Lungara)

LUNEDI' ore 19 e 21,30
LA RABBIA
di Pier Paolo Pasolini
e in prima assoluta per l'Italia
BLISS
di Gregori Markopulos

Carlo Lizzani parla di «Banditi a Milano»

«Il mio nuovo film non sarà una speculazione»

ROMA, 8 ottobre

« La fretta con la quale sono state comunicate alcune notizie sul film che sto attualmente preparando può aver generato equivoci ed inesattezze sull'idea che io ho del mio nuovo lavoro ». Così ha dichiarato il regista Carlo Lizzani parlando del film *Banditi a Milano* che comincerà a girare entro novembre.

« La pellicola — ha continuato Lizzani — non intende essere una speculazione sui tragici fatti di cronaca recentemente accaduti a Milano. Da lungo tempo avevo in mente di realizzare un'inchiesta sui fenomeni criminali abnormi che da qualche tempo a questa parte stanno sconvolgendo le regioni del Nord Italia e sulla sezione speciale della polizia creata espressamente per reprimere simili atti banditeschi, nonchè sulla reazione della popolazione italiana che si è manifestata sulla recrudescenza della delinquenza. Gli ultimi avvenimenti mi hanno però fatto accelerare i tempi, nella volontà precisa di fare un film che abbia carattere sociologico ».

Carlo Lizzani ha poi precisato che il suo film non prende le mosse dai fatti di cronaca avvenuti a Milano il 25 settembre scorso, ma piuttosto da tutta la serie di avvenimenti che dagli ultimi tre anni stanno insanguinando il Settentrione italiano. « Il mio film — ha aggiunto Lizzani — scaturisce dall'ondata di sdegno che ha agitato tutta l'Italia e che dovrebbe portare, aiutata dalle inchieste giornalistiche e dall'azione della polizia, a stroncare una volta per tutte questi fenomeni morbosi e orribili, che non sono altro che appendici del processo di crescita del nostro Paese il quale, invece, è estremamente positivo e di cui sono protagonisti uomini come Roaldo Piva, il mutilato che è morto d'infarto dopo aver assicurato alla giustizia uno dei criminali dell'ultima rapina milanese. L'idea che mi propongo di realizzare nel film può essere riassunta nelle parole pronunciate dal figlio di Roaldo Piva: "Credo che la delinquenza sarà eliminata solo quando tutti capiranno che si deve lottare, che nessuno deve mai arrendersi come ha fatto mio padre. Anche il più feroce bandito può essere fermato da un uomo che abbia dentro di sè il senso della dignità umana". E' su uomini come questi che desidero fare il mio film, non sui banditi di Milano »

Carlo Lizzani

Successo a Losanna del Comunale di Bologna

LOSANNA, 8 ottobre

Il Teatro Comunale di Bologna ha ottenuto il secondo entusiastico successo presentando a Losanna, dove è in corso il 13° festival dell'opera italiana, l'*Aida* di Giuseppe Verdi. Il pubblico ha calorosamente applaudito tutti gli interpreti chiamandoli alla ribalta lungamente. Sotto la direzione del maestro Alfredo Gorzanelli, direttore stabile dell'orchestra sinfonica dello ente bolognese, hanno interpretato l'opera verdiana Luisa Maragliano, Danilo Cestari, Adriana Lazzarini, Carlo Cava, Silvano Caroli, Gianfranco Casarini, Elda Cervo.

L'orchestra ed il coro, quest'ultimo diretto da Gaetano Riccitelli, hanno ottimamente collaborato al successo della serata. La regia dello spettacolo è stata affidata ad Aldo Mirabella Vassallo e le coreografie erano di Carlo Faraboni

Il festival continuerà per tutta la prossima settimana, con la presentazione della *Fanciulla del West* e le repliche di *Traviata* e di *Aida*.

A New York gli assi del «bel canto»

NEW YORK — Franco Corelli, Fedora Barbieri e Renata Tebaldi dinanzi al nuovo « Metropolitan ». (Telefoto AP)

New York: Il dott Leary, fautore dell'L.S.D., collabora al film « Indian Givers »

Da «profeta» a produttore

NEW YORK, 8 ottobre

Il dottor Timothy Leary, « profeta » dell'allucinogeno « LSD » e fondatore della setta religiosa denominata « Lega per la scoperta spirituale » — le cui iniziali in lingua inglese formano appunto la parola « LSD » — sta prendendo parte alla produzione di un film allegorico il cui scopo principale sarà quello di « mettere al corrente » il grande pubblico americano delle cosiddette filosofie pseudo-mistiche professate dagli « hippies » e dai « beatniks » degli Stati Uniti. Attualmente il film — che si intitola *Indian givers* (*Donatori indiani*) — è in lavorazione nella grande tenuta che Leary possiede a Millbrook, nella parte settentrionale dello Stato di New York, dove è sita l'enorme villa dell'ex docente di psicologia di Harvard che mesi addietro fu condannato a trent'anni di carcere dalla Magistratura federale per traffico di marijuana tra il Messico e il Texas. Leary è ricorso in appello contro la sentenza ed è in attesa che l'*iter* giudiziario faccia il suo corso.

L'intera « troupe » del film ha preso alloggio nella casa di Leary, dove vivono abitualmente intere comunità di « hippies » che riconoscono nell'ex psicologo di Harvard una specie di « leader » spirituale. Il regista di *Indian Givers* — di cui non è dato sapere il nome ma solo lo pseudonimo, Robert Incognito — ha dichiarato che il film è un misto di farsa e satira sociale. La trama dell'opera è alquanto confusa: si sa che vi appariranno indiani (a cavallo di motociclette) e « cow-boys », ma le parti tradizionali del film « western » sono state capovolte: gli indiani saranno i « buoni » e i cow-boy i « cattivi ». A detta del regista il film potrebbe far da precursore ad un genere cinematografico interamente nuovo, cui verrebbe dato il nome di « western orientale », perchè appunto girato non a Hollywood, sulla costa occidentale degli Stati Uniti, ma sulla costa orientale. L'appellativo di « western orientale » (western in inglese significa occidentale) sarebbe anche dovuto alle allegorie metafisiche orientaleggianti inserite in qualità di « messaggio » nella trama del film.

In *Indian givers* — ha dichiarato Robert Incognito — gli indiani rappresenteranno gli « hippies » e i « cow-boys » la società moderna che li respinge e li critica. Per quanto il regista abbia ribadito che non si tratta di un film sperimentale, a sentirne parlare, sia da lui che dagli attori che lo interpretano, sorgono seri dubbi in proposito. « Si tratta principalmente — ha dichiarato Roberto Incognito — di un sogno psichedelico. La struttura e la logica del film seguono i modelli della struttura e della logica dei sogni ». Si è appreso inoltre che la trama del film — a quanto pare sommariamente ambientata ai tempi della febbre dell'oro — si svolgerà su uno stesso schermo che sarà però diviso in due, e su ognuna delle due parti verranno proiettate immagini aventi a che fare nulla le une con le altre. La stessa tecnica — come è noto — fu adottata nel controverso film proiettato negli Stati Uniti col titolo di *The chelsea girls*

Indian givers, la cui lavorazione è cominciata circa una settimana fa, verrà ultimato nel giro di due mesi e l'« anteprima mondiale » verrà proiettata all'aperto nel « Tompkins Park » del « Greenwich Village » il quartiere artistico di New York, il prossimo primo di aprile.

Il produttore del film, Don Nestingen, ha dichiarato che il film, ben lungi dall'essere uno scherzo, « è una cosa seria nella quale sono stati investiti oltre duecentocinquantamila dollari ». Dopo la presentazione al « Greenwich Village », produttore e regista cercheranno di vendere *Indian givers* a una catena di distribuzione cinematografica per la proiezione del film in tutti gli Stati Uniti.

TELERADIO

A VIDEO SPENTO

CORRETTEZZA SPORTIVA - *Sembra proprio che sia necessario, ormai, allontanarsi dai campi di calcio per ritrovare lo sport autentico, la lealtà e il disinteresse che lo caratterizzano. Pensavamo a questo, ieri sera, assistendo sul secondo canale alle telecronaca diretta della finalissima dei campionati europei di pallacanestro. Ogni volta che un giuocatore commetteva un fallo, alzava il braccio per segnalare il suo errore ai giudici: nulla di straordinario, naturalmente, chè il gesto rientra nelle comuni regole del* basket. *E, tuttavia, anzi proprio per questo, ci tornavano in mente certe scene cui si assiste ogni domenica dagli spalti degli stadi ove si incontrano le squadre di calcio: scorrettezze anche gravi, commesse con deliberata precisione e poi negate fino all'impossibile; esibizioni da parte delle « vittime », che starebbero meglio su un palcoscenico anzichè su un campo sportivo. E non si tratta di un caso: la palla canestro è ancora una disciplina sportiva cui, almeno in Europa, si dedicano i dilettanti, ed è naturale che, quindi, conservi anche nelle sue regole la correttezza che è propria di chi intende soltanto provare disinteressatamente il proprio valore*

L'incontro tra le squadre dell'URSS e della Cecoslovacchia è stato combattuto e di notevole livello tecnico: le prestazioni di alcuni degli atleti sono apparse davvero eccellenti — peccato che le riprese, compiute costantemente dal medesimo angolo visuale, non le abbiano valorizzate a dovere. Anche il collegamento sonoro è stato disturbato (all'inizio, anzi, per qualche minuto è stato sostituito, evidentemente a causa di un errore tecnico, dal commento a una partita del nostro campionato di calcio). Comunque, la telecronaca di Aldo Giordani ci è parsa all'altezza dell'incontro: chiara, corretta, ricca di esatte osservazioni tecniche e di utili riferimenti alla provenienza e allo stile dei giuocatori

UN FUMETTO PER IL RE - *Il teleromanzo* I banditi del re *ci ha provato a sufficienza come la televisione francese, produttrice di questo spettacolo, sia capace di confezionare fumetti che non hanno nulla da invidiare a quelli che ci propina, spesso, la RAI-TV: primi piani di belle donne in lacrime; giovani eroi che pronunciano parole solenni in punto di morte; duelli tra « buoni e cattivi » che si risolvono quasi sempre a favore dei primi; battute lapidarie; e, ovviamente, lieto fine. Nemmeno la geografia, dunque, ci può salvare dal romanticismo televisivo?*

A proposito dei Banditi del re, *che fortunatamente si è concluso ieri sera, non si può fare a meno di osservare, comunque, che la repubblicana Francia si compiace oggi di mettere sugli altari del video i fedelissimi del re, spacciando per « battaglia idealista » la loro lotta destinata a restaurare i privilegi dell'aristocrazia. Ma, anche qui, nessuno stupore. I fumetti sono, per vocazione, mistificanti e sono particolarmente adatti a esaltare come « nobili » personaggi che di nobile hanno soltanto il nome.*

g. c.

SCHERMI RIBALTE ATTRAZIONI E RITROVI

Attore disoccupato tenta il suicidio

Un attore di teatro, Roberto Manzella, da alcuni anni residente a Roma, in preda ad una crisi nervosa, provocata da un lungo periodo di disoccupazione, ha tentato il suicidio. Rinchiusosi nella stanza che occupa in una pensione di piazza Indipendenza, ha inghiottito una ventina di compresse di un sonnifero. E' stato soccorso ieri mattina dal personale della pensione; ora è ricoverato in osservazione al Policlinico.

Bambino impedisce alla madre di uccidersi

Un bambino, con la sua prontezza di spirito, ha impedito alla madre di uccidersi. Il fatto è successo in un appartamento di via Corvisieri. Teresa Talamo, di 38 anni, ha avuto una violenta lite con il marito, Franco Macomeri. Esasperata ha afferrato un coltello da cucina e ha fatto l'atto di colpirsi. E' stato a questo punto che il bambino, Marcello, di 10 anni, le si è buttato addosso deviando il colpo.

La donna si è ferita soltanto di striscio ad una mano. Poi è intervenuto il marito e tutto si è risolto senza gravi danni.

Il Partito

FGC — Oggi alle 18 è convocato in Federazione il Comitato federale. O.d.g.: « I problemi della scuola, politica universitaria ».

ATTIVO COMUNISTA DELLE FABBRICHE: oggi alle 18, con Vetere, nel Teatro di via dei Frentani sulla IV Conferenza nazionale degli operai comunisti

ASSISE DONNA CAMPAGNA: Agro romano (P Galeria) ore 16 con M. Stoppa; S. Marinella ore 15 con M. L. Raco; Olevano Romano ore 10 con T. Costa.

ZONA TIBURTINA: ore 19,30 Attivo di zona sulla crisi del Consiglio comunale e l'iniziativa del Partito.

ZONA OSTIENSE: ore 19 riunione segretari di sezione.

COMUNALI: ore 18 riunione Comitato direttivo.

SEGNI: ore 19 riunione C D. sezione con S rufaldi e Fredduzzi; Bellegra (Vado Canale) ore 20 Attivo con Mammucari.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, lunedì, 9 ottobre (282-83). Onomastico: Abramo. Il sole sorge alle ore 6,32 e tramonta alle ore 17,48. Primo quarto il 10.

ATAC

L'ATAC comunica che, essendo stata abolita la disciplina viaria istituita per regolare il traffico estivo sull'Aurelia, le vetture delle linee « 98 », « 98 barrato », « 98 crociato » e « 246 » seguiranno il loro normale percorso.

Concerti

AUDITORIO DEL GONFALONE
Oggi e domani alle 21,30 e mercoledì ore 17,30 concerto di inaugurazione dell'organo positivo della prima metà del '700. Organista S. Dalla Libera, musiche di A. e G. Gabrieli e B. Galuppi

FORO ROMANO
Alle 21 italiano, francese, tedesco e inglese. Alle 22,30 solo inglese

Teatri

ACCADEMIA FILARMONICA
Giovedì e venerdì alle 21,15 al Teatro Olimpico spettacolo delle « Stelle Balletto Sovietico » (tagl. n. 1). Biglietti alla Filarmonica

BELLI
Riposo

CENTRALE (Tel. 687 270)
Alle 21,15 **La gabbia vuota** di N. Manzari, con A. Battistella, M. Chiocchio, M. Feliciani, A. Miserocchi, T. Pierfederici, L. Gizzi, F. Degara, E. Fallini, A. Bartolucci. Regia O. Spadaro

DI VIA BELSIANA
Imminente la Compagnia del Porcospino presenta atti unici di Moravia, Parise e Wilcock

DELLE MUSE
Mercoledì alle 21,30 Luciano Salce presenta **La segretaria** di Natalia Ginzburg. Novità assoluta con Claudio Giannotti, Ludovica Modugno, Donatella Ceccarello, Nico Cundari, Elena Tonelli, Amos Davoli. Regia di L Salce

ELISEO
Venerdì alle 21 Compagnia italiana di prosa diretta da Franco Zeffirelli presenta la novità **Un equilibrio delicato** di Edward Albee

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Aliberto 1-C)
Alle 19 e 21,30 fuori programma **La rabbia** di Pier Paolo Pasolini e in prima visione assoluta **Bliss** di Gregory Markopoulos

MICHELANGELO
Alle 21 Compagnia del Teatro d'Arte di Roma presenta la novità di Michelangelo Barricelli **Diritto n. 1** con Giulia Mongiovino, G. Vaira, M. Ward, Edoardo Granone. Regia di Giovanni Maestà

PARIOLI
Alle 21,30 la Comp. spettacoli « Fanfulla » presenta **Divertentissimo**, rivista in due tempi e 24 quadri con Lia Grifi, Paola Certini e il London balletto. Coreagrafie di N. Chiatti e R. Paoletti

QUIRINO
Riposo. Domani alle 21,15 familiare di **Macbeth** di W. Shakespeare

SATIRI
Alle 21,30 **Ifigenia in Tauride** di Wolfgang Goethe, con Flavia Milanta, Manlio Busoni, Enzo Consoli, Pino Manzari, Edoardo Torricella. Regia Pino Manzari e Moshe Cahn

SISTINA
Alle 21,15 Garinei e Giovannini presentano Alighiero Noschese nello spettacolo musicale **La voce dei padroni. Nuova edizione 1967-1968**

Varietà

AMBRA JOVINELLI (T. 731.306)
Omicidio per appuntamento, con G. Ardisson G ◆ e Rivista Minimondo-Sbarra-Carrini

VOLTURNO (Via Volturno)
Il sudario della mummia, con E. Sellars DR ◆ e Rivista Vanni

Arene

CORALLO
Assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tappert G ◆◆

Cinema

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel 352 153)
Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ◆

AMERICA (Tel. 568 168)
Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
Una guida per l'uomo sposato, con W. Mattheu A ◆

APPIO (Tel. 779.638)
Il tempo degli avvoltoi, con F. Wolff (V.M. 18) A ◆

ARCHIMEDE (Tel. 675.567)
The Champagne Murders

ARISTON (Tel. 353.230)
Masquerade, con R. Harrison G ◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
La notte è fatta per rubare, con P. Leroy S ◆◆

ASTOR (Tel 6 220 409)
... E divenne il più spietato bandito del Sud, con P. Lee Lawrence A ◆

ASTRA (Tel 848.326)
Chiuso

AVANA
La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

BALDUINA (Tel. 347 592)
Tre morsi nella mela, con S. Koscina SA ◆

BARBERINI (Tel 741 707)
Ti ho sposato per allegria, con M. Vitti SA ◆

BOLOGNA (Tel 426.700)
Odio per odio, con A. Sabato A ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Matchless, con P. O'Neal (V.M. 14) A ◆

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

COLA DI RIENZO (Tel 350 584)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

CORSO (Tel 671 691)
Quattro bassotti per un danese, con D. Jones (ore 15,30, 17,10, 19, 20,50, 22,45) C ◆◆

DUE ALLORI (Tel 273 207)
Cuore matto da legare, con L. Tony S ◆

EDEN (Tel 380.488)
El Dorado, con J. Wayne A ◆

EMBASSY
Prossima apertura

EMPIRE (Tel. 855 622)
Blow-up, con D. Hemmings (V.M. 14) DR ◆◆◆

EURCINE (Piazza Italia 6 Eur Tel 5.910.986)
Il tempo degli avvoltoi, con F. Wolff (V.M. 18) A ◆

EUROPA (Tel 965 736)
Il tigre, con V. Gassman (V.M. 14) S ◆

FIAMMA (Tel 471 100)
Bella di giorno, con C. Deneuve (V.M. 18) DR ◆◆◆◆

FIAMMETTA (Tel 470.464)
The Long Duel

GALLERIA (Tel 673.267)
Grand Prix, con Y. Montand (V.M. 14) DR ◆

GARDEN (Tel. 582.348)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

GIARDINO (Tel. 834.946)
La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆

IMPERIALCINE N. 1 (T 680 745)
E venne la notte, con J. Fonda DR ◆◆

IMPERIALCINE N 2 (T 686 745)
E venne la notte, con J. Fonda DR ◆◆

ITALIA (Tel. 846 030)
Da uomo a uomo, con L. Van Cleef A ◆

MADISON
Prossima inaugurazione

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Cuore matto da legare, con L. Tony S ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Un corpo da amare, con E. Nathamael (V.M. 18) DR ◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Odio per odio, con A. Sabato A ◆

METRO DRIVE-IN (T 6.050 120)
Un marito per Cinzia, con S. Loren S ◆

METROPOLITAN (Tel 689 400)
Le dolci signore, con C. Auger (V.M. 14) SA ◆

MIGNON (Tel 869 493)
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (V.M. 14) G ◆◆

MODERNO
Vietnam, guerra senza fronte DO ◆

MODERNO SALETTA (T 460 285)
Una donna sposata, con M. Meril (V.M. 18) DR ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
V M 16 = vietato ai minori di 16 anni

MONDIAL (Tel. 834.876)
Matchless, con P O'Neal (V.M. 14) A ◆

NEW YORK (Tel 780.271)
Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ◆

NUOVO GOLDEN (Tel 755 002)
Il ladro di Parigi, con J. P. Belmondo DR ◆◆◆

OLIMPICO (Tel 302.635)
Il tempo degli avvoltoi, con P. Wolff (V.M 18) A ◆

PARIS (Tel 754.368)
Carovana di fuoco, con J. Wayne A ◆◆

PLAZA (Tel 681.193)
Il ladro di Parigi, con J. P. Belmondo DR ◆◆◆

QUATTRO FONTANE (T. 470.261)
La Cina è vicina, con G. Mauri (V.M. 18) SA ◆◆◆

QUIRINALE (Tel 462 653)
Un uomo per tutte le stagioni, con P. Scofield DR ◆◆◆

QUIRINETTA (Tel 670.012)
Personale Luis Buñuel Viridiana (V.M. 18) DR ◆◆◆◆

RADIO CITY (Tel 464 103)
Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ◆

REALE (Tel 580.234)
Carovana di fuoco, con J. Wayne A ◆◆

REX (Tel. 684.165)
Grand Prix, con Y. Montand (V.M. 14) DR ◆

RITZ (Tel 837 481)
Carovana di fuoco, con J. Wayne A ◆◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Vivere per vivere, con Y. Montand DR ◆◆

ROYAL (Tel. 770.549)
Il dottor Zivago, con O. Shefir DR ◆

ROXY (Tel. 870.504)
Fantomas contro Scotland Yard, con J. Marais A ◆

SALONE MARGHERITA (671 439)
Marat-Sade, di P. Brook (ore 16, 18, 20,20, 22,45) DR ◆◆◆◆

SAVOIA
Odio per odio, con A. Sabato A ◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
Una guida per l'uomo sposato, con W. Mattheu A ◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Breve chiusura estiva

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Ad ogni costo, con J. Leigh A ◆

TREVI (Tel. 689.619)
Un uomo, una donna, con J.L. Trintignant (V.M. 18) S ◆

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano)
Fai in fretta ad uccidermi, ho freddo, con M. Vithti SA ◆◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
La notte è fatta per rubare, con P. Leroy S ◆◆

SECONDE VISIONI

AFRICA: Doppio bersaglio, con J. Brynner A ◆
AIRONE: Una guida per l'uomo sposato, con W Mattheu A ◆
ALASKA: La valle del mistero, con R Egan A ◆
ALBA: Per amore... per magia, con G Morandi M ◆◆
ALCYONE: 2 rrringos nel Texas, con Franchi-Ingrassia C ◆
ALCE: Il lungo, il corto, il gatto, con Franchi-Ingrasia C ◆
ALFIERI: Da uomo a uomo, con L Van Cleef A ◆
AMBASCIATORI: I 7 falsari, con R Hirsch SA ◆
ANIENE: La resa dei conti, con T Milian A ◆◆
APOLLO: Operazione San Gennaro, con Nino Manfredi SA ◆◆
AQUILA: L'uomo del banco dei pegni, con M R Reiger, (V M 18) DR ◆◆◆
ARALDO: Due assi nella manica, con T. Curtis SA ◆
ARGO: Marinai in coperta, con L Tony S ◆
ARIEL: Il coraggioso, lo spietato, il traditore, con R. Anthony A ◆
ATLANTIC: El Dorado, con J Wayne A ◆
AUGUSTUS: Cleopatra, con E Taylor SM ◆
AUREO: El Dorado, con J Wayne A ◆
AUSONIA: 3 gendarmi a New York, con L. De Funes C ◆
AVORIO: La resa dei conti, con T Milian A ◆◆
BELSITO: Agente 4K2 chiede aiuto, con D Janessen G ◆◆
BOITO: Detectives story, con G Madison A ◆
BRASIL: Wanted, con G Gemma (V.M 18) A ◆
BRISTOL: La notte dei generali, con P O'Toole (V.M 14) DR ◆
BROADWAY: Fathom bella intrepida e spia, con R. Welch A ◆
CALIFORNIA: 2 rrringos nel Texas, Franchi-Ingrassia C ◆
CASTELLO: Suspense per un assassinio, con A Nishimura (V.M 14) G ◆
CINESTAR: Da uomo a uomo, con L. Van Cleef A ◆
CLODIO: Tempo di terrore, con H. Fonda A ◆
COLORADO: A qualcuno piace caldo, con M Monroe C ◆◆◆
CORALLO: Assalto al treno Glasgow-Londra, con H. Tappert G ◆
CRISTALLO: Il faraone, con G. Zelnik (V.M. 18) SM ◆◆
DEL VASCELLO: Odio per odio, con A. Sabato A ◆
DIAMANTE: Il bello, il brutto, il cretino, con Franchi Ingrassia C ◆
DIANA: La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆
EDELWEISS: I pirati della Malesia, con S Reeves A ◆
ESPERIA: El Dorado, con J. Wayne A ◆
ESPERO: I fantastici 3 superman, con T. Kendall A ◆
FARNESE: I professionisti, con B. Lancaster A ◆◆
FOGLIANO: Dick Smart, con M. Lee A ◆
GIULIO CESARE: Cleopatra, con E. Taylor SM ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Django non perdona, con J. Clark A ◆
IMPERO: I professionisti, con B. Lancaster A ◆◆
INDUNO: Uuna guida per l'uomo sposato, con W. Mattheu A ◆
JOLLY: 2 rrringos nel Texas, con Franchi-Ingrassia C ◆
JONIO: Agente 007 operazione Tunderball, con S. Connery A ◆
LA FENICE: Tiffany Memorandum, con K. Clark A ◆
LEBLON: Inferno a Caracas, con Gardisson A ◆
LUXOR: Prossima apertura
MASSIMO: La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆
NEVADA: Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery A ◆
NIAGARA: I fantastici 3 supermen, con T. Kendall A ◆
NUORO: 2 rrringos nel Texas, con Franchi-Ingrassia C ◆
NUOVO OLIMPIA: Ivan il terribile di S.M. Eisenstein DR ◆◆◆◆◆
PALLADIUM: Operazione San Gennaro, con N. Manfredi SA ◆
PALAZZO: Da uomo a uomo, con L. Van Cleef A ◆
PLANETARIO: Il disordine, con S Frey (V.M. 16) DR ◆◆
PRENESTE: Venerdì in collegio, con R. Vianello C ◆
PRINCIPE: La bisbetica domata, con E Taylor SA ◆◆
RENO: Marinai in coperta, con L. Tony S ◆
RIALTO: Gioventù bruciata, con J. Dean DR ◆◆◆
RUBINO: Lunedì del Rubino: «Universo proibito» (VM 18) DO ◆
SPLENDID: Il buono, il brutto, il cattivo, con C. Eastwood (V.M. 14) A ◆
TRIANON: Le streghe, con S. Mangano (V.M. 14) SA ◆◆
TUSCOLO: Il buono, il brutto, il cattivo, con C. Eastwood (V.M. 14) A ◆
ULISSE: La contessa di Hong Kong, con M. Brando SA ◆◆◆
VERBANO: L'uomo del banco dei pegni, con R Steiger (V.M 18) DR ◆◆◆

TERZE VISIONI

ADRIACINE: Riposo
ARS CINE: Riposo
AURORA: Parigi brucia?, con A. Delon DR
CASSIO: Il magnifico texano, con G. Saxon A ◆
COLOSSEO: Base Luna chiama Terra, con E. Judd A ◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: Gli eroi di Telemark, con K. Douglas A ◆
DELLE RONDINI: Africa addio (V.M 18) DO ◆
DORIA: Rommel la volpe del deserto, con J Mason DR ◆
ELDORADO: Come le foglie al vento, con L Bacall DR ◆
FARO: The Eddie Chapman Story, con C Plummer A ◆
FOLGORE: Ballata per un pistolero, con A Ghidra A ◆
NOVOCINE: Quello della San Pablo, con S.Mc Queen DR ◆
ODEON: Nevada Smith, con S.Mc Queen (V.M. 14) A
PRIMA PORTA: I cannoni di Navarrone, con G Peck A ◆◆◆
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Riposo
ROMA: Duello nel mondo, con R Harrison A ◆
SALA UMBERTO: Il sipario strappato, con P Newmann (V.M 14) G ◆

SALE PARROCCHIALI

CRISOGONO: Le avventure di Scaramouche, con S Granger A ◆◆

RIDUZIONE ENAL-AGIS

Appio, Ambasciatori, Adriano, Alce, Alcione, Antares, Ariston, Arlecchino, Aventino, Boito, Bologna, Capranichetta, Cassio, Cola Di Rienzo, Cristallo, Europa, Eurcine, Farnese, Fogliano, Galleria, La Fenice, Maestoso, Mazzini, Moderno, Nuova Olimpia, Orione, Paris, Planetario, Plaza, Primaporta, Quirinale, Radiocity, Ritz, Roma, Sala Umberto, Salone Marghrita, Savoja, Smeraldo, Sultano, Superga di Ostia, Trevi, Tuscolo, Vigna Clara.

TEATRI

Arlecchino, Dioscuri, Belle Arti, Goldoni, Pantheon, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri.

«Piedigrotta» inaugurerà l'Autunno musicale napoletano

NAPOLI, 8 ottobre

« Piedigrotta », di Luigi Ricci, è la commedia per musica in tre atti che inaugurerà il 14 ottobre prossimo il X Autunno musicale napoletano, organizzato dalla Radiotelevisione italiana, dall'Associazione « Alessandro Scarlatti » e dall'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo di Napoli. Le manifestazioni (tranne l'ultima) si svolgeranno nell'Auditorium del centro di produzione della RAI, in via Marconi.

L'opera, nella quale si trovano lunghi brani recitati, sarà interpretata, sotto la direzione di Nino Sanzogno, da Edda Vincenzi, Rita Talarico, Dora Gatta, Giovanna Fioroni, Giuseppina Arista, Franco Bonisolli, Florindo Andreolli, Alberto Rinaldi, Domenico Trimarchi, Ugo Savarese e Paolo Montarsolo. La regia è di Sandro Sequi. Durante l'ultimo atto avviene un festoso ballo piedigrottesco, con coro e tarantella

In questo Autunno musicale, accanto a concerti sinfonici, corali e da camera di autori classici, il pubblico potrà assistere ad esecuzioni di musica elettronica (sabato 21 ottobre) e jazz (giovedì 26 ottobre)

Tra le prime figurano « Psalmus 1961 » di Penderecki, « Telemusik » di Stockhausen e « A floresta 'e jovem » di Luigi Nono. Il concerto di jazz comprende musiche e complessi di Giorgio Gaslini, Ivan Vandor e Piero Piccioni.

Da segnalare inoltre la prima esecuzione assoluta della « Prière pour demander une étoile », di Antonio Veretti, che verrà data durante il concerto del coro da camera diretto da Nino Antonellini il 18 ottobre; il concerto di musica settecentesca (25 ottobre) diretto da Wilfried Boettcher, e, avvenimento tra i più significativi, il concerto del complesso veneziano di strumenti antichi diretto da Pietro Verardo (22 ottobre), che offrirà un panorama della musica strumentale del cinquecento italiano.

Il X Autunno musicale napoletano si chiuderà il 29 ottobre, con la replica della « Ombra dell'asino », ultimo lavoro teatrale di Richard Strauss, una commedia in sei quadri il cui soggetto fu ricavato da un romanzo tedesco del settecento. Franco Mannino dirigerà l'orchestra « Alessandro Scarlatti » della Radiotelevisione italiana.

PREPARATEVI A...

Un bozzetto (TV 1° ore 21)

E' primavera è un film di Renato Castellani del 1949 e racconta la storia di un ragazzo fiorentino che riesce a sposarsi due volte, una in Sicilia e un'altra a Milano. Le due mogli entrano in conflitto: potrebbe essere il dramma, ma, in realtà, tutto finirà benissimo. Il film è un raccontino bozzettistico tipico di quel neorealismo all'acqua di rose che proprio Castellani aveva inaugurato con *Sotto il sole di Roma*, comunque migliore di *E' primavera*.

Novità radiofonica (Radio 3° ore 21)

Il mattatoio di Giorgio Pressburger è stato presentato quindici giorni fa dalla RAI al Premio Italia e ora viene trasmesso per il pubblico. E' la storia di un uomo che torna in Italia dopo essere emigrato in America e aver fatto laggiù quattrini: dietro la sua figura c'è un'ombra che il radiodramma, appunto, mette in rilievo e infine chiarisce.

RAI TV programmi

TV nazionale

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi
a) FLASH
b) LE AVVENTURE DI TOM SAWYER di Mark Twain
La fuga sull'isola

18,45 Le avventure di Laura Storm
Il tredicesimo coltello

19,45 Telesport
CRONACHE ITALIANE

20,30 Telegiornale
CAROSELLO

21,— E' primavera
Film - Regia di Renato Castellani

22,50 Andiamo al cinema

23,— Telegiornale

TV secondo

21,— Telegiornale

21,15 Sprint

22,— Le nove sinfonie di Beethoven
Dirette da Lovro von Matacic

programmi svizzeri

18,30 MINIMONDO
19,15 TELEGIORNALE
19,20 OPERAZIONE CASTAGNO
19,45 TV-SPOT
19,50 OBIETTIVO SPORT
20,15 TV-SPOT
20,20 TELEGIORNALE
20,35 TV-SPOT
20,40 CASA MARTIN
21,05 VITA D'OGGI
21,55 RECITAL DI HUGUES AUFRAY
22,40 TELEGIORNALE

radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 7,10 Musica stop; 7,48 Leggi e sentenze; 8 Lunedì sport; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 La posta del circolo dei genitori; 10,05 Le ore della musica; 11 e 30 Antologia musicale; 12,05 Contrappunto; 12,48 Punto e virgola; 13,20 Canzoni d'oro; 13,53 Le mille lire; 14,40 Zibaldone italiano; 15,45 Album discografico; 16 Sorella radio; 16,30 Corriere del disco; 17 Italia che lavora; 17,20 Giuseppe Balsamo, di A. Dumas; 17,35 Operetta edizione tascabile; 18,15 Per voi giovani; 19 e 15 Ti scrivo dall'ingorgo; 19 e 35 Luna-park; 20,20 Il convegno dei cinque; 21,05 Presenza di Giacomo Puccini; 22 e 10 Canzoni napoletane.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12 e 15, 13,30, 14,30, 15,30, 16 e 30, 17,30, 18,30, 19,30, 21 e 30, 22,30; 8,45 Signori, l'orchestra; 9,05 Un consiglio per voi; 9,40 Album musicale; 10 « Consuelo », di George Sand; 10,15 Jazz panorama; 11,42 Le canzoni degli anni '60; 13 Tutto da rifare; 14 Le mille lire, 15 Selezione discografica; 15,15 Grandi concertisti; 16 Partitissima, 16,38 Pomeridiana, 18,35 Classe unica, 19,23 Si o no, 20 Il mondo dell'opera, 20,50 New York 67.

TERZO

Ore 10 Musica sacra; 10,25 Busoni; 10,55 Rachmaninov; 11,30 Johann Christian Bach, Franz Joseph Haydn; 12,20 Prokofiev; 12,45 Paganini; 13 Antologia di interpreti; 14,30 Capolavori del Novecento; 15 Chopin; 15,30 Sciostakovic; 15,45 Il maestro di musica; 17 Le opinioni degli altri; 17,20 Corso di lingua francese; 17,45 Robert Schumann; 18,15 Quadrante economico; 18,30 Musica leggera; 18,45 Un calabrese del Risorgimento: Giacomo Coppola.

BLOCCATO SUL PARI IL BOLOGNA

NAPOLI-MILAN — La rete di Canè (sulla sinistra), mentre sulla destra Trapattoni e Malatrasi tentano invano di intervenire.

1-1 a Fuorigrotta

Meglio del previsto il Napoli col Milan

I partenopei pare abbiano superato il delicato momento delle prime partite - A centro-campo i problemi più grossi dei rossoneri

MARCATORI: Canè (N.) al 31' e Hamrin (M.) al 42' del primo tempo.

NAPOLI: Zoff; Nardin, Pogliana; Stenti, Panzanato, Girardo; Bosdaves, Montefusco, Altafini, Canè, Barison.

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Rosato, Malatrasi, Trapattoni; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Mora.

ARBITRO: Monti, di Ancona.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 8 ottobre

Questo Napoli rabberciato alla meno peggio (gli era venuto a mancare anche Orlando colpito da un attacco febbrile) ha offerto una prestazione alla quale ben pochi sarebbero stati propensi a credere. Specialmente l'attacco, con l'inserimento del discusso Montefusco e quello di Canè nel ruolo ormai inconsueto per lui di interno sinistro, sembrava non avere speranze nei confronti dell'ordinata e forte difesa milanista, dal che le previsioni più fosche si intrecciavano sul conto del Napoli prima che la partita cominciasse, interrotte solo da qualche squarcio di fiducia espresso dai più irriducibili sostenitori napoletani.

E bisogna dire che, in sostanza, hanno finito con l'avere ragione proprio costoro perchè il Napoli ha sostenuto il confronto col Milan da pari a pari, ha meritato ampiamente il pareggio, ha spesso costretto — specialmente nella ripresa — la brillante squadra di Rocco a rallentare il ritmo nel tentativo di addormentare la partita a salvaguardia di un pareggio stentatamente raggiunto.

E' chiaro che un discorso tecnico sul Napoli ci sembra del tutto inopportuno e fuori luogo. Diciamo piuttosto che è venuta in soccorso al Napoli la dote imposta dalla circostanza: l'umiltà. La squadra azzurra, infatti, consapevole dei suoi malanni, del momento delicato che attraversa, e delle grandi risorse dell'avversario, si è schierata in campo con una ricchezza di concentrazione di rara fattura: tutti i suoi uomini hanno atteso al compito assegnatogli dall'allenatore con diligenza e senza quelle pericolose improvvisazioni che spesso la fantasia suggerisce. Sapevano di dover soffrire, ed hanno sofferto.

Ma hanno costretto a soffrire anche il Milan, bloccando le sue iniziative, e replicando con manovre offensive che certamente non avevano la pregevolezza di quelle impostate da Rivera e Lodetti, ma erano suffragate dal dinamismo di Canè e di Bosdaves, sostenute dal grande impegno di Altafini, dal robusto lavoro effettuato da Montefusco.

Il solo Barison sembrava un pesce fuor d'acqua: fermo come un paracarro, stanco, affannato e privo di riflessi, l'ala sinistra costituiva una autentica stonatura in un concerto sostenuto con tanto impegno.

Il Milan, capita l'antifona, s'è immediatamente adattato alla circostanza: non ha sciupato energie inutili nel tentativo di costruire azioni d'attacco a getto continuo, ha mantenuto il centrocampo abbastanza folto, ha controllato con fermezza la partita.

Poteva essere colpito a fondo solo se l'attacco napoletano avesse sveltito la manovra con passaggi più lunghi e profondi, senza aspettare che la difesa si chiudesse. Il Napoli non ci riusciva soprattutto perchè Montefusco, malgrado il suo lodevole comportamento, preferiva sempre «portare» la palla o «appoggiarla» sul compagno vicino, cosicchè al momento del passaggio corto Altafini si vedeva inesorabilmente bloccato da un Rosato che gli si era incollato addosso sin dal primo momento di gioco, e lo stesso accadeva a Bosdaves (buono il suo esordio) che non aveva miglior fortuna con Schnellinger implacabile nelle sue battute, forte nelle sue entrate, tremendo nel marcamento.

E dunque la partita, pur soddisfacendo per il buon livello di gioco che esprimeva, e soprattutto per il piglio veloce e deciso con il quale era stata affrontata da entrambe le squadre, non offriva molte emozioni.

L'equilibrio si è rotto al 31', allorchè, finalmente, Montefusco non s'è attardato su un pallone: lo ha giocato lungo verso Altafini che ha poggiato abilmente su Canè prima che Rosato potesse prevenirlo. Il negretto, in giornata di grazia, si è girato di scatto, ha superato in velocità, aggirandoli, un paio di difensori, ed ha scaraventato verso Cudicini un pallone frontale, ma tanto forte che il portiere non è riuscito ad arrestarlo col corpo.

La partita s'è fatta, a questo punto, abbastanza delicata per il Milan, perchè la sua accortezza e la sua cautela non scaturivano solamente dalla predisposizione tattica, ma erano un po', forse, suggerite anche dalla condotta di gara non certo brillante degli uomini di punta (un po' spento nello scatto Hamrin; sornione, ma non sempre pronto, Sormani; piuttosto disordinato Mora; a fasi alterne, anche perchè ancora non completamente ristabilito, Rivera), i quali solo raramente erano riusciti a intrecciare dialoghi di una certa pericolosità e concretezza.

Un momento difficile, dunque, per il Milan, specialmente se la difesa azzurra fosse riuscita a mantenere la calma e la saldezza fin lì dimostrate. Ebbene possiamo dire che è stato proprio un solo momento di smarrimento della difesa napoletana a mettere il Milan in condizione di raggiungere il pareggio. E' avvenuto al 42': Trapattoni, Hamrin e Sormani hanno preso a giochicchiare all'altezza del vertice destro dell'area di rigore napoletana, e i difensori azzurri li hanno un po' lasciati fare, indietreggiando in attesa dello sviluppo della manovra. Quando sono intervenuti, i tre milanisti erano già in area, appoggiati dagli accorrenti compagni.

Sarà stato l'orgasmo, sarà stata l'abilità diabolica degli attaccanti milanisti, certo è che i difensori non sono più riusciti ad assestare un colpo liberatore al pallone, e sui rimpalli conseguenti alla mischia che si è creata sono apparsi fermi o comunque in ritardo rispetto agli avversari.

E così, «aspetta tu che arrivo io», è stato «nonnetto» Hamrin a punire l'ingenuità dei difensori ed a spingere la palla in porta da due metri, e forse meno.

Ingenuità del Napoli, è vero, afferrata comunque al volo da un Milan che non è forse all'apice delle sue possibilità, ma che possiede indubbiamente il taglio della grande squadra. E lo ha mostrato particolarmente nella ripresa, quando il gioco non ha avuto più il ritmo di prima, per cui è cominciata a prevalere la bravura individuale.

Il Milan, comunque, non aveva alcun interesse a premere sull'acceleratore, per cui spesso i suoi uomini s'attardavano in lunghi palleggi, riuscendo a mantenere a lungo il possesso della palla, in pari tempo, però, senza creare vistose occasioni da gol.

Il Napoli, dal canto suo, cominciava ad accusare un po' lo sforzo, e solo Canè tentava ancora qualche sporadica azione offensiva, ma ben presto anche lui era risucchiato dalle necessità delle retrovie.

Il Milan riusciva a segnare una seconda rete, ma l'arbitro l'annullava giustamente. C'era stato un vistoso fallo di Rivera per conservare il possesso della palla. Il traversone di Rivera finiva a Sormani che toccava per Hamrin che, ad un passo dalla porta, infilava tranquillo Zoff. L'arbitro annullava, naturalmente, senza neppure dover fronteggiare proteste.

Questa decisione era un po' come il punto esclamativo posto a conclusione di un discorso bene svolto e veramente soddisfacente.

In sostanza si è trattato di una partita dal risultato giusto, importante per il Napoli perchè è valsa a fargli superare, almeno si spera, il delicato momento in cui si dibatte; importante per il Milan perchè dal severo confronto ha potuto stabilire che gran parte del lavoro è stato fatto — e bene, ci pare — ma che resta da rifinirlo nella zona di centrocampo, e forse sul settore sinistro dell'attacco.

Michele Muro

TOTOCALCIO	
Brescia-Bologna	x
Cagliari-Atalanta	1
Fiorentina-Torino	x
Inter-L.R. Vicenza	1
Juventus-Varese	1
Napoli-Milan	x
Sampdoria-Mantova	1
Spal-Roma	2
Lazio-Catania	1
Reggina-Genoa	1
Venezia-Reggiana	1
Legnano-Bolzano	1
L'Aquila-Pescara	2
MONTE PREMI: L. 639.543.550	

TOTIP	
1ª CORSA	
1) Tellaro	x
2) Fanciulla del West	2
2ª CORSA	
1) S. Andrè	2
2) Palestrina	x
3ª CORSA	
1) Salerno	1
2) Marco Guà	x
4ª CORSA	
1) Ruspoli	2
2) Parker	1
5ª CORSA	
1) Nagpur	2
2) Torbido	1
6ª CORSA	
1) Idotro	1
2) Diletta	2

Tre reti (tutte nella ripresa) al Varese

Un gol di Sacco dà il via al successo dei bianconeri

Meritata la vittoria della Juve - Netto predominio dei campioni nel secondo tempo

MARCATORI: Sacco all'8', Zigoni al 20' e Leoncini al 26' della ripresa.

JUVENTUS: Colombo; Gori, Leoncini; Bercellino, Sarti, Salvadore; Simoni, Del Sol, De Paoli, Sacco, Zigoni.

VARESE: Da Pozzo; Dellagiovanna, Sogliano; Burlando, Cresci, Gasperi; Gori, Tamborini, Anastasi, Mereghetti, Renna.

ARBITRO: Di Tonno, di Lecce.

NOTE: Giornata primaverile, terreno ottimo. Circa 20 mila spettatori di cui 14.400 paganti per un incasso di 14.800.000 lire. Ammonito Salvadore, per ripetuti falli su Renna, ed Heriberto Herrera, per essersi agitato in panchina (rapporto del segnalinee al signor Di Tonno). Nessun incidente degno di nota.

JUVENTUS-VARESE — Il primo gol dei bianconeri segnato da fuori area da Sacco.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 8 ottobre

Poi si dice la «regola del vantaggio». Di Tonno l'ha applicata alla lettera e il Varese è andato a picco.

Sarebbe andato a picco lo stesso, si è detto dopo, ma intanto la mazzata l'ha ricevuta per colpa di quella dannata regola.

Si era all'8' della ripresa e la Juventus premeva per scrollare di dosso alla gara quel diabolico «zero a zero» sul quale si era inchiodata proprio col Varese la partita di Coppa Italia (solo un mese prima) e cui aveva fatto seguito l'irrispettoso salto di quella dannata monetina.

In pieno «forcing» bianconero duettano De Paoli e Zigoni, che non sempre troveranno un decente affiatamento nel resto della partita. De Paoli passa a Zigoni che crossa prontamente in area; nel medesimo istante il guardialinee di destra sbandiera. C'è un attimo di esitazione, anche da parte dell'arbitro, ma arriva un difensore e respinge e l'arbitro lascia proseguire il gioco. Sulla respinta arriva di prepotenza Sacco che scarica con una pedatona tutta la rabbia dei ripetuti e prolungati allenamenti della settimana. La palla infila una selva di gambe e si ferma in fondo alla rete di Da Pozzo.

Il risultato è sbloccato e il Varese va in cottura.

Si spezzano i nervi dei varesini e sino alla fine la squadra del buon Arcari rimarrà in balia della «vecchia signora» cui il gol ha ridato di colpo la prepotenza e la sicurezza dei giorni migliori. Crolla Mereghetti fino allora tra i migliori.

Per il cronista il compito è di riferire cosa sarebbe potuto succedere se Sacco avesse colpito la palla con uno scarto di un paio di centimetri. Prima cosa: la palla sarebbe andata fuori e si sarebbe cominciato da principio.

Il Varese non sarebbe crollato in quel modo. Stando a quello che si è visto, si deve riferire che nel secondo tempo il Varese è stato non solo travolto, ma sotterrato. La Juventus ha dilagato in campo avversario e solo la magnanimità dell'arbitro ha permesso alla squadra lombarda di concludere senza un risultato-disastro. Un paio di rigori, almeno, gridano ancora vendetta e non erano falli da poco. Il risultato nella ripresa non è mai stato in forse.

Arcari, da quel gentiluomo che è, non ha voluto parlare degli assenti, ma certamente l'angina che ha colpito Vastola alla vigilia della gara ha notevolmente influito sul rendimento della squadra a cui già mancavano Picchi, Maroso e Leonardi. Anastasi è venuto a trovarsi solo e pur concedendo il massimo voto possibile al debuttante Maurizio Gori (lo scorso anno giocava coi dilettanti, nell'Almas di Roma) non si può concludere affermando che la riserva non ha fatto rimpiangere il titolare.

Il giovane Gori (19 anni) ha per ora un gioco prettamente individuale, il suo problema più grosso è farsi fuori il terzino, e ha fatto anche penare Salvadore tanto che alla mezz'ora Heriberto Herrera ha invertito i ruoli dei due terzini, cosicchè sul giovane Gori è arrivato il vecchio Gori e su Renna si è piazzato Salvadore (non ancora in forma piena).

Anche la Juve mancava di tre titolari (Anzolin, Castano e Cinesinho) e, all'ultimo momento, Heriberto ha mandato a spasso (è un po' misteriosa la cosa) Menichelli e fatto esordire in campionato Zigoni che proprio contro il Varese (in Coppa Italia) si era fatto male alla caviglia.

Un giudizio sul nuovo schieramento di oggi è pur sempre affrettato. Alcuni devono ancora ritrovarsi ed è una necessità in considerazione del loro gioco diversissimo. Simoni comunque ci sembra sempre più inserito nel modulo di Heriberto e ai recuperi (alla fine ne ha mancato uno e per poco Sogliano non va in gol) alterna azioni offensive che anche oggi possono essere ricordate tra le più belle. Zigoni (nato per fare impazzire Heriberto Herrera) denuncia i difetti dello scorso anno e troppo facilmente abbandona le fasce laterali per impicciarsi di cose che non dovrebbero essere di sua competenza.

La partita, da quanto avrete potuto capire, è presto raccontata. Un primo tempo di pressione juventina (ma poche sono le azioni-gol) con una sola parata di Colombo (facile) su tiro di Tamborini e un'azione barbina con Gori «strapazzato» da Salvadore nei pressi di Colombo, nonchè una ripresa con solo la Juventus in campo.

Una vittoria quindi, alla fine dei conti, dei «ma» e dei «se», giusta, e un risultato, anche dal punto di vista numerico, rispondente a ciò che è successo in campo. I varesini parleranno di un gol «trovato» ma mancava oltre mezz'ora al termine e anche la saldezza dei nervi è una virtù che bisogna portarsi dietro, nella valigia della trasferta.

Poche note telegrafiche: 12' tira Sarti da lontano, Da Pozzo non trattiene, riprende sullo slancio Zigoni, tira e Da Pozzo da pochi metri para ancora, tira ancora Zigoni (sbilanciato) e la palla si perde oltre il fondo.

Al 23' Anastasi dà una gomitata a Bercellino e lo lascia al palo, scappa e porge a Gori, ma Salvadore lo arpiona in corsa e Leoncini può liberare.

Al 31' fallo in area su Simoni da parte di Sogliano (punizione da fuori area). Zigoni calcia: bella parata in tuffo di Da Pozzo. Al 37' una staffilata di Simoni e Da Pozzo para ancora.

Al 43' Dellagiovanna si salva in «corner» da una situazione disperata.

Ripresa: all'8', il gol di Sacco, di cui abbiamo detto. Al 20' da De Paoli a Simoni il quale in area resiste alla carica di Sogliano e Gasperi, cade ma riesce a passare a Zigoni, libero sulla sinistra: quattro passi e di sinistro gol nell'angolo opposto.

Al 24' Zigoni spara in porta e Gasperi ferma con la mano in area. Di Tonno fa finta di niente.

Al 26' il 3 a 0: scodella Salvadore in area e Dellagiovanna respinge in tuffo di testa: Leoncini ferma col destro e col sinistro fa centro.

Al 38' Zigoni crossa, palla tesa a tre metri dalla porta e cannonata di De Paoli che incoccia in pieno... l'innocente Da Pozzo.

Nello Paci

Tiddia dimesso dall'ospedale

BOLOGNA, 8 ottobre

Ad una settimana dall'infortunio occorsogli nei primi minuti di gioco dell'incontro Bologna-Cagliari, Mario Tiddia è stato dimesso dall'Ospedale Maggiore dove fu ricoverato d'urgenza dopo lo scontro con il portiere della propria squadra Reginato.

In un primo momento le condizioni del giocatore parvero gravi, ma in seguito gli esami ai quali è stato sottoposto hanno escluso qualsiasi frattura o complicazione. Soltanto quando sarà completamente ristabilito, Tiddia potrà essere certo di poter riprendere l'attività, come è suo desiderio.

Il giocatore trascorrerà la notte a Bologna e domani partirà per la Sardegna.

Brescia-Bologna 0-0 (con molta reciproca «melina»)

Un infortunio ad Haller spegne l'estro rossoblù

Guarneri un'ombra e Clerici... un'assenza - I lombardi hanno sfiorato il successo pieno

BRESCIA: Brotto; Casati, Vitali; Rizzolini, Tomasini, D'Alessi; Salvi, Bruells, Troja, Mazzia, Nardoni.

BOLOGNA: Vavassori; Furlanis, Ardizzon; Guarneri, Janich, Turra; Pace, Fogli, Clerici, Haller, Pascutti.

ARBITRO: De Marchi, di Pordenone.

NOTE: giornata stupenda, terreno perfetto. Al 10' del primo tempo Haller ha accusato un risentimento alla parte alta della coscia sinistra: una vistosa fascia elastica ha nella ripresa quasi del tutto ridotto la zoppia. Infortunio meno grave a Salvi, vittima di una botta al ginocchio destro da tempo già acciaccato. Calci d'angolo 5 a 4 per il Brescia. Spettatori 30 mila circa

DALL'INVIATO

BRESCIA, 8 ottobre

Una partita strana, indecifrabile. Decisamente brutta come qualità di gioco, indubbiamente interessante per i temi alterni che ha proposto dal 1' al 90'. Una partita insomma che, visto l'andazzo, non poteva che lasciare alla fine tutti soddisfatti.

Ai margini e dentro il campo, se è vero, come è vero, che nell'ultimo quarto d'ora le due squadre si contendevano la palla solo per far melina e geometria perditempo a piede fermo, una volta di qua e una di là della centro-campo, in attesa dell'ultimo fischio che garantisse lo 0-0.

Una cosa magari buffa a vedersi ma che basta da sola a spiegare il match. Un match equilibrato, cui gli occhiali del risultato vanno a misura.

Forse, a voler essere pignoli, il Brescia ha avuto maggiori e più facili occasioni da gol, ma le ha regolarmente sbagliate in modo pacchiano, togliendosi così il diritto ad ogni e qualsiasi recriminazione.

Il Bologna, dal suo canto, ha l'attenuante da accampare di un infortunio ad Haller subito in partenza. Ora è inutile spiegare cosa significhi Haller per l'economia del gioco rossoblù, specie di questi tempi in cui già manca il prezioso apporto di Bulgarelli. Fermo lui, tutta la squadra si inceppa, va a rilento, a strappi, senza le idee e senza nemmeno quel minimo d'entusiasmo che, tedesco o no al meglio, non dovrebbe mai mancare specie quando si veleggia sulla cresta dell'onda.

Ma, senz'ombra di dubbio, Haller a parte, c'è dell'altro che nel Bologna non va, che ribadisce e conferma la scarsa prova di Marassi contro la Samp e quella ancor più grigia di Oslo. Mancano gli schemi, manca il gioco, manca insomma la *squadra*.

Anche oggi due soli atleti, Janich e Fogli hanno niente da rimproverarsi. L'uno non ha perso una battuta e, soprattutto, non ha mai perso la calma in quella specie di «banda del buco» che è apparsa la difesa petroniana; l'altro, pur sempre in quel ruolo di interno che non gli deve andare molto a fagiolo, è stato il solo ad accoppiare, con una continuità commovente, grinta e cuore alle sue già note virtù tecniche.

Gli è che Fogli solo non poteva bastare in quel centrocampo deserto, e per aver, come abbiamo detto, Haller ai margini e per non poter contare su Turra che, evidentemente in giornata di mezza festa, si è limitato a vivere, sia pur disciplinatamente, nell'ombra di Bruells, un Bruells tra l'altro, con la pancetta del commendatore e le gambe molli del convalescente; un Bruells insomma che non meritava certo tanta sorveglianza e così scrupolosa dedizione.

C'era per la verità Pace che si dava da fare, ma il suo gioco, pur ricco di «numeri» ad alto livello, era come una cosa a sè, che non *legava*, che non suggeriva idee, che non apriva varchi. Fino all'infortunio di Haller, sino cioè che ha recitato la sua parte sulla fascia destra del campo, in posizione di ala pura, è riuscito più di una volta a mettere lo scompiglio in area bresciana, a puntare a rete con incisiva determinazione; una volta spostato a rimpiazzare il teutonico, ha perso d'incanto penetrazione e mordente pur non tirando mai al risparmio.

Così stando le cose, le «punte» si sono presto ridotte a due, e chiamarle punte, ci si scusi la franchezza, fa un po' ridere Pascutti sembra avere l'animus del... pensionato. Ai goals di rapina non pensa più, l'opportunismo per cui andava diabolicamente famoso, si è spento con lo scatto breve in area e con quello stacco in elevazione che lo portava spesso alle incornate impossibili.

Clerici è come non ci fosse stato: il giovane Tomasini, esordiente per la massima serie, l'ha ingabbiato come un docile merlo da richiamo, in tutta naturalezza e senza fatica.

Far peggio di così è impossibile. Forse soltanto Guarneri gli ha... tenuto il ritmo e retto il passo. Il buon Aristide è davvero irriconoscibile: e fa tanta tristezza. Oggi gli è andata bene perchè Troja è apparso impacciato come lui, stranito come lui, fuori dal mondo come lui, o più di lui.

Questo il poco confortante mosaico de: Bologna attuale. E domenica arriva la Juve: basterà l'orgoglio a raddrizzar la barca?

Contro questo Bologna, dicevamo, il Brescia non ha per niente sfigurato. E anzi è andato vicino all'exploit clamoroso grazie al suo entusiasmo ed al suo eroismo. Non gli fossero mancati così vistosamente Troja e Bruells, ci sarebbe indubbiamente arrivato.

D'Alessi e Mazzia hanno svolto una impressionante mole di lavoro a metà campo, sempre ben sorretti dal tornante Nardoni e dal fluidificante Vitali Nardoni, purtroppo, ha sulla coscienza un gol clamorosamente dirottato, ma di questo dirà, in breve, la cronaca del match

Marcature tradizionali, secondo formazione. Rizzolini e Janich liberi, Tomasini e Guarneri gli stoppers. Il primo tiro di Haller al 4', e Brotto è bravo a deviare in calcio d'angolo. Due minuti dopo è Pace che, sfruttati due rimpalli, ha il pallone buono, ma lo spedisce malamente sul fondo.

Al 10' l'infortunio di Haller e, al 16', l'occasionissima sprecata da Nardoni: «apertura» di Mazzia sulla sinistra, errore di Furlanis, via libera per l'ala mancina, sola davanti a Vavassori: tiro sbilenco che attraversa tutta la luce della porta e si perde sul fondo.

Al 26' è Troja a fallire una altra comoda palla gol su cross di Vitali, mentre tocca a Pascutti, al 39', a ciabattare ignobilmente a lato un «servizio» di Pace. Stessa musica e identico alternarsi di temi nella ripresa. Sbaglia Ardizzon di testa su centro perfetto di Fogli al 15': spedisce Troja sulla faccia esterna del montante un prezioso pallone che Vavassori non aveva trattenuto su improvviso e violento tiro di Salvi.

Una bella azione di Pascutti, sui cui piedi si butta Brotto al 29' e, al 33', un'incornata di Bruells su cross di Vitali due dita soltanto sopra la traversa. Restano ancora da giocare una dozzina di minuti, ma è tutta una spassosa, reciproca gara a chi fa meglio melina. Buffo, no? Eppure è così

Bruno Panzera

BRESCIA-BOLOGNA — Brotto sventa un pericolo portato da Pascutti.

SCATTANO LA ROMA E LA JUVE

Sandro Mazzola batte il Lanerossi (1-0) e sciupa un rigore «regalato»

Inter: lieve miglioramento ma problemi doppi per HH

Infatti, Benitez è stato forse il più bravo e Suarez ha dato segni di ripresa: quando rientrerà Nielsen chi verrà sacrificato? - Ferruccio Mazzola ha deluso

MARCATORE: Mazzola I al 18' del primo tempo.

INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Benitez, Dotti, Landini; Domenghini, Mazzola II, Mazzola I, Suarez, Corso.

L.R. VICENZA: Negri; Volpato, Rossetti; Gregori, Piampiani, Calosi; Bicicli, Gori, Vinicio, Demarco, Fontana.

ARBITRO: Bernardis, di Trieste.

NOTE: Giornata quasi estiva, con sole sfavillante, terreno buono e 45 mila spettatori, di cui 35 681 paganti per un incasso di L. 47 976 000 Lievi incidenti a Mazzola I e II, Suarez e Domenghini. Ammoniti per falli Vinicio, Volpato e Dotti. Angoli: 3 a 1 (2 a 0) per l'Inter.

MILANO, 8 ottobre

1-0: l'ammalata ha preso il brodino della prima vittoria, manifestando qualche modesto miglioramento che, però, non autorizza ancora a ritenere vicinissima la guarigione. Parliamo dell'Inter, naturalmente, e dei suoi sforzi per ritornare quella di una volta.

La vittoria non è stata certo tale da muovere all'entusiasmo (l'1-0 parla chiaro in proposito), ma va detto che è meritata e che avrebbe potuto assumere proporzioni maggiori sol che Sandrino Mazzola (pur sempre il migliore dell'attacco nerazzurro) non avesse fallito un'occasionissima a tu per tu con Negri e, soprattutto, non avesse calciato a lato un rigore al 25' della ripresa. Questo rigore, a dir la verità, era risultato più un parto dell'accesa fantasia dell'arbitro Bernardis che un obiettivo danno subito dall'Inter, giacchè l'intervento deciso ma frontale di Calosi su Sandro Mazzola andava al massimo punito con un «due calci» in area.

Il Vicenza ha offerto una prova assai dignitosa in difesa e a centro-campo, mettendo in mostra numeri notevoli nel «libero» Calosi, nel «motorino» Gregori (un tipo alla Poli e alla Colausig, ora eterne riserve dell'Inter) e in Volpato, terzino di maglia ma «stopper» di fatto su Sandro Mazzola. I centrocampisti han sempre ben protetto la retroguardia, ma, nonostante il prodigarsi di Bicicli, Demarco e Fontana, i servizi alle «punte» e gli inserimenti offensivi sono risultati troppo rari e avventurosi per lasciare il segno. E sì che Gori aveva cominciato a spron battuto, assecondato con gradissima «sete di vendetta» da Vinicio: alla lunga, però, i due si sono spenti, sia per la guardia vigorosa (sin troppo) di Dotti e Burgnich, sia perchè abbandonati a se stessi. La porta di Sarti, in definitiva, non ha corso pericoli, se si escludono un paio di agghiaccianti «lisci» di Landini.

L'Inter ha avuto qualche sprazzo di genio, ma la sua è stata in complesso una gara senza ordine, una ricerca affannosa del goal, un perenne tentativo di darsi un'intesa Diremo subito che è fallito l'innesto di Ferruccio Mazzola e ce ne dispiace perchè «Uccio» possiede qualità di primo piano Oggi l'emozione del debutto e un colpo ricevuto nei primi 10' alla coscia malandata lo hanno stroncato: inoltre, non è che sia tanto facile «inserirsi» con profitto nell'Inter 1967-68, nelle cui file continuano allegramente gli esperimenti

Oltre a Ferruccio ha esordito Benitez e in maniera egregia: la «verve» del peruviano, il suo apporto deciso in difesa ed estemporaneo ma efficace all'attacco hanno risollevato il tono e il ritmo dell'Inter. Benissimo: e ora, come la mettiamo, signor HH., quando tornerà Nielsen? Non essendo pensabile lasciare nel retrobottega 400 milioni di centravanti (tanto è costato il danese se si include nel prezzo anche un certo Guarneri), l'alternativa si pone fra Benitez e «S.M.» Luisito Suarez, che oggi, a farlo apposta, è sembrato in confortante ripresa, specie per ciò che concerne la precisione del famoso «lancio lungo»

Altri due quesiti per il «mago» sono Domenghini e Facchetti. Il primo, nelle partite cosiddette d'attacco, rappresenta una pesante palla al piede: se le porte misurassero 30 metri d'altezza e 60 di lato, è probabile (non sicuro, badate bene) che «Domingo» riuscirebbe a fare goal, ma con le misure prescritte dal regolamento i suoi tentativi di ficcare il pallone fra i pali sono, attualmente, destinati ad un comico insuccesso Poi c'è Facchetti che, ormai, non si sa più cosa sia: terzino no, mediano nemmeno Ala? La posizione è quella ma le attitudini no davvero. Il risultato è che un *atleta monstre* quale Giacinto rimane tagliato fuori dalla partita, come è successo oggi in Inter-Lanerossi.

Come vedete, sono ancora più ombre che luci, più interrogativi irrisolti che sciolti, più dubbi che certezze, a cominciare da Corso che gioca a spizzico, secondo i ben noti genio e sregolatezza, con troppe pause assenteistiche. Ma Corso, lo sapete, va preso com'è...

Chi invece va corretto alla svelta è l'arbitro Bernardis, le cui sviste macroscopiche hanno avuto, comunque, il pregio di elettrizzare una partita altrimenti noiosetta. L'arbitro ha sbagliato almeno cinque valutazioni su dieci: un bel record, non c'è che dire!

★

Praticamente, la partita si apre col goal di Sandrino al 19'. Un bel goal, frutto di una azione rapidissima, precisa, geometrica, anche se l'avvio viene da un mezzo inciampo di Corso (che sinora ha dormito) sulla palla. Beccato dai fischi, il mancino duetta magistralmente con Mazzola I per venti metri in velocità e alla fine Sandro, evitato in area Calosi, trafigge freddamente l'ottimo Negri in uscita.

Inizio della vendemmia? Macchè. La partita langue per lunghi tratti, ravvivata solo dai guizzi di Sandro e di Benitez, finchè si sveglia il «leone» Vinicio che aggira Burgnich e costringe Sarti in tuffo.

Bel sinistro di Ferruccio fuori di poco al 36', un'uscita di Sarti che costringe Gori a tirare precipitosamente alto (42') e ammonizione di Vinicio (44') che tenta due volte di sgambettare Burgnich: nel primo tempo è tutto

La ripresa è più movimentata Corso (13') spreca con un tiruccio parato una travolgente discesa di Benitez; Mazzola I resta in piedi in area (15') nonostante una falciata da rigore di Volpato (se fosse caduto, era un rigore netto); Mazzola II rade il palo in diagonale su sgroppata del solito Benitez.

Occasionissima al 19': Dotti «pesca» in contropiede Mazzola I che scarta due rivali, ma calcia a lato davanti a Negri Rigore al 25': Calosi affronta di petto Mazzola I che, nell'urto, rovina in area. Per Bernardis è «penalty» e Sandrino lo sciupa con un destro rammollito, per di più a lato

Il Vicenza in attacco non esiste più e l'Inter ha il solo problema di raddoppiare Negli ultimi cinque minuti, sbaglia tre volte il 2 0: l'errore più clamoroso è di Domenghini che grazia Negri da quattro passi su palla-goal servita da Sandro su un piatto d'argento

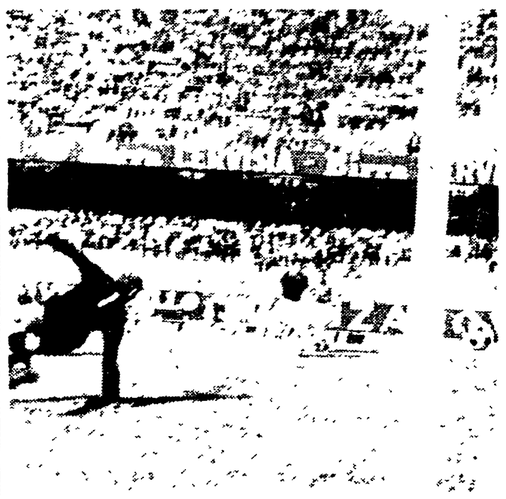
Rodolfo Pagnini

INTER-L.R. VICENZA — Sandrino Mazzola ha calciato, la palla (coperta da Negri) entrerà in porta senza che il portiere vicentino riesca neppure a sfiorarla.

Secco 3-0 dei liguri al Mantova

Sampdoria: con Cristin tornano gol e vittoria

Attenuante per i virgiliani, l'infortunio occorso al terzino Scesa



SAMPDORIA-MANTOVA — La prima rete blucerchiata di Salvi

MARCATORI: Salvi al 30' del p.t.; Cristin all'11' e al 34' della ripresa.

SAMPDORIA: Battara; Dordoni, Garbarini; Sabatini, Morini, Vincenzi; Salvi, Vieri, Cristin, Frustalupi, Francesconi.

MANTOVA: Girardi; Scesa, Pavinato; Zoff II, Spanio, Giagnoni; Spelta, Catalano, Di Giacomo, Carrano, Salvemini.

ARBITRO: Toselli di Cormons.

NOTE Splendida giornata di sole. Spettatori 15 mila circa di cui 8 084 paganti per un incasso di 9.343 000 lire Il mantovano Scesa si è prodotto un leggero stiramento inguinale ed è stato costretto ad abbandonare il campo al quarto d'ora della ripresa Angoli 7 5 (4-3) per il Mantova Sulla panchina Colantuoni, il dirigente della Sampdoria, che ha fatto rientrare le sue dimissioni dopo il definitivo acquisto di Noletti

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 8 ottobre

Sampdoria Mantova 3 0 E' un risultato che rivela molte cose, anche se, forse, per il Mantova è piuttosto eccessivo, in quanto un paio di reti ha dovuto incassarle, quando il suo terzino destro Scesa si era infortunato ed aveva finito con l'abbandonare il campo

L'antefatto è d'obbligo la Sampdoria reggeva il fanalino di coda della classifica dopo due giornate di gara, con zero punti ed una sola rete all'attivo Naturalmente, le critiche avevano cominciato ad addensarsi sul capo del tecnico blucerchiato Bernardini Il quale, imperturbabile come una sfinge e come sempre sicuro del fatto suo, aveva diramato ai quattro venti il suo bollettino dal quale si rilevava che l'assenza di un giocatore del «peso» di Cristin, si faceva sentire più di quanto la gente immaginasse e che il suo ritorno in squadra sarebbe stato risolutore

Oggi, dunque la partita era proprio attesa per rivedere questo Cristin che, scontate le due giornate di squalifica, faceva ritorno al comando della prima linea della Sampdoria Che poi i blucerchiati mancassero di altri due elementi della formazione-tipo come Delfino e Carpanesi, non aveva alcuna importanza Contava soltanto che in campo tornava Cristin. Come si sarebbe comportata la squadra? E Cristin avrebbe risposto alle aspettative del suo direttore tecnico?

Il risultato risponde affermativamente su tutta la linea La squadra ha giostrato come ha sempre saputo fare anche fra i cadetti, senza minimamente risentire del balzo di categoria ed anzi facendo forse ancora meglio, aprendo certi varchi dei quali Vieri e Salvi riescono meglio ad approfittare per talune libertà che nella cadetteria non vengono concesse agli attaccanti avversari, sottoposti a violente «cure»

E Cristin, pur accusando il peso della enorme responsabilità che gli veniva addossata, ha saputo fare del suo meglio proponendo un'infinita di occasioni ai suoi compagni di linea, demolendo, con le sue repentine sgroppate, le sue guardie del corpo, preparando e propiziando la segnatura di Salvi ed infine siglando personalmente le altre due: una di astuzia, con un preciso e dosato colpo di testa, l'altra di prepotenza.

Naturalmente questo non vuol dire che gli altri blucerchiati siano rimasti a guardare. Tutti hanno giocato sul modulo consueto, col solito rendimento che però si è moltiplicato per la presenza in campo di un elemento come Cristin che ha saputo tradurre in risultati positivi il gran trepestare, spesso bello e piacevole e raffinato, dei Vieri, dei Salvi e dei Frustalupi

Insomma, la Sampdoria vista così è una gran bella realtà Una squadra, cioè, capace di sviluppare trame di gioco valide non soltanto per la cadetteria, che l'aveva vista svettare, ma anche fra i moschettieri, perchè questo Mantova e pur sempre quella stessa compagine che la scorsa domenica è riuscita a mettere il freno ad un'Inter certamente più pretenziosa della Sampdoria

Forse la squadra di Cadè puntava alla divisione dei punti a Marassi, ma s'è trovata a dover contenere un attacco mobilissimo, sgusciante nelle ali, potente nel suo uomo centrale che si avventava come un ariete su tutte le palle giocabili, intelligente ed opportunista per sorprendere lo schieramento avversario

Il Mantova è riuscito ad arginare per mezz'ora la Sampdoria, spesso ricorrendo anche a qualche scorrettezza che l'arbitro avrebbe fatto meglio a frenare con opportune ammonizioni Ma al 30' Cristin si lanciava in una delle sue solite scorribande travolgendo gli avversari, per inviare al centro l'ormai consueto cross-saetta sfruttabile dai compagni All'appuntamento era pronto Salvi che, eludendo un tentativo di carica di Pavinato, finito a terra nella foga, deviava nel sacco con la testa

Nella ripresa il Mantova riusciva praticamente in dieci uomini al terzo minuto, quando Scesa si produceva uno stiramento e passava all'ala assolutamente inutilizzabile. E la Sampdoria, ovviamente, ne approfittava, pur senza dare l'impressione di voler maramaldeggiare. All'11' otteneva un calcio d'angolo con Salvi e lo stesso giocatore metteva al centro a colombella Girardi usciva dalla porta un po' avventatamente e Cristin, libero come un uccellino, mandava di testa la palla ad infilarsi all'incrocio dei pali.

Al 34', infine, Cristin fuggiva sulla destra e, a più di venti metri dalla porta avversaria, dava fuoco alle polveri, mandando in porta un bolide imprendibile per Girardi la palla veniva rittirata dal sacco afflosciata!

Stefano Porcù

L'eroe della domenica

LAURO

Ho letto da qualche parte, la settimana scorsa, che il comandante Lauro ha messo a punto un nuovo sistema terapeutico per guarire lesioni al menisco, contusioni, enterocoliti, mal di denti e ginocchio della lavandaia: le lire Ho letto, insomma, che il noto dirigente politico-sportivo-armatoriale, indignato perchè la gamba di Sivori non guarisce, ha detto all'argentino. «Vuoi guarire? Piantala lì di curarti, mettiti a giocare che io ti dò un premio». Gli ha paternamente precisato che anche per lui — per il comandante — tutte le mattine arrivano gocce, compresse, pozioni e linimenti e lui, incurante del danno economico che arreca a se stesso e del danno fisico che può arrecare a chi passa di sotto, butta tutto dalla finestra. Poi si compra un'altra nave e sta benissimo.

Per Sivori, quindi, Lauro ha consigliato impacchi di biglietti da 10 mila sul ginocchio e la salute è assicurata. E, ci credereste? La cura non ha funzionato: gli impacchi di biglietti da 10 mila, le ipodermoclisi di biglietti da mille non hanno fatto guarire il ginocchio di Sivori, che è finito egualmente all'ospedale come uno sterratore qualsiasi e sì che Sivori non è di quelli che disprezzano la vil moneta, che vivono dentro una botte si dissetano alle fonti e si nutrono di bacche e frutta

Non so chi sarà più addolorato a causa del fallimento del «metodo Lauro» per le fisioterapie: se il calciatore o il comandante. Probabilmente il comandante, perchè per il calciatore il fiasco mette in gioco i compensi, per il comandante mette in gioco i principi Ed erano principi solidi Lauro si è ripreso il Napoli mandando a picco Fiore, quando ha visto che la squadra stava tornando popolare, usando come siluro le lire, se Fiore — senza avere le lire di Lauro — aveva rifatto «'o squadrone», figuriamoci Lauro con le lire di Lauro che cosa avrebbe fatto Bene ha fatto un guaio.

Dice un proverbio napoletano «A e' sante nun fa vute, e a e' chiature nun prumettere»; non giuro sulla grafia ma il significato è chiaro non fare voti ai santi né promesse ai bambini: se non mantieni la parola non te la perdonano La mia scarsa dimestichezza con i santi non mi consente di garantire sulla validità della prima parte dell'ammonimento, ma per quanto riguarda i bambini dubbi non ne ho urlano e non perdonano Eguali ai bambini, per volume di voce, spietatezza, instabilità emotiva e mancanza di controllo, sono i tifosi E Lauro ha fatto delle promesse a queste «creature» gli ha promesso uno squadrone più squadrone di quello di Fiore Per il momento ha ottenuto solo di deludere tutti; ha messo insieme una squadra il cui passatempo preferito sembra essere quello di litigare Pesaola con Montefusco, Montefusco con Bianchi, Bianchi con Juliano Canè col pallone, Sivori col ginocchio, Lauro con Sivori, il ginocchio di Sivori con le lire di Lauro, Pesaola con il ginocchio di Sivori, i tifosi con Pesaola

Ieri è successo quello che è successo, ma non è il risultato che conta quello che conta è Sivori all'ospedale, col ginocchio pieno di liquido; un liquido diverso da quello che Lauro era pronto a sganciare dalle tasche per fare la squadra che gli desse una mano alle elezioni: i biglietti da 10 mila non sono assorbenti. Questo è il severo monito Che il Napoli migliori o peggiori, vinca o perda, non cambia niente i soldi non bastano

Kim

Fiorentina-Torino, partita da dimenticare

Gioco duro, 5 ammoniti e Ferrini espulso (1-1)

Uno svarione di Albertosi apre la strada ai granata - Meroni fallisce un rigore - De Sisti pareggia per i viola

MARCATORI: Ferrini (T.) al 7' del p.t.; De Sisti (F.) al 22' della ripresa.

FIORENTINA: Albertosi; Pirovano, Rogora; Bertini, Ferrante, Brizi; Maraschi, Merlo, Amarildo, De Sisti, Chiarugi.

TORINO: Vieri; Poletti, Fossati; Puia, Cereser, Bolchi; Meroni, Ferrini, Combin, Moschino, Carelli.

ARBITRO: Carminati, di Milano.

NOTE: Giornata di sole, temperatura calda, terreno soffice, spettatori paganti 33 mila e 533 (abbonati 10.500), per un incasso di 26 965.100 lire Calci d'angolo 9 3 per la Fiorentina. Al 9' della ripresa Ferrini, che era già stato ammonito, è stato espulso dal campo Ammoniti Combin, Puia, Poletti, Meroni. Dal 26' al 31' del primo tempo Maraschi è stato al bordo del campo per una contusione cranica. Incidenti a Ferrini (leggera distorsione della gamba sinistra), Fossati (leggero stiramento gamba sinistra), Cereser (leggera distorsione ginocchio sinistro)

DAL CORRISPONDENTE

FIRENZE, 8 ottobre

Se i massimi dirigenti del calcio non interverranno subito, il campionato edizione '67-'68 finirà all'insegna della cronaca nera. Oggi sul terreno del Comunale, nella partita Fiorentina-Torino, ne abbiamo viste di tutti i colori Fortunatamente ad un certo momento i giocatori sono riusciti a calmarsi altrimenti la gara sarebbe finita in una scazzottata generale.

Di chi la colpa di tanta animosità? La responsabilità di quanto di brutto e di condannabile abbiamo visto è da addossarsi ad alcune deficienze messe in mostra dal direttore di gara, il quale in un primo momento ha lasciato che i giocatori si affrontassero senza tanti complimenti; ma soprattutto è da addossarsi agli enormi interessi che gravitano sulle partite di calcio. Interessi che sono strettamente legati alla riduzione del campionato a sedici squadre con tre retrocessioni ed al fatto che i vari dirigenti delle S.p.A. sanno che ben presto (dopo che la FIGC avrà loro concesso il famoso mutuo) dovranno rispondere davanti alle assemblee ed ai tribunali ed è per questo che durante la settimana i giocatori vengono sollecitati ad entrare in campo disposti a tutto

Una partita persa, per una S p A significa vedere ridotti gli incassi, significa chiudere il bilancio con un maggior deficit

Detto ciò, meglio si può comprendere il perchè dei cinque giocatori ammoniti, dei quattro contusi, l'espulsione e l'animosità che abbiamo visto in ambedue le squadre Ad un certo momento, da come i giocatori entravano su ogni pallone, abbiamo pensato che si trattasse di elementi sotto lo stimolo della droga.

E' evidente che a causa di ciò, ben presto lo spettacolo è andato a farsi friggere per far posto a qualcosa che niente aveva a che vedere con una partita di calcio, tanto è vero che molti dei trentacinquemila presenti sulle gradinate hanno lasciato il Campo di Marte con molta amarezza per quanto di poco sportivo avevano visto.

Per quanto riguarda le prestazioni delle due squadre possiamo dire che il Torino, sceso in campo con il fermo proposito di tornare a casa con un prezioso punto, per poco non conquistava l'intero bottino se Meroni non avesse sbagliato un calcio di rigore, sicuramente la Fiorentina non avrebbe trovato la forza di raggiungere il pareggio. Risultato che i padroni di casa hanno ottenuto dopo che l'arbitro aveva espulso, per proteste, il capitano dei granata, Ferrini.

I torinesi, infatti, dopo appena sette minuti di gioco erano riusciti a portarsi in vantaggio con Ferrini, abilissimo nello sfruttare un banale errore commesso da Albertosi, Ferrante e Bertini L'azione è partita da Combin (un Combin scattante e pericoloso in zona di tiro) il quale dopo aver saltato il suo diretto avversario Brizi (oggi in giornata veramente nera) è scattato sulla sinistra del campo per poi stringere verso il centro Qui il franco-argentino è stato affrontato dal «libero» Ferrante che è entrato a vuoto. Combin si è spostato verso il fondo campo ed ha centrato. tuffo di Albertosi che non trattiene il pallone. Ferrante e Bertini si piazzano ai lati del portiere a mo' di scudo e Ferrini, con un guizzo, allunga una gamba e spinge la sfera in rete.

Una volta andati in vantaggio i granata richiamano indietro anche il giovane Carelli e lasciano al baffuto Meroni e a Combin il compito di far breccia nella svanita difesa fiorentina.

Per una buona mezz'ora i toscani non riescono a combinare niente di buono ed i granata tentano degli affondo con azioni di contropiede Poi al 36' i viola si vedono sfumare il pareggio Su un calcio di punizione battuto da Amarildo, Puia è saltato su tutti e di testa ha tentato di respingere il pallone, appena sfiorato, ha superato anche Vieri e dopo aver picchiato nel paletto interno è tornato nelle braccia del portiere

Due minuti dopo Amarildo ha compiuto una vera prodezza su un lungo centro di Pirovano il pallone è stato deviato di testa da Maraschi ed è finito nella zona centrale dove si trovava appostato il brasiliano Amarildo, pur pressato da Puia è riuscito a portarsi via la palla con il petto ed a calciare, con una mezza rovesciata il pallone ha sfiorato la traversa con Vieri fuori causa

I giocatori erano appena tornati in campo dopo il riposo e già il Torino poteva raddoppiare Moschino centra e Brizi anticipa Combin Lo stopper viola pesta però la sfera, cade e Combin aggancia il pallone e tenta un affondo Brizi lo sgambetta e Carminati indica il dischetto di rigore

Avanza Meroni, si fa il segno della croce, prende la rincorsa e calcia al rallentatore Albertosi, che aveva già fatto un paio di passi in avanti intuisce e devia in calcio d'angolo.

A questo punto la partita si trasforma in una vera e propria bagarre. I viola cercano il pareggio, i granata difendono il loro punto

Al 9' Poletti atterra Chiarugi Ferrini, come capitano, interviene e l'arbitro lo ammonisce. Passano alcuni minuti e finalmente Maraschi batte la punizione pallone al centro dell'area e tuffo di Vieri che blocca Mentre il portiere granata sta per ribattere il pallone De Sisti lo affronta alzando una gamba e lo colpisce. Carminati fischia la punizione e Ferrini spinge alle spalle De Sisti Carminati espelle Ferrini e ammonisce un paio di granata. Vieri prende in consegna la fascia di capitano

All'11' su un lancio di Vieri Merlo anticipa Bolchi e il granata lo stende al suolo La Fiorentina è ora numericamente superiore ma non riesce a concretizzare

Al 18' Merlo serve Maraschi che centra Vieri esce a vuoto e Chiarugi, solo, in corsa manca il pallone e rotola in rete

Al 22' il pareggio per i viola Vieri serve con le mani Meroni che viene però anticipato da Pirovano Il terzino viola allunga a De Sisti che si incunea nell'area granata e passa a Bertini Il mediano gli rende prontamente il pallone e De Sisti segna infilando sulla destra di Vieri

Dal 22' alla fine si è solo assistito ad un brutto spettacolo. Oggi, la Fiorentina ha deluso. Speriamo che mercoledì, in occasione del retour-match con l'Olimpyque di Nizza, valevole per la eliminatoria della Coppa delle Fiere, si comporti in maniera diversa altrimenti rischia di essere cacciata fuori

Loris Ciullini

Ferrini, protagonista positivo e negativo di Fiorentina-Torino: ha segnato il gol del granata e, nella ripresa, si è fatto espellere.

L'Atalanta battuta a Cagliari (2-1)

A Nenè e Boninsegna replica solo Savoldi

La squadra isolana, imbottita di rincalzi, ha rivelato la sua forza - Onesta partita giocata dai lombardi

MARCATORI: Nenè (C.) al 15' del p.t.; Boninsegna (C.) al 6' e Savoldi (A.) al 43' della ripresa.

CAGLIARI: Pianta; Martiradonna, Longoni; Moro, Niccolai, Vescovi; Nenè, Rizzo, Boninsegna, Greatti, Hitchens.

ATALANTA: Cometti; Pesenti, Nodari; Tiberi, Cella, Signorelli; Danova, Milan, Savoldi, Dell'Angelo, Rigotto.

ARB.: D'Agostino, di Roma.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 8 ottobre

Il centravanti atalantino Savoldi, a 2 dal termine, è riuscito a ridurre al minimo le proporzioni del punteggio, ma la vittoria del Cagliari è stata, ciò nondimeno, limpida e pienamente meritata Non ha assunto maggiore risonanza solo per alcuni banali errori di Boninsegna e Rizzo nel concludere manovre pregevoli ed incisive Dal che si può dire che il punteggio non rispecchia esattamente il volto dell'incontro, dominato dai rossoblu, avviat sulla strada del pieno rendimento e capaci di fornire squarci di ottimo gioco, nonostante le assenze del portiere Reginato, del libero Longo, spietato guardiano dell'area di rigore, di un regista del centrocampo come Cera e del goleador Riva

Si è dunque rivelata la forza reale del complesso, in grado di coprire le falle con una razionale disposizione tattica e con la manovra corale. E si è apprezzata anche la bravura dei rincalzi, a cominciare da quel Pianta, già messosi in luce a Bologna ed autore oggi di alcune magistrali parate, una delle quali ha sventato un gol sicuro

Se positiva è stata la prestazione dei rincalzi, altrettanto si deve dire per quasi tutti i titolari. Inecrepibili Martiradonna e Longoni alle prese con due ali insidiose nel *dribblino*, ma quasi costantemente anticipate E' stata la difesa nel complesso, però, che non è riuscita a realizzare ancora quell'automatismo negli scambi che la fece tanto ammirare lo scorso anno Ed è stato forse questo il punto più debole dello schieramento cagliaritano

A centrocampo l'hanno fatta da dominatori uno splendido Nenè, in grandissima forma, come gli capita ad ogni inizio di stagione, ed un Greatti capace di coprire anche la zona solitamente occupata da Cera (è stato per questo che il mezzosinistro ha trascurato la marcatura di Dell'Angelo)

Resta da dire di Boninsegna un'inadeguato per la difesa atalantina nella quale ha costantemente messo lo scompiglio con scatti, fughe, diversioni alle ali, scambi repentini con Hitchens Ha segnato un magnifico gol e un altro ne ha fallito battendo precipitosamente in corsa dopo aver bruciato tre avversari

L'Atalanta ha fatto onestamente la sua parte senza mai arrendersi di fronte alla superiorità di manovra degli avversari. Cometti ha fallito due uscite, ma non poteva alcunchè sulle stangate di Nenè e Boninsegna. Pesenti e Signorelli non sono stati in grado di bloccare gli scatenati numeri 9 e 11 rossoblù. Cella ha fatto del suo meglio per rimediare ai buchi dei compagni e si è reso utile anche con alcune incursioni offensive Nodari non ha saputo sfruttare la relativa libertà concessagli dalla posizione arretrata di Nenè e non è riuscito a bloccare le iniziative del brasiliano Positiva la prestazione di Tiberi addetto alla guardia di Rizzo Dell'attacco nerazzurro il più pericoloso è stato senz'altro Savoldi mentre le ali hanno quasi sempre trovato la strada sbarrata Un po' sfuocato Dell'Angelo altre volte e in altre occasioni ammirato regista e infaticabile maratoneta Decisamente in ombra Milan L'undici orobico è stato dunque soverchiato sia sul piano individuale che collettivo Sensibile è apparsa nella giornata la differenza di classe fra le due compagini L'Atalanta, tutta via si è battuta correttamente e ha dato l'impressione di possedere un potenziale tecnico che ancora non riesce ad esprimersi compiutamente La cronaca può essere ridotta alla descrizione dei gol

Nel primo tempo, al 15' Nenè è raggiunto da un rilancio di Martiradonna, scambia con Boninsegna converge verso il centro e da fuori area fa partire una saetta che si infila nell'angolino basso Al 6' della ripresa scattano Boninsegna e Hitchens in tandem, l'ultimo tocco è per il centravanti che si sposta sulla destra e infila imparabilmente Al 43', in una confusa mischia in area rossoblù, Savoldi trova lo spiraglio per battere l'ottimo Pianta.

Aldo Marica

Attaccano i ferraresi, ma chi segna è Taccola (1-0)

Roma furba e opportunista «rapina» la Spal a Ferrara

Ma gli spallini sono stati più laboriosi che concreti - Nel finale Pizzaballa ha evitato (con fortuna) il pareggio

MARCATORE: Taccola al 27' della ripresa.

SPAL: Mattrel; Pasetti, Tomasin; Massei, Bozzao, Reia; Bertuccioli, Tacelli, Reif, Parola, Braca.

ROMA: Pizzaballa; Losi, Robotti; Cappelli, Carpenetti, Ferrari; Pelagalli, Scaratti, Peirò, Taccola, Capello.

ARBITRO: Francescon, di Padova.

NOTE: Bella giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori oltre 12.000, incasso 10 milioni e 140 mila lire. Calci d'angolo 7-3 per la Spal. Botterelle, assorbite più o meno rapidamente, a Pasetti, Cappelli, Ferrari e Scaratti. La peggio, in uno scontro con Braca, è toccata a Robotti (poi inturbantato per una ferita al capo) cui sono stati applicati due punti di sutura.

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 8 ottobre

Le squadre sono andate al riposo con un mediocre pari e patta, frutto di una esasperata pretattica, complessivamente passabile senza grosse recriminazioni, sebbene Francescon avesse sorvolato su un netto mani di Giacomino Losi in area (opinabile la volontarietà o meno). Nella ripresa la Roma è parsa preoccupata e stretta alle corde da una Spal più decisa, più agguerrita, atleticamente più fresca; ma priva di autentiche ali di ruolo (Braca sembra operare più da mezza punta) e dolorosamente orfana di un autentico uomo-gol esperto e capace di cavare dal repertorio la zampata buona per risolvere la notevole mole di lavoro messa in piedi dalla folta pattuglia dei centrocampisti.

Così — dopo l'intervallo — s'è tirato avanti per 25 minuti, con Pugliese che in panchina tribolava la sua parte nel timore che stesse per ripetersi la vecchia tradizione, poi i giallorossi ce l'han fatta ad uscire dal guscio e la Spal ha rischiato subito di finire in barca. L'ha salvata Mattrel, slanciandosi sull'irrompente Taccola per deviare in corner un pallone che l'ex veronese aveva ricevuto dopo una bella combinazione Capello-Scaratti. Era il campanello d'allarme: un allarme inutile perchè due minuti dopo la Spal finiva al tappeto. Una mazzata, ma anche un incredibile imbambolamento collettivo delle sue retrovie: la sgusciante Peirò sulla trequarti, «saltava» Tomasin e faceva viaggiare Taccola. Davanti a questi restavano Bozzao, Bertuccioli, perfino Reia e infine Mattrel. Taccola avanzava dondolando e li mandava a spasso come birilli, compreso Mattrel che tentava in extremis l'uscita disperata per ritrovarsi infilato da un maledetto pallone che gli filava al fianco prima di insaccarsi a due spanne dal montante.

Un gol furbo, velocemente concepito; un bel gol oppure un gol di rapina, importa poco. Gol rimane e con esso una pesante, esagerata punizione per la squadra di casa, che pur coi suoi limiti almeno un rotondo pareggio se l'era onestamente guadagnato.

Allora?, direte. Allora la storia è vecchia come il cucco: tu attacchi, ti spremi, t'arrabatti senza trovare lo spazio giusto per passare, sprechi quel che di buono ti ritrovi fra i piedi finchè gli altri — talora opportunisti per forza — sfruttano con gli interessi quel po' che passa il convento e se ne vanno a nozze in carrozza.

Vi abbiamo già descritto il meglio della Roma: per completare il discorso sulle sue offensive, potremmo rammentare qualcosa dello stiracchiato primo tempo. Al 9' un errore dello sbiadito maratoneta Parola ha dato via libera a Taccola, Tomasin è intervenuto per respingere corto e lo stesso Parola ha recuperato allontanando il pericolo; all'11' Reia — legnoso all'inizio, ma via via più vivace e redditizio — ha interrotto una manovra condotta da Peirò e Taccola, ed al 14' Peirò ha mandato fuori bersaglio dopo un doppio scambio con Capello. Pochino, vero? Fatto è che la Roma s'accontentava visibilmente del pareggio e poichè inizialmente la Spal era dello stesso avviso, badando quindi a scoprirsi con la maggior prudenza possibile, vi spiegherete il noioso tran-tran della prima parte del match.

La Spal tuttavia, pur nella monotonia della situazione, ha tentato volonterosamente di dare una piega utile allo andamento delle cose: Massei, restituito all'antico e più congeniale compito di regista, ha avuto qualche interessante spunto; Reif s'è battuto con ostinazione (apprezzati due suoi tiri, uno fuori di poco e l'altro bloccato a terra con difficoltà da Pizzaballa); Bertuccioli s'è rinfrancato dopo un incerto avvio; Bozzao (fino al 25' dell'aripresa) ha fronteggiato l'insidioso Taccola meglio di quanto non sia riuscito a Tomasin con Peirò, Pasetti, mandato sul discontinuo Capello, ha probabilmente temuto di rimediare qualche «magra» e s'è sbilanciato in avanti meno del solito; Tacelli ha cercato di farsi notare con un paio di tiri a rete (su uno di essi, al 18', ha costretto «Pizza» ad un acrobatico volo per respingere di pugno).

Al 23' — e chiudiamo così la rassegna dei primi quarantacinque — c'è stato il «mani» di Losi; punizione da circa 25 metri, tocco laterale di Massei a Reia, stangata del friulano e palla intercettata in area da Losi con un braccio. Francescon, l'abbiamo detto, zitto!

Nella ripresa, come stanca d'impaniarsi nello sterile gioco delle pedine, la Spal s'è fatta avanti con maggiore determinazione e la Roma s'è rintanata, sgobbando sodo con Losi, Carpenetti, Pelagalli e Robotti e lasciando ai soli Peirò e Taccola le scarse azioni di alleggerimento. Al 5' Tacelli ha sfiorato il montante con un colpo di testa; al 10', su traversone di Massei, Reif ha mandato fuori di un palmo; al 14' Losi ha spezzato una pericolosa discesa in slalom dello stesso Reif.

La Spal era più laboriosa che irresistibile, più combattiva che brillante, tuttavia la Roma brillava ancor meno e sembrava cuocere a fuoco lento. Il maggior pericolo i giallorossi lo correvano al 22': lunga discesa di Parola, lancio da destra a sinistra, testa di Braca, palla al centro dell'area coi difensori beccati in contropiede, ma Reja — che sotto rete non sa essere... buon cuciniere — mancava l'aggancio e l'occasione sfumava. Lo scampato guaio dava alla Roma le ali per un paio di intraprendenti sortite e con la seconda nasceva il patatrac per la Spal. Nell'ultimo quarto d'ora i ferraresi si sono buttati logicamente all'arrembaggio, insidiando la rete di Pizzaballa con tiri di Braca, Reia (saetta, al 35' deviata sul palo e poi in corner) e con l'ultimo assalto al 42': cross di Pasetti, tiri di Reia e Braca, con Pizzaballa sventato e fortunato, finchè il cuoio s'è allontanato assieme ai timori di una Roma solida e generosa ed anche scaltra, ma non eccezionale, di ricadere una volta ancora sotto i colpi di una antica tradizione contraria.

Giordano Marzola

SPAL-ROMA — Taccola segna la rete della vittoria.

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

Legalizzata la morte sul ring?

Nessuno è responsabile della morte di Tommaso Misson, diciannovenne pugile dilettante jugoslavo, morto sul ring di San Pietro al Natisone, la notte del 29 giugno scorso, al termine di tre combattute riprese con l'italiano Franco Mutascio: così ha sentenziato il dott. Renato Pedretti giudice istruttore del tribunale penale di Udine.

Il match era finito da pochi istanti. Misson era tornato tranquillamente al suo angolo ed il «secondo» gli aveva già sfilato un guantone quando il pugile si è accasciato sul tavolato in preda a fortissime convulsioni. Trasportato all'ospedale di Udine, Misson vi moriva poche ore dopo senza avere ripreso conoscenza. La perizia necroscopica stabiliva poi che Tommaso Misson era morto per un ematoma sottodurale con conseguente emorragia intercerebrale che aveva causato la paralisi bulbare e quindi la morte.

La «pratica Misson» finiva sul tavolo del giudice Pedretti che al termine della sua istruttoria sentenziava il «non luogo a procedere» per la mancanza degli estremi di reato. Più dettagliatamente, il giudice ha spiegato nella sua sentenza di «non doversi procedere nei confronti dell'imputato di omicidio colposo, perchè la lesione è stata prodotta nel corso di un incontro sportivo e quindi è da ritenersi lecita per la consuetudine sportiva».

La sentenza del giudice Pedretti è senz'altro molto interessante come sostengono le agenzie e sicuramente è in perfetta regola con la legislazione in materia, ma ciò non toglie che essa lasci la bocca amara in quanti apprezzano il pugilato come uno sport virile, duro, una scuola di coraggio e di lealtà. La certezza che nè Franco Mustacio, leale avversario, nè gli organizzatori o i giudici o i medici della riunione di San Pietro al Natisone, hanno avuto alcuna colpa nella morte del povero Misson, e l'affermazione che la lesione è da ritenersi lecita perchè prodotta nel corso di un incontro sportivo, non possono, non debbono far dimenticare che un giovane di diciannove anni (e altri mille prima di lui in tutto il mondo) è morto per praticare uno sport che egli amava e che doveva essere per lui una scuola di vita.

Se è giusto che una lesione prodotta nel corso di un confronto sportivo diventi automaticamente lecita perchè così vuole la consuetudine, e perchè entrambi i contendenti, consci del pericolo lo hanno liberamente accettato, è pur vero che occorre ridurre, eliminare nel limite del possibile quei pericoli. E nel caso della boxe, molti sono i pericoli che possono, debbono essere eliminati dagli stessi «uomini della boxe» aggiornando e perfezionando i regolamenti sportivi, prima ancora che dagli statisti, con opportune leggi.

L'Italia è il Paese dove la integrità fisica del pugile è maggiormente salvaguardata dalle leggi della Federboxe (due soli incidenti mortali negli ultimi 15 anni, e uno è appunto quello del povero Misson che con il pugilato italiano c'entra poco o niente) ed è anche il Paese dove ha sede l'EBU, la confraternita europea del pugilato. Dall'Italia potrebbe partire una iniziativa — e sarebbe davvero quanto di più saggio e apprezzabile si possa fare oggi in campo pugilistico — tendente a ulteriormente proteggere la salute dei pugili e ad estendere, a quei Paesi dove ancora non sono applicate, le norme protettive già in vigore da noi.

Oltre alla ulteriore calorizzazione della funzione del medico a bordo ring e nelle visite pre e dopomatch, visto che la quasi totalità degli incidenti mortali è dovuta a traumi cranici, perchè non far obbligo a tutti gli organizzatori di fornire gli esami clinico-radiografici del cranio e di eventuali altre parti vitali del corpo di tutti i pugili inclusi nei «cartelloni» delle riunioni, prima di autorizzare le riunioni stesse? Non sarà certo il costo di quegli esami a rovinare gli organizzatori, semmai li obbligherà a rivedere certe «dilatazioni» introdotte nelle trattative delle «borse» per assicurarsi esclusive e vincere una concorrenza che in alcuni casi ha toccato i limiti della irragionevolezza.

Abbiamo accennato ad alcune misure, ma molte altre probabilmente se ne possono prendere. Qualche tempo fa, il dott. Montanaro, «boss» della commissione medica federale, ci raccontò di una «cuffia» che egli stava «studiando» e che senza turbare troppo l'«estetica» dei combattimenti avrebbe dovuto evitare ai pugili ferite alle arcate sopracciliari e i pericoli di brutte «botte alla testa» nelle cadute per k.o. Che fine ha fatto il progetto di far usare quella «cuffia» in tutti i combattimenti?

Molte iniziative possono essere prese, sicuramente occorre una maggiore serietà nelle visite pre-match (spesso troppo rapide e superficiali specie per i dilettanti): comunque cullarsi nella certezza che la lesione sportiva è lecita (affermata dal magistrato perchè così vogliono le insufficienti, antiche, inadeguate leggi d'oggi) sarebbe davvero colpevole.

Flavio Gasparini

NEGLI SPOGLIATOI DELLA SERIE A

Evangelisti su Spal-Roma

«Anche la fortuna fa parte della realtà»

DALLA REDAZIONE

FERRARA, 8 ottobre

«Abbiamo cinque punti, siamo in testa alla classifica. Il clan dei gatti neri è servito. Signori, buona sera». Il presidente della Roma, onorevole Evangelisti, dette queste lapidarie e polemiche parole compie l'atto di andarsene, ma subito deve fermarsi, incalzato dalle moltissime domande dei cronisti. «Riconosco — continua allora il presidente giallorosso — che un pareggio sarebbe forse stato un risultato più felice (e sottolinea "felice", evitando la definizione di "equo") per la parte spallina, ma sappiamo tutti che anche la fortuna fa parte della realtà. Una realtà, signori, questa Roma, la cui bella partenza avrà sorpreso tutti tranne me e Pugliese: una squadra dal futuro senz'altro roseo».

L'allenatore Pugliese esce incontro ai giornalisti detergendosi il sudore con un asciugamano. Col suo stile pittoresco respinge le obiezioni sul gioco alquanto scarso mostrato dalla Roma: «Ecco — esclama — se questa vittoria fosse stata ottenuta da un'altra squadra (non fa nomi, ma l'allusione è chiara - n.d.r.) io leggerei domani che quella squadra ha scelto il momento giusto per colpire e altre cose simili. Ma poichè è capitato a noi, nemmeno si potrà credere che la Roma ha fatto il proprio gioco, cercando di addormentare la partita e di raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo. Nessun grazie, perciò, a questa Spal, che ha giocato e sicuramente farà il suo brato campionato. Il mani di Losi? Ma che rigore, la palla ha colpito il giocatore e non viceversa».

Musica tutta diversa, è chiaro, dall'altra parte. «Per quello che ha fatto vedere oggi — tuona Mazza — la Roma meritava di perdere 3-0 e invece, grazie alla colossale ingenuità della nostra difesa e anche ai regali dell'arbitro, se ne va addirittura con due punti. Da parte nostra troppi errori, causati dall'orgasmo che prende quando si deve segnare a tutti i costi. Fosse entrato un pallone, sarebbe stata una "rotta"».

L'atmosfera dello stanzone spallino è piuttosto tesa, evidentemente Mazza deve aver lisciato il pelo a parecchi dei suoi. Adesso, in presenza di testimoni, il presidente-tecnico non grida più, ma non rinuncia per questo ai rimproveri: «E' mai possibile, benedetto ragazzo — dice a Reif — che tu non sappia ancora che quando si colpisce di testa bisogna cercare sempre di schiacciare la palla a terra? Se lo avessi fatto, quel goal non te lo saresti certo mangiato».

Rivolto infine a Massei conclude: «Avete fatto benissimo ad attaccare, a costruire occasioni, ma constatato che non si passava, non dovevate continuare ad esporvi al contropiede in quel modo, invece avete voluto il pollo e non vi hanno lasciato nemmeno il panino...».

Angelo Guzzinati

Il gioco non è stato eccelso ma il pari ha soddisfatto

Tutti contenti a Napoli, anche Pesaola e Rocco

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 8 ottobre

Dopopartita tranquillo. Complimenti a destra e a sinistra. Per tutti. L'intervista dei due allenatori ai microfoni della radio si svolge nella più grande tranquillità con Rocco che parla bene del Napoli (che, dice, verrà fuori tra qualche settimana ancora meglio e, con Pesaola che riconosce nel Milan una «candidata» allo scudetto.

La partita si è conclusa senza nè vincitori nè vinti, e questo ha rasserenato l'ambiente napoletano (Pesaola, comunque, aveva firmato l'altro giorno il contratto) dopo la «disfatta» di Roma. Una sola novità negli stanzoni del sotto-stadio: da questa settimana i giocatori del Napoli non parlano. I dirigenti della società hanno messo il bavaglio ai calciatori azzurri. Non si capisce il perchè: forse per avere in comune qualcosa con l'Inter...

Quindi non ci rimane che cogliere al volo qualche battuta di Juliano (non ha giocato per la squalifica e quindi, come «spettatore», può dare il suo giudizio) mentre esce dallo stadio, e poi riportare i commenti degli allenatori e di qualche giocatore ospite.

Juliano: «Sono soddisfatto. Poteva anche andare meglio».

E passiamo a Rocco. «E' stata una bella partita?» è la solita, stantia domanda.

L'allenatore rossonero è pronto nella replica: «Soffro durante le partite, non posso giudicare l'incontro dal punto di vista spettacolare. Comunque il Milan ha giocato bene; si deve tener presente che fino a tre ore prima di scendere in campo, non si sapeva ancora se Rivera avrebbe giocato. Anche Lodetti durante la notte, non si è sentito bene». E questi due elementi costituiscono un grave «handicap» per la squadra, anche se Rocco non ammette scusanti.

Il risultato è stato giudicato giusto: «Per il secondo gol — ha detto Rocco — non c'era da protestare: il segnalinee aveva sbandierato il fuorigioco».

Un collega ingenuo dice: «Ma lei si era alzato dalla panchina per esultare».

Pronta e secca la risposta di Nereo: «Se permette, ero contento!».

Pesaola si dichiara, da parte sua, soddisfatto delle prove di Bosdaves — l'ex spallino che oggi ha fatto il suo esordio in campo — e di Montefusco. Anche questi ha disputato brillantemente la sua prima partita di campionato.

E' questa la prima volta che il «petisso» si lascia andare a giudizi su singoli giocatori. Della partita, l'allenatore partenopeo ha detto che il Napoli poteva ottenere qualche cosa in più: «La rete di Canè è venuta fuori da una bella manovra, quella di Hamrin...».

E per concludere in breve il giudizio dei milanisti.

Schnellinger: «Bosdaves è un buon giocatore e deve ancora migliorare. Risultato giusto». Mora: «Ottimo Pogliana. Sono contento della mia prestazione. Il pari è giusto». Rivera: «Girardo è stato corretto, come non mi aspettavo. Risultato equo. Primo tempo del Napoli, secondo tempo nostro». Sormani: «Il pareggio è il miglior risultato. Panzanato come al solito». E' tutto.

L'antidoping è negativo. Gli spettatori paganti 20.154, per un incasso di oltre 43 milioni.

Giuseppe Mariconda

Esordio o.k. della recluta varesina

Gori felice contro Gori

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 8 ottobre

Nello stanzino riservato alle conferenze-stampa di don Heriberto ci sono i tecnici della RAI e la recluta della giornata: Maurizio Gori, un romanino tutto pepe, appena uscito dalla doccia e bagnato come un pulcino. I capelli ricordano l'antica reclame con tutte quelle matite infilate nella testa.

«Certo — dice il piccolo Gori — che mi tremavano le gambe, e poi mi sono detto qua se ti metti a guardare in faccia chi sono quelli, scappi e te ne torni a casa. Allora ho fatto così. Non mi sono più interessato se i miei avversari si chiamavano Salvadore o Gori. Debbo dire che l'aver incontrato un altro Gori mi ha portato fortuna».

In un angolo, intanto, Heriberto Herrera dice che ha dovuto cambiare le marcature delle ali, perchè non conosceva ancora il debuttante.

Poi il radiocronista chiede a Heriberto che ha inforcato la cuffia, come mai la Juventus, nel primo tempo, giocava in modo così lento. «Non era la Juventus che giocava lenta — replica Herrera — ma il Varese che attendeva in zona l'avversario e così i nostri con tutti quei varchi liberi si sono messi a giocare orizzontale».

Nell'altro angolo c'è ancora quel granello di pepe di Gori, il quale spiega come non è arrivato sull'unica palla-gol del Varese. «Salvadore — dice — mi ha trattenuto, e poi mi ha lasciato andare di scatto e non ho più potuto misurare il passo».

L'on Catella pensa alla Grecia (non al Paese, lui ha ben altre cose da pensare) che con una sua squadra mercoledì si presenterà in campo con l'intenzione di far fuori la Juve. «Il risultato di oggi — dice Catella — è un buon viatico per mercoledì».

Arcari non ne fa un dramma: «Quando la Juventus ha segnato, tutto il nostro programma è andato a gambe all'aria. Comunque la Juventus rimane una grossa squadra contro cui i provinciali possono anche perdere».

n. p.

Cadè: «Troppe ingenuità»

Cristin: «Mi pareva di volare»

SERVIZIO

GENOVA, 8 ottobre

L'eroe della giornata è Cristin, che tutti aspettavano alla prova per vedere se veramente la Sampdoria, con lui in squadra, cambiava volto, come Bernardini aveva propalato ai quattro venti. Modestamente, il numero nove bluccerchiato si schernisce ed afferma, sorridendo felice: «Sono contento anche per il "dottore". Ho imbroccato una giornata buona e tutte le cose mi sono riuscite facili e naturali. Dopo il primo gol, poi, tutta la squadra ha marciato e a me pareva di volare».

Qualcuno gli chiede malignamente se il suo secondo gol doveva essere un cross da il giovane Ermanno, che in fondo è un ingenuo, non afferrando la malizia, risponde candidamente: «Di solito faccio il cross ma, quando ho visto che il portiere stava uscendo di porta preparandosi a raccogliere per anticipare i miei compagni, ho modificato la mira ed ho fatto centro».

La partita ci viene spiegata e rispiegata poi da Cadè, allenatore dei biancorossi, naturalmente amareggiato per l'insuccesso del Mantova: «Non dico che siamo stati sfortunati, ma che abbiamo avuto alcune circostanze avverse. In occasione della prima rete, Parinato è stato per lo meno ingenuo, perchè se si fosse gettato a terra, forse l'arbitro avrebbe meglio valutato il fallo di Salvi ed avrebbe annullato la rete. Poi c'è stato il gol di Salvemini che mi sembrava regolare».

«Veramente l'arbitro aveva fischiato il fuori gioco prima che il giocatore tirasse», gli facciamo osservare.

«Può darsi. Io non l'avevo sentito. Comunque in undici uomini mi pare che non siamo stati da meno della Sampdoria, come qualità di gioco. Ridotti in dieci, naturalmente la rimonta è diventata difficile».

«Perchè — gli chiediamo — ha rinunciato a Bercellino?».

«Rientrava Catalano ed avevo paura che non ce la facesse a reggere tutto l'incontro. Così ha pensato di rinforzare il centrocampo schierando Carrano. Invece Catalano è andato bene e mi ha soddisfatto. Insomma, direi che senza l'infortunio di Scesa, avremmo anche potuto farcela a portar via qualcosa di utile da Marassi».

e. s.

Carniglia è soddisfatto ma...

I bresciani recriminano

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 8 ottobre

Carniglia, il mister bolognese, è già sulla porta che aspetta l'assalto dei giornalisti e, a dire il vero, sembra abbastanza contento. Il trainer rossoblù esordisce con questa frase: «Si poteva anche vincere ma dopo l'azzoppamento di Haller (strappo alla coscia destra), il risultato mi sta bene. Quando ad una squadra come la mia si toglie l'apporto di un uomo chiave come Haller, e si consideri poi la forzata assenza di Bulgarelli, non ci si può che accontentare di un bel pari in trasferta. Le occasioni da rete — continua l'allenatore bolognese, — le abbiamo avute noi e con un po' più di fortuna avremmo potuto anche vincere, ma con un po' più di precisione potevano anche vincere loro». Chiesto da più parti il parere sul Brescia Carniglia ci dice: «Giudico il Brescia una buona squadra, robusta in difesa e buona a centrocampo, difetta a parer mio un po' all'attacco, le sue conclusioni a rete non sono state efficaci, un po' per la imprecisione dei tiri un po' per la troppo precipitazione. Comunque credo sarà molto difficile portar via punti dal Mompiano perchè come squadra il Brescia c'è».

Nello stanzone fumoso del Brescia ci si rammarica per la mancata vittoria. Vicini con il consueto abbassamento di voce, per il gridare che fa durante la partita, dice che con un po' più di fortuna si poteva anche vincere.

«Le occasioni perse oggi sono state molte, direi cinque o sei, ma quelle più favorevoli, e cito le due palle messe di poco fuori da Nardoni nel primo tempo e da Bruells nella ripresa, mi lasciano un po' di amaro in bocca. Comunque riuscire a fermare il grande Bologna non è impresa da poco. Non mi si dica poi che la menomazione di Haller sia stata determinante ai fini del risultato, perchè il tedesco, dopo aver zoppicato un po', si è rimesso a giocare come prima».

Il trainer bianco-celeste tiene a precisare l'ottima prestazione di tutti i suoi giocatori, ma soprattutto le prestazioni di Tomasini e Bruells nonchè del nuovo impiego a mediano di D'Alessi. «L'esordio di Tomasini per me è stato ottimo, il "P.O.", dopo i primi minuti di ambientamento, si è battuto come un leone ed è uscito vittorioso nel duello con il pericoloso Clerici. Comunque non dimentichiamo il rientro di Bruells e l'ottima partita di D'Alessi nel nuovo ruolo di mediano. Tutti forti e da portare su un unico piano di merito».

Ed ora sentiamo un po' il parere dell'uomo del giorno, cioè Tomasini: «Sono nato a Brescia il 28-8-1946 e sono cresciuto nel Brescia. Gli ultimi due anni ho militato nella Reggina disputando 50 partite. Il mio esordio in serie A non poteva essere più felice, — prosegue il lungo stopper, — riuscire a fermare un uomo pericoloso come Clerici mi ha dato molta gioia. I primi minuti di gioco ero un po' nervoso, perchè mi rodeva dentro il ricordo dell'ultima partita giocata a Brescia tre anni fa, quando ancora il Brescia era in serie B, e su un mio errato passaggio causai un'autorete; comunque dopo un po' di tempo, mi sono rinfrancato ed ho proseguito degnamente fino in fondo».

Renato Cavalleri

Firenze: dubbio sul gol del Torino

Albertosi o Ferrini?

SERVIZIO

FIRENZE, 8 ottobre

L'affarismo, il pressapochismo e tutti gli altri brutti inconvenienti del calcio italiano — paura di perdere, fretta, difettosa preparazione individuale dei singoli giocatori ecc — hanno trasformato il cosiddetto «calcio spettacolo» in una specie di «calcio in costume». Anche oggi, infatti, abbiamo visto di tutto: espulsi ed ammoniti, feriti e contusi, colpi bassi al bersaglio grosso e colpi «alti», a tutto danno del gioco fra la delusione di numerosi spettatori che avevano sborsato un prezzo assai salato per entrare allo stadio del Campo di Marte. E siamo soltanto alla terza partita! Non si potranno invocare certamente le attenuanti del fatto, ma occorre andare più a fondo addentando nelle contorte caotiche strutture dello sport di casa nostra le vere cause di tutto questo.

In queste condizioni, il lavoro dei cronisti diventa più complicato ed in attesa degli allenatori ci siamo accontentati dei commenti dei due medici, che hanno elencato la lunga lista dei feriti e dei contusi e che riportiamo in altra parte del giornale.

Poi, improvvisamente, sbuca fuori Fabbri, il redivivo, il quale saluta, si scusa e chiude con questa dichiarazione: «Preferisco dormirci sopra e poi, domani, con calma, esprimerò il mio giudizio».

Da parte sua, Chiappella sta ascoltando la radiolina e contrariamente al solito si fa molto pregare. Poi con una domanda di questo tipo, il ghiaccio si è rotto. Per come si sono messe le cose, è un punto perduto o guadagnato?

«Non sono molto soddisfatto del risultato, ma mi sembra il più logico per quanto è accaduto».

Abbiamo visto numerosi sbandamenti in difesa, come si spiegano?

«Abbiamo giocato con le tre punte, naturale che qualcuno non "tornasse"» e che ciò abbia creato un certo malessere a metà campo. Ma molto merito è stato dello sgusciante Meroni e del pericoloso Combin, buon combattente, tenace, positivo ed altruista. Per mercoledì nella partita contro l'Olimpique di Nizza potrei confermare la stessa formazione, oppure potrei recuperare Brugnera. Tutto, dipenderà dalle condizioni di Maraschi e dello stesso Brugnera».

Molto controversi i pareri sul gol del Torino. Per Bertini dovrebbe essere attribuito a Combin, per altri, invece, si tratterebbe di un'autorete di Albertosi, il quale è stato ostacolato dallo stesso Bertini e da Ferrini, mentre negli spogliatoi granata si dà a Ferrini il merito di aver accompagnato in rete il capriccioso pallone. Ai posteri, o meglio, ai telespettatori il compito di appurare la verità!

Pasquale Bartalesi

Dopo il successo sull'Atalanta

A Cagliari è ancora sereno

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 8 ottobre

Atmosfera serena nel clan rossoblu quasi a testimoniare una continuità con un lungo anno, quando vincere all'Amsicora sembrava la cosa più naturale del mondo. Nel volto dei dirigenti e degli accompagnatori sembrano scomparsi i segni impressi dal drammatico finale del campionato.

Un commento allo spettacolo? Un giudizio sulla defezione della rimaneggiata compagine rossoblu? Macchè. Il Cagliari aveva appunto bisogno di vincere ed ha vinto. Con i primi due punti sono scomparse le nubi ed è tornato il sereno. Ecco cosa si voleva significare. Ed il vice presidente Arrica, quando dai transistors si è appreso che in classifica il Cagliari oggi va in quart'ultimo posto, ha ammiccato un sorriso esclamando: «Siamo salvi, no?» Anche Puricelli tralascia di soffermarsi sugli aspetti tecnici. «Quando si gioca con l'obiettivo di vincere ad ogni costo», esordisce, «è difficile esprimersi al meglio. Tuttavia è andata bene. Nel primo tempo abbiamo assunto l'iniziativa del gioco, riuscendo ad andare in vantaggio con Nenè. Nella ripresa abbiamo ritenuto più opportuno giocare coperti e puntare in contropiede. Abbiamo raddoppiato con Boninsegna e con maggiore calma e distensione avremmo potuto segnare un altro paio di reti».

A proposito del goal messo a segno dagli orobici ad un minuto dalla fine, Puricelli ritiene che esso sia dovuto ad un eccesso di confidenza della difesa; sul rendimento dei singoli si è detto abbastanza soddisfatto anche se Moro ha tradito una certa emozione al suo esordio.

Tabanelli con voce rassegnata accetta la sconfitta. «Abbiamo sviluppato tanto gioco», confessa, «ma il Cagliari ha segnato quel goal (allude al «tiraccio» di Nenè) e chi segna vince. Noi abbiamo sciupato troppe occasioni». Parlando della sua squadra, Tabanelli ha ammesso che oggi la difesa non ha giocato come nelle precedenti partite di campionato. A proposito del Cagliari, dice che la squadra va abbastanza bene anche se essa non è ancora quella dello scorso anno. Sul Cagliari si esprime polemicamente anche Tiberi, un ex: «I rossoblù mi sono apparsi più fermi dello scorso anno. Forse risentono ancora della trasferta americana. Inoltre la crisi dirigenziale si riflette ancora sul rendimento dei giocatori. Ritengo, comunque, e lo auguro di cuore, che il rientro di Cera e Riva risolverà gli attuali problemi del Cagliari».

Regolo Rossi

Silvestri: «Inter in convalescenza»

Mazzola senior scusa Ferruccio

MILANO, 8 ottobre

Non occorre attendere molto prima che Silvestri si presenti alla porta degli spogliatoi per darsi «in pasto» ai giornalisti.

«Come è andata, *mister*?».

«Sinceramente non mi posso lamentare. Penso che il risultato si possa accettare. Perdere di misura in casa dell'Inter non è poi un disonore. Avessimo pareggiato non avremmo rubato niente. Sul goal di Mazzola niente da dire, anzi tutto da applaudire. Un'azione imprevedibile, travolgente e conclusa con la freddezza del campione. Sull'uno a zero ci siamo un po' sbilanciati in avanti alla ricerca del pareggio ed allora l'Inter ne ha approfittato portandosi minacciosa davanti alla nostra porta. Negri comunque ha svolto lavoro di ordinaria amministrazione. Indubbiamente la nostra difesa ha risentito della mancanza di Carantini che è sempre una sicurezza. I miei ragazzi hanno trattenuto troppo la palla; dovevano invece farla correre di più. Problemi nostri, comunque, che risolveremo in famiglia. Alcuni ragazzi non hanno dimostrato di possedere ancora una loro personalità. Quel Gori, poi, che ha delle grosse possibilità, si è intestardito troppo a tenere la palla e a cercare la soluzione personale. Merita una tiratina d'orecchie pubblicamente».

«E l'Inter come le è sembrata?»

«Ancora in convalescenza. Sul rigore non c'è niente da dire. Non voglio prendere multe. Ero troppo lontano per poter vedere bene!».

Negri sul goal: «Un'azione da far rizzare i capelli, non ho potuto farci niente. So solo che ho raccolto il pallone nel sacco». Abbordiamo Vinicio mentre si sta vestendo: «Il risultato si può senz'altro accettare; non avevamo nessuna pretesa».

«L'abbiamo vista oggi insolitamente nervoso».

«Sì, è vero, ma tutti quegli attacchi che non riuscivamo a concludere... e tutte quelle azioni telefonate mi hanno un tantino surriscaldato. Sinceramente ci tenevo a segnare. Avremmo potuto fare qualche cosa di più. L'Inter oggi non mi è sembrata irresistibile; certamente non è ancora al massimo delle sue possibilità. Mi è piaciuto molto Benitez. Nulla da dire su Burgnich sempre corretto e grande giocatore. Non ho capito il perchè della mia ammonizione; non ho ravvisato l'estremo del fallo».

Sul fronte nerazzurro i giocatori salutano e vanno. Sandro Mazzola parla per tutti: «La squadra è in netta ripresa rispetto a Mantova. Occasioni da goal ne abbiamo costruite moltissime anche se alcune sono andate clamorosamente a vuoto. Sul rigore fallito niente da dire. E' andata male e basta. All'altezza del dischetto il terreno presentava una fossetta; forse per questo ho calciato male. Pazienza!».

«Com'è andata l'intesa con Ferruccio?».

«Bene, direi. Quel poco che Ferruccio ha fatto, condizionato com'era da una brutta botta, rimediata all'inizio dell'incontro, alla coscia malata, l'ha fatto egregiamente creando per me spazi come solo lui sa fare. Volpato, mio controllore, non è stato scorretto. Per me è un grosso giocatore».

Marco Pucci

SERIE B

Il Livorno fermato dal Palermo in una gara infuocata viene raggiunto in classifica (apparente) anche dal Pisa

0-0 nello «scontro al vertice» fra «amaranto» e «rosaneri»

Prevalgono le difese in una lotta vicina alla rissa

Il palermitano Benetti il migliore in campo
Del Livorno è emerso l'ottimo affiatamento

LIVORNO: Bellinelli (Gori); Calvani, Lessi; Depetrini, Caleffi, Azzali; Gualtieri, Lombardo, Santon, Garzelli, Nastasio.
PALERMO: Ferretti; Costantini, De Bellis; Lancini, Giubertoni, Landri; Perrucconi, Landoni, Nova, Benetti, Crippa.
ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

DAL CORRISPONDENTE
LIVORNO, 8 ottobre

Fumata nera nello scontro al vertice dell'Ardenza: Livorno e Palermo le due capintesta davanti a una platea di oltre 20 mila persone hanno chiuso con un risultato ad occhiali al termine di 90 minuti combattuti e giocati senza risparmio di energie. Una partita senza reti e senza grosse emozioni ma che tuttavia non ha mancato di soddisfare il pubblico che più volte si è abbandonato all'applauso proprio per la forza, per la convinzione, la vigoria atletica, e a volte anche la cattiveria, che hanno caratterizzato il match.

Evidentemente la paura di perdere l'incontro e con esso l'imbattibilità, ha fatto sì che Remondini e Di Bella presentassero schieramenti quanto mai guardinghi con un forte ammassamento di «truppe» a centrocampo, zona questa, dove, in definitiva, si è svolta la gran parte del gioco. Nessuna segnatura, tre angoli per gli ospiti e poco lavoro per i... tre portiere (Gori, che è entrato al 23' della ripresa, neanche ha toccato una palla; poche ne ha avute Bellinelli e certamente non tante Ferretti).

Sia gli amaranto che i rosanero (i quali oggi indossavano maglietta bianca e calzoncini neri) hanno presentato un classico 4-3-3.

La partita si è snodata senza troppe scosse a senso unico; il Livorno era partito malino, poi gradatamente si è ripreso, la gara piano piano si è fatta infuocata, rasentando in certi momenti la rissa a tutto detrimento di quello che doveva e poteva essere il bel giuoco.

Tutto sommato, comunque, Livorno e Palermo si sono dimostrate due squadre ben impostate e che certamente non demeritano il posto che occupano (da stasera col Pisa) in vetta alla classifica.

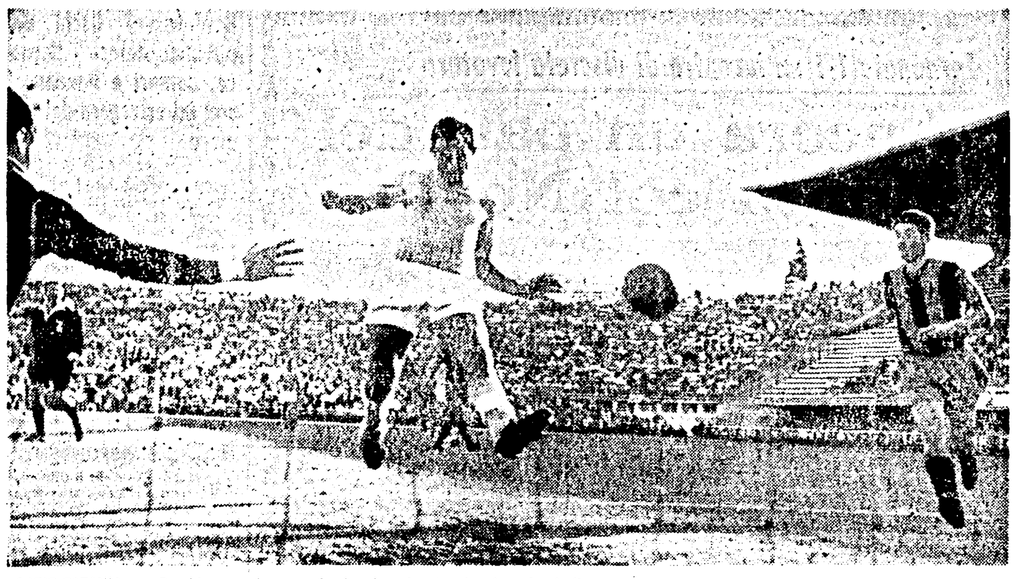
Detto questo si capisce che il signor Barbaresco ha avuto il suo buon da fare. Lo ha fatto con decisione, energia e intelligenza concludendo in bellezza. Molti nomi di giocatori sono finiti sul suo notes. Insomma, una partita, lo ripetiamo, giocata con grinta e vigoria atletica elevatissime, dove il complesso ha prevalso sul singolo, dove le difese hanno annullato gli attacchi, dove è parso che ad ognuna delle due mancasse uno stoccatore. E' certo che chi avesse segnato per primo avrebbe portato a casa il risultato pieno. E' finita zero a zero e ciò è quanto mai giusto.

Questo, del resto, lo hanno detto anche Remondini e Di Bella al tetrmine dello scontro. Il Palermo è parso ben «quadrato» in difesa dove na gente pronta e tempista, forte nel gioco alto, pronta al rilancio; ha degli uomini di notevole levatura: Landoni, Giubertoni, Landri, Lancini e soprattutto Benetti, che oggi è stato il migliore uomo in campo. L'esordiente Nova alle prese con Caleffi non ha demeritato ma però neanche troppo convinto. E' certo che il Livorno al momento attuale gli è poco inferiore. La squadra amaranto indubbiamente ha meno uomini di classe, ma in compenso di grande esperienza e sagacia che Remondini ha saputo amalgamare in un complesso di tutto rispetto.

La cronaca ridotta all'essenziale: all'8' sarabanda in area rosanero (azione Depetrini-Azzali-Seaton) con Ferretti e Crippa a terra. L'ala sinistra resta ai bordi per qualche minuto. Al 18' il portiere ospite è chiamato in causa da un tiro di Lombardo. Il ritmo si fa ora più sostenuto. Benetti (33') sfugge alla guardia di Depetrini, dal limite spara deciso ma Bellinelli non si lascia sorprendere. Azione Lombardo, Gualtieri, Garzelli interrotta malamente da Lancini. La punizione di Santon di scarica sulla barriera. Crippa (39') da buona posizione calcia abbondantemente fuori; un minuto dopo sul fronte opposto lo imita Gualtieri.

In apertura di ripresa un bel servizio di Benetti per Perrucconi che crossa ma Crippa solo davanti a Bellinelli spara alla luna. Show di Gualtieri (9') che sulla sinistra con una bella serie di stretti «dribblings» si libera di tre avversari, quindi effettua un tiro-cross che Ferretti devia allungandosi tutto. Al 19' scontro Bellinelli-Benetti. Il portiere livornese avrà la peggio. Quattro minuti dopo dovrà lasciare il posto a Gori. Non c'è altro da segnalare se non che a tempo ormai scaduto Ferretti e Santon si scontrano vivacemente: ne va di mezzo la maglia del centravanti livornese che finisce a brandelli.

Loriano Domenici



LAZIO-CATANIA — Cucchi segna la rete che ha dato la vittoria ai padroni di casa.

Lo striminzito 1-0 non rispecchia l'andamento della partita

Una Lazio sempre superiore agli sfortunati pavidi etnei

Incidente a Montanari nel primo tempo - Rado para un rigore

MARCATORI: Cucchi al 45' del primo tempo.
LAZIO: Di Vincenzo; Masiello, Adorni; Ronzon, Pagni, Marchesi; Fortunato, Cucchi, Morrone, Gioia, Dolso.
CATANIA: Rado; Buzzacchera, Unere; Vaiani, Montanari, Toneggi; Pasqualini, Pereni, Vitali, Fara, Girol.
ARBITRO: Marengo, di Chiavari.
NOTE: Spettatori 20 mila circa.

ROMA, 8 ottobre

Stavolta il punteggio è proprio bugiardo: perchè lo striminzito 1-0 siglato dal golletto di Cucchi non rispecchia la stragrande superiorità della Lazio (dimostrata invece dal rigore sbagliato da Marchesi, da un palo colto da Morrone e da due o tre occasioni sciupate per un soffio da Morrone e Fortunato). Una superiorità netta e continua (anche se qualche sbavatura nella difesa romana ha fatto correre qualche brivido per la schiena degli spettatori), dovuta soprattutto all'inserimento in squadra di Dolso, che è stato l'ispiratore delle più belle azioni biancazzurre, anche se non ha brillato per continuità. Dell'inserimento di Dolso hanno poi approfittato Morrone e Fortunato per dilagare tra le allentate maglie della difesa del Catania, una squadra che, a quanto bisogna aggiungere subito, si è rivelata inferiore all'attesa, pur con le attenuanti costituite da un infortunio di Montanari nel primo tempo, che ha costretto l'allenatore a rivoluzionare la formazione arretrando Vitali a mediano. Ma il Catania ha soprattutto una colpa: quella di aver adottato una tattica troppo rinunciataria, che ha favorito il *forcing* della Lazio impedendo agli etnei di alleggerire la pressione sia pure in contropiede: e quando il Catania ha cercato di uscire alla ribalta per tentare di pareggiare il conto, non ha potuto ottenere risultati concreti a causa dell'inferiorità numerica.

Possiamo fare punto al commento dunque con un elogio entusiastico alla Lazio? Eh no, ancora no, perchè la Lazio, pur facendo molto gioco, ha ancora commesso troppi errori in fase di conclusione. Così al 1' ha sbagliato Morrone tirando a lato; al 3', su azione di Dolso, ci ha messo la pezza Rado alzando sulla traversa una cannonata di Adorni; all'8' Gioia ha sparato a lato (sempre su azione di Dolso); al 10' è stato ancora Morrone a sciupare quella che si può definire un'occasionissima: scambio volante ed applauditissimo con Dolso, proiezione fulminea del centravanti nel corridoio buono, ma al momento di scoccare il tiro Morrone inciampa sulla palla perdendo l'occasione.

Dopo un'uscita alla disperata di Di Vincenzo per salvare su Girol, che aveva approfittato di una «maldinata» di Ronzon, la sagra degli errori laziali riprende con Cucchi, che spara sulle gambe di... Morrone, il quale recupera, ma solo per sbattere la palla sul petto di Rado.

Ancora Rado sventa con un bel tuffo un traversone di Morrone, ancora Dolso alza troppo sulla traversa, ancora Morrone spara a lato: la porta di Rado sembra stregata; ma al 45' la Lazio passa sfruttando anche il disorientamento della squadra avversaria per un nuovo lieve infortunio a Fara (che esce dal campo a farsi massaggiare). Se ne va dunque Morrone producendosi in uno slalom alla Zeno Colò: poi dal fondo centra un pallone teso, sul quale interviene Cucchi spedendo in fondo al sacco.

Nella ripresa la Lazio dà l'impressione di voler dilagare: ma dopo dieci minuti di *forcing* il Catania si scrolla di dosso gli avversari gettandosi alla controffensiva e sfiorando il gol con una diagonale di Girol che Di Vincenzo, allungandosi come un elastico, riesce a deviare in corner evitando l'intervento di Pasqualini.

Poi però la Lazio ritorna a farsi viva con due tiri fuori misura di Fortunato, ed al 18' potrebbe raddoppiare su rigore (per un atterramento di Fortunato lanciato a rete); ma Marchesi tira fiacco permettendo a Rado di parare. Lo sbaglio sembra fiaccare le gambe ai laziali, che corrono un nuovo grosso pericolo al 24' quando, su calcio d'angolo, si accende davanti a Di Vincenzo una mischia furibonda con tre o quattro tiri consecutivi degli attaccanti catanesi sulle gambe e sulle braccia degli avversari, tanto che i rossoblù aggrediscono l'arbitro chiedendo il rigore. Ma lo aggrediscono in modo così veemente, mandandolo addirittura a gambe all'aria, che il signor Marengo finisce per fischiare invece una punizione contro il Catania.

A questo punto gli etnei mollano completamente i remi e la Lazio potrebbe raddoppiare due volte, ma al 37' è il palo a dire di no a Morrone ed al 44' lo stesso Morrone prima tira sul portiere, poi riprende e mette a lato. Comunque per i tifosi va bene lo stesso: e finisce così con tanti applausi per la Lazio (anche per far dimenticare ai giocatori i fischi e le ingiurie che sono stati indirizzati loro nel corso degli allenamenti al Tor di Quinto).

Roberto Frosi

E' sembrato il dialogo tra due balbuzienti

Un deludente 2-1 del Venezia sulla Reggiana

MARCATORI: Bellinazzi (V.) al 13'; Neri (V.) al 24' del primo tempo; Vignando (R.) al 35' del secondo tempo.
VENEZIA: Bubacco; Tarantino, Grossi; Neri, Lenzi, Spagni; Bertogna, Beretta, Mencacci, Ragonesi, Bellinazzi.
REGGIANA: Boranga; Ranzani, Bertini; Vignando, Giovanardi, Giorgi; Fogar, Mazzanti, Fanello, Pienti, Crippa.
ARBITRO: Gioia, di Napoli.

DAL CORRISPONDENTE
VENEZIA, 8 ottobre

No, non ci siamo! Venezia e Reggiana con l'odierna partita hanno chiaramente dimostrato i loro limiti che, almeno attualmente, sono piuttosto modesti, se è vero che non sono riuscite ad esibire neppure uno scampolo di gioco di un qualche livello. Tutto quel pochissimo che si è visto di buono ogni tanto era frutto di una più o meno fortunata improvvisazione, dovuta in genere all'iniziativa personale di qualche giocatore. Purtroppo queste lodevoli intenzioni non trovavano riscontro e così il tradizionale «match» tra veneti e emiliani si è risolto in un dialogo tra balbuzienti.

Lo stesso Venezia che, secondo le previsioni, avrebbe dovuto, dopo il pareggio di partenza, mostrarci di aver fatto dei progressi, non è stato migliore di quello che nella seconda giornata perse in casa con il Palermo. Sparito Nanni, è entrato Tarantino, più del primo indubbiamente deciso e generoso; ma questo non appare sufficiente per far «crescere» la squadra, la quale ancora oggi ci ha offerto il solito Spagni, ancora lento, un Ragonesi spaesato e tuttora incapace di un costruttivo colloquio con il resto della squadra, un Bellinazzi piuttosto impacciato e ingenuo, un Lenzi cocciuto nell'annullare il suo uomo (Fanello), ma non all'altezza, per il resto, di contribuire attivamente all'economia del gioco. Tutti gli altri su di un piano consueto; anzi, questa volta diremo che anche Beretta e Bertogna, solitamente i migliori, non hanno operato con il consueto mordente.

Una cosa che davvero ha stupito nel Venezia è stata la mancanza di quello spirito agonistico che sempre gli riconoscemmo. Che cosa sta succedendo? Lo stesso discorso vale anche per la Reggiana, la quale ha forse mancato la buona occasione di conquistare un successo; cosa che, di fronte a un «morbido» Venezia, non sarebbe stata impossibile, se avesse lavorato con un tantino più di grinta. Morale: per Segato e Pizzotto i problemi si fanno montagna.

Si iniziava al rallentatore, senza slancio, come se si trattasse di una partita amichevole. Trotterellando senza emozione da un fronte all'altro si giungeva così al 13', quando Bertogna, trasferitosi sulla sinistra per confondere le idee al suo cerbero guardiano Giorgi, stringeva e accostava verso Boranga, il quale sparava secco. L'estremo ospite parava disperatamente a mani aperte, senza però trattenere la palla, sulla quale irrompeva Bellinazzi di testa, mettendo nel sacco.

Sembrava che questa marcatura dovesse dare alla gara un tono vivificatore, ma invece tutto continuava senza cambiamento di ritmo. Varie occasioni favorevoli sfuggivano a entrambe le squadre, particolarmente notevole quella di Fanello al 17' che, dopo essere sgattaiolato via a Lenzi, «bucava» clamorosamente una palla-gol. Sempre trotterellando come sopra si giungeva al secondo gol veneziano (24') realizzato prepotentemente da Neri il quale, di sorpresa, scendeva a intercettare una punizione battuta da Beretta sulla linea di fondo granata.

Nella ripresa i neroverdi «lasciavano» un rigore generosamente concesso per atterramento in area di Bertogna da parte di Giovanardi: Neri sparava alle stelle.

L'apatia neroverde culminava al 35' quando Vignando passava indisturbato fra le addormentate sentinelle lagunari e metteva in rete il pallone dell'onore. Questo successo scuoteva il sopito spirito battagliero dei granata, i quali si buttavano a tutta birra verso Bubacco per conquistare il pareggio: pareggio che però non ottenevano perchè i veneziani, presi dalla fifa e dall'orgasmo, riuscivano a spendere le ultime briciole di buona volontà.

Marino Marin

LE COPPE DELLA SETTIMANA

ROMA, 8 ottobre

Tre squadre italiane, Juventus, Milan e Fiorentina, saranno impegnate mercoledì prossimo nelle partite delle coppe europee di calcio.

Questo il programma della settimana delle partite internazionali.

MERCOLEDI 11 - **Coppa d'Europa per Nazioni** (quinto turno): a Lipsia: Germania Orientale-Danimarca (andata 1-1).

Coppa dei Campioni (sedicesimi di finale - ritorno): Real Madrid-Ajax Amsterdam (andata 1-1); Vasas Budapest-Dundalk Dublino (1-0); Juventus-Olimpiakos Pireo (0-0).

Coppa delle Coppe (16.mi di finale - ritorno): Levski Sofia-Milan (1-5); Standard Liegi-Altay Smirne (3-2); Spartak Trnava-Losanna (2-3); Crusaders Belfast-Valencia (0-4).

Coppa delle Fiere (primo turno - ritorno): Fiorentina-Olimpique Nizza (1-0); Bordeaux-St. Patrick Dublino (3-1); Slavia Praga-Colonia (0-2); Ferencvaros-Argesul Pitesti (1-3).

Torneo preolimpico: Turchia-Bulgaria.

GIOVEDI 12 - **Coppa delle Coppe** (16.mi - ritorno): NAC Breda-Floriana La Valletta (2-1).

Coppa delle Fiere (primo turno - ritorno): Saragozza-Utrecht (2-3).

DOMENICA 15 - **Coppa d'Europa per Nazioni** (terzo gruppo): a Vienna. Austria-URSS (andata 3-4).

Torneo preolimpico: Finlandia-Francia; Svizzera-Austria.

1-1 a Catanzaro

Bertola salva un dimesso Verona

MARCATORI: Farina (C.) al 7', Nuti (V.) al 26' del p.t.
CATANZARO: Cimpiel; Marini, Lorenzini; Sardei, Tonani, Farina; Pellizzaro, Orlandi, Zimolo, Maccacaro, Vanini.
VERONA: Bertola; Maggioni, Rinero; Tanello, Ranghino, Savoia; Sega, Daolio, Nuti, Bonatti, Flaborea.
ARBITRO: Canova, di Bologna.
NOTE: Espulso Lorenzini, del Catanzaro, al 44' del primo tempo, per fallo su Daolio.

DAL CORRISPONDENTE
CATANZARO, 8 ottobre

Se il Catanzaro non ha vinto lo si deve soprattutto alle due stupende parate effettuate dal portiere Bertola nel primo quarto d'ora di gioco, sventando in volo i tiri di Pellizzaro e di Vanini. A ciò si aggiunga la pessima direzione arbitrale, e si avrà un quadro esatto di questo pareggio, che alla fine però ha accontentato tutte due le compagini. Ma non si può parlare di risultato esatto perchè il vincitore morale dell'incontro è stato il Catanzaro, che al 44' del primo tempo si è visto privare troppo frettolosamente del suo uomo migliore, del terzino Lorenzini, espulso per fallo su Daolio.

Il Catanzaro era partito molto veloce, si era fatto sbrigativo nei passaggi, e Zimolo, Lorenzini e Pellizzaro giravano che era un piacere. Il primo gol è giunto al 7' con il mediano Farina che batteva il portiere Bertola dopo uno scambio tra Orlandi e Vanini. I padroni di casa, insomma, avevano tutta l'aria e la predisposizione di ripetere la bella prova di Catania, ma così non è stato in quanto al 26' gli ospiti, su indecisione dei terzini locali, raggiungevano il pareggio con Nuti, che batteva Cimpiel

La ripresa, anzichè un Catanzaro guardingo, vedeva la squadra locale andare avanti a tutta birra, insidiare Bertola da tutte le posizioni, ma ogni volta che Pellizzaro o Vanini si accingeva a entrare nell'area avversaria, l'arbitro trovava il modo di fermare ogni velleità.

Giulio Bitonti

CALCIO PANORAMA

SERIE A

Risultati		Domenica prossima
Brescia-Bologna	0-0	Atalanta-Inter
Cagliari-Atalanta	2-1	Bologna-Juventus
Fiorentina-Torino	1-1	Brescia-Spal
Inter-L.R. Vicenza	1-0	Cagliari-Napoli
Juventus-Varese	3-0	Milan-Mantova
Napoli-Milan	1-1	Roma-Fiorentina
Sampdoria-Mantova	3-0	Torino-Sampdoria
Roma-*Spal	1-0	Varese-L. R. Vicenza

CLASSIFICA

	punti	G.	V.	N.	P. (in casa)	V.	N.	P. (fuori casa)	F.	S. (reti)
JUVENTUS	5	3	2	0	0	0	1	0	6	1
BOLOGNA	5	3	1	0	0	1	1	0	4	2
ROMA	5	3	1	0	0	1	1	0	4	2
L.R. VICENZA	4	3	2	0	0	0	0	1	2	1
MILAN	4	3	0	1	0	1	1	0	5	2
FIORENTINA	4	3	1	1	0	0	1	0	4	2
INTER	4	3	1	1	0	0	1	0	2	1
TORINO	3	3	1	0	0	0	1	1	3	2
NAPOLI	3	3	1	1	0	0	0	1	3	3
BRESCIA	3	3	1	1	0	0	0	1	2	3
SAMPDORIA	2	3	1	0	1	0	0	1	4	3
CAGLIARI	2	3	1	0	0	0	0	2	4	5
VARESE	2	3	1	0	0	0	0	2	2	6
ATALANTA	1	3	0	1	0	0	0	2	1	3
MANTOVA	1	3	0	1	0	0	0	2	1	6
SPAL	0	3	0	0	2	0	0	1	1	6

CANNONIERI

Con 3 reti: Sormani, Clerici. Con 2 reti: Boninsegna, Amarildo, Mazzia, Hamrin, Taccola, Cristin, Ferrini. Con 1 rete: Savoldi, Turra, Rizzo, Nenè, Maraschi, De Sisti, Corelli, Barison, Altafini, Canè, Facchetti, Mazzola I, De Paoli, Menichelli, Sacco, Zigoni, Leoncini, Peirò, Francesconi, Salvi, Brenna, Meroni, Anastasi, Mereghetti, Vinicio, Fontana.

SERIE B

Risultati		Domenica prossima
Catanzaro-Verona	1-1	Bari-Palermo
Lazio-Catania	1-0	Catanzaro-Pisa
Padova-*Lecco	2-0	Genoa-Venezia
Livorno-Palermo	0-0	Livorno-Lazio
Modena-Messina	0-0	Novara-Perugia
Monza-Novara	1-1	Padova-Messina
Perugia-Potenza	1-1	Potenza-Lecco
Pisa-Bari	5-2	Reggiana-Foggia
Reggina-Genoa	2-0	Reggina-Modena
Venezia-Reggiana	2-1	Verona-Catania
Ha riposato il Foggia.		Riposerà il Monza.

CLASSIFICA

	punti	G.	V.	N.	P. (in casa)	V.	N.	P. (fuori casa)	F.	S. (reti)
*LIVORNO	7	4	1	1	0	2	0	0	4	1
PISA	7	5	2	1	0	1	0	1	14	6
PALERMO	7	5	1	1	0	1	2	0	3	1
*PADOVA	6	4	2	0	0	1	0	1	7	4
PERUGIA	6	5	1	2	0	1	0	1	8	6
CATANZARO	6	5	1	1	1	1	1	0	7	6
VERONA	6	5	1	1	0	0	3	0	4	3
LAZIO	6	5	2	1	0	0	1	1	5	7
*VENEZIA	5	4	2	0	1	0	1	0	4	2
REGGINA	5	5	2	0	1	0	1	1	7	6
NOVARA	5	5	1	1	0	0	2	1	6	6
*FOGGIA	4	4	1	1	0	0	1	1	6	6
MONZA	4	5	0	2	1	0	2	0	4	5
MODENA	4	5	1	2	0	0	0	2	4	6
MESSINA	4	5	1	1	0	0	1	2	2	8
*REGGIANA	3	4	0	1	0	1	0	2	5	5
GENOA	3	5	1	1	0	0	0	3	7	7
CATANIA	3	5	1	0	1	0	1	2	8	9
POTENZA	3	5	0	1	1	0	2	1	3	5
LECCO	3	5	0	1	2	0	2	0	3	6
BARI	3	5	1	1	0	0	0	3	8	14

* Hanno rispettato un turno di riposo.

CANNONIERI

Con 5 reti: Piaceri e Manservizi. Con 3 reti: Mujesan, Vitali, Pellizzaro, Traspedini, Ferrari Enzo, Mascheroni, G.P. Calloni, Fanello ed altri.

SPAL-ROMA — Mattrel para su Peirò.

I TRE GIRONI DELLA SERIE C

GIRONE «A»

RISULTATI: Como-Monfalcone 1-0; Legnano-Bolzano 3-2; Pavia-Biellese 0-0; Piacenza-Pro Patria 0-0; Rapallo-Udinese 1-1; Savona-Marzotto 1-0; Solbiatese-Mestrina 2-1; Verbania-*Trevigliese 1-0; Treviso-Alessandria 4-0; Triestina-Entella 1-0.

CLASSIFICA: Udinese p. 7; Pro Patria e Verbania 6; Legnano, Monfalcone, Solbiatese, Treviso e Triestina 5; Biellese, Como e Piacenza 4; Alessandria, Bolzano e Savona 3; Entella, Marzotto, Mestrina, Pavia e Rapallo 2; Trevigliese 1.

DOMENICA PROSSIMA

Alessandria-Savona; Biellese-Como; Bolzano-Pro Patria; Entella-Trevigliese; Legnano-Pavia; Marzotto-Piacenza; Mestrina-Rapallo; Monfalcone-Solbiatese; Udinese-Triestina; Verbania-Treviso.

GIRONE «B»

RISULTATI: Sambenedettese-*Anconitana 1-0; Arezzo-Rimini 3-0; Carrarese-Città di Castello 1-0; Cesena-Prato 2-0; D.D. Ascoli-Pontedera 3-0; Jesi-Torres 0-0; Ravenna-Massese 1-0; Siena-Maceratese 0-0; Spezia-Pistoiese 1-0; Vis Pesaro-Empoli 1-0.

CLASSIFICA: Sambenedettese p. 7; Arezzo, D.D. Ascoli, Maceratese, Massese, Pesaro, Spezia, Siena e Torres 5; Empoli, Cesena e Pistoiese 4; Anconitana, Carrarese, Jesi, Ravenna, Pontedera e Prato 3; Città di Castello e Rimini 1.

DOMENICA PROSSIMA

Città di Castello-Cesena; Empoli-Siena; Jesi-Anconitana; Maceratese-Carrarese; Massese-Vis Pesaro; Pistoiese-Arezzo; Pontedera-Ravenna; Prato-Spezia; Rimini-Torres; Sambenedettese-D.D. Ascoli.

GIRONE «C»

RISULTATI: Avellino-Nardò 0-0; Chieti-Trapani 2-0; Crotone-Cosenza 0-0; Pescara-*L'Aquila 1-0; Lecce-Akragas 3-0; Salernitana-Massiminiana 2-1; Casertana-*Siracusa 1-0; Ternana-Taranto 2-1; Internapoli-*Trani 3-0. Ha riposato il Barletta.

CLASSIFICA: Nardò p. 6; Casertana, Crotone, Lecce, Salernitana e Ternana 5; Akragas, Cosenza, Pescara, Taranto e Trapani 4; Aquila, Avellino, Barletta, Chieti e Internapoli 3; Massiminiana, Siracusa e Trani 2.

Chieti, Internapoli, Avellino e Barletta hanno giocato una partita in meno.

DOMENICA PROSSIMA

Akragas-Crotone; Cosenza-Barletta; Internapoli-Siracusa; Massiminiana-Casertana; Nardò-Lecce; Pescara-Trani; Salernitana-Chieti; Taranto-L'Aquila; Trapani-Avellino. Riposa: Ternana.

Sei squadre chiudono il corteo a quota tre

I rossoblù pagano lo scotto della troppa presunzione

Il frastornato Genoa travolto (2-0) dalla Reggina

MARCATORI: Divina (R.) al 35' del p.t.; Vanzini (R.) al 1'8' della ripresa.

REGGINA: Jacoboni; Sbano, Clerici; Divina, Sonetti, Gardoni; Zani, Ferrario, Toschi, Florio, Vanzini.

GENOA: Grosso; Caocci, Ferrari F.; Bassi, Colombo, Derlin; Gallina, Brambilla, Petroni, Mascheroni, Ferrari Enzo.

ARBITRO: Bigi, di Padova.

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA, 8 ottobre

Evidentemente la sonante vittoria di domenica scorsa contro la Lazio, ha esaltato oltre i limiti del giusto, l'undici di Fongaro, visto e considerato che al Comunale è rimasto fin dalle prime battute frastornato nel trovarsi di fronte ad una Reggina letteralmente scatenata e dobbiamo anche dirlo, in giornata particolarmente di grazia.

La vittoria degli uomini di Maestrelli non fa quindi una grinza ed il risultato sarebbe stato senz'altro più consistente senza talune sviste arbitrali ugualmente ripartite però fra le due avversarie anche se, a scapito del buon gioco.

Forse il Genoa non credeva di trovare una Reggina così agguerrita e agonisticamente ben preparata. Dopo le prime schermaglie che mettevano in serio pericolo già al 12' la rete di Grosso con un bel tiro di Vanzini, il Genoa — dicevamo — perdeva la concentrazione ed il nervosismo si impadroniva delle sue retrovie ove le incertezze mettevano a dura prova la bravura dell'estremo difensore.

Per la verità ci si aspettava di più da questo decantato e dagli altrettanto elogiati Mascheroni, Brambilla ed Enzo Ferrari, ma alla resa dei conti abbiamo visto soltanto delle buone individualità, capaci di qualche preziosismo anche spettacolare ma inutilmente sprecato nella fase conclusiva di amalgama e poi un certo vuoto al centro campo che ha costretto quasi sempre le punte a partire da lontano con evidente spreco di energia a danno della precisione finale.

Dopo il primo calcio d'angolo della giornata realizzato dal Genoa al 17', in seguito ad una discesa di Ferrari Franco, replica il terzino amaranto Sbano con un tiro fortissimo che impegnava Grosso da lontano.

Al 36' infine l'arbitro avrebbe potuto concedere un rigore, ma il destino riparava due minuti più tardi a questa svista arbitrale, dando la possibilità a Divina di realizzare magnificamente su cross di Vanzini.

A 6 minuti dal riposo, per la nota regola dei quattro passi, l'arbitro puniva Grosso ma il tiro in area non veniva sfruttato positivamente dai locali.

Nella ripresa, dopo una bella azione di Toschi, il cui cross non veniva raccolto dai compagni di linea, Jacoboni al 1' era costretto ad alzare sulla traversa un tiro fortissimo di Petroni. Quindi la seconda rete dei locali all'8' Ferrario sulla sinistra vinceva facilmente il takle con Caocci e quasi dalla bandierina crossava senza convinzione al centro dove Vanzini era pronto a schiacciare di testa in rete.

Questa seconda mazzata svegliava i rossoblù di Colombo che si portavano in area locale conseguendo un netto ma sterile predominio, tanto che al 20' e al 29' Jacoboni era costretto ad esibirsi in due parate acrobatiche con Caocci e Ferrari Franco anch'essi in zona di assedio.

Dopo uno sprazzo finale dei locali al 37', senza esito, si concludeva amaramente per il Genoa un incontro che invece ha rilanciato felicemente la squadra di Maestrelli verso poltrone più comode nella classifica.

Domenico Liotta

Sul campo lariano passato anche il Padova (2-0)

Morelli «giustizia» un Lecco pasticcione

LECCO-PADOVA — Bertossi anticipa Innocenti.

MARCATORE: Morelli (P.) al 28' del p.t. e al 12' della ripresa.

PADOVA: Bertossi; Panisi, Barbiero; Nimis, Barbolini, Sereni; Goffi, Lanciaprima, Morelli, Fraschini, Vigni.

LECCO: Meraviglia; Tettamanti, Bravi; Schiavo, Pasinato, Sacchi; Saltutti, Azzimonti, Innocenti, Lombardi, Incerti.

ARBITRO: Torelli, di Milano.

DAL CORRISPONDENTE

LECCO, 8 ottobre

Un Padova sciolto in ogni reparto, non scintillante, ma ben organizzato, ha avuto ragione abbastanza facilmente di un Lecco pasticcione e privo d'idee come non avevamo mai visto in questo primo scorcio di campionato.

Il due a zero a favore del Padova rispecchia pienamente i valori mostrati in campo dalle due compagini. Sicchè, quella che nelle intenzioni del tandem Monzeglio-Piccioli doveva essere la partita della riscossa, dopo le grigie prestazioni iniziali, si è trasformata invece in un serio e preoccupante campanello d'allarme sul quale i due tecnici non dormiranno certamente sonni tranquilli. Si sono registrate carenze paurose in tutti i reparti; il meno peggio è risultato ancora una volta il centro campo, dove però anche Azzimonti è stato al di sotto del suo rendimento abituale.

Il vero mattatore dell'incontro è stato il centravanti biancorosso Morelli. Oltre che per le sue due marcature, anche per le varie pericolosissime azioni che ha creato. Un lavoro enorme e preziosissimo ha svolto Nimis. Doveva custodirlo la recluta Lombardi. Ma il biondo bluceleste lo ha pressochè ignorato lasciandogli campo libero. Ovviamente il padovano ne ha approfittato compiendo numerose scorribande nell'area di Pasinato e compagni. Da lui è partita l'azione della prima rete. Ed ecco la cronaca.

La prima azione pericolosa è del Padova al 14' con un forte tiro in diagonale di Fraschini che lambisce il montante destro della porta di Meraviglia. Un minuto dopo Azzimonti allunga un ottimo pallone a Incerti che, giunto quasi smarcato davanti alla porta di Bertossi, indugia e si lascia precedere in uscita dal portiere padovano. Al 18' altra azione pericolosa — si fa per dire — del Lecco con Innocenti, rimbeccato da Saltutti. L'ex milanista manda la palla giusto fra le braccia di Bertossi.

Il Padova cerca di alleggerire senza dar segno di impegnarsi troppo. Al 20' e al 23' due azioni dei biancorossi vengono neutralizzate da Pasinato e compagni. Poi al 28' la prima rete. Nimis, sempre smarcato, serve Lanciaprima, questi crossa lungo al centro dell'area di Meraviglia, testa di Goffi e poi Morelli che ha la meglio su Sacchi e mette in rete da pochi metri.

Il Lecco reagisce con rabbia cercando di raggiungere il pareggio. Riesce ad impostare alcune azioni con Azzimonti al 32', Innocenti e ancora Azzimonti al 36' e al 45', ma per troppa precipitazione i bluceleste sbagliano sempre

Il primo tempo si chiude sull'1-0 a sfavore dei padroni di casa. Nella ripresa i lariani vanno all'attacco in massa. La difesa padovana libera con sicurezza. E al 12', in azione di contropiede, il raddoppio. Imposta Sereni che lancia Goffi, questi serve Morelli che viene fermato da un tuffo di Pasinato. Il biancorosso riesce però a tenere il pallone e spara una gran saetta dal limite dell'area che sorprende Meraviglia. Due a zero. Il Lecco diventa ancor più nervoso. Al 37' il capitano Pasinato si farà espellere per un fallaccio assolutamente ingiustificato su Vigni.

Ormai il Padova è sicuro del risultato e non ha da far altro fino alla fine che stroncare le arruffate e inconcludenti offensive lariane.

Italo Furgeri

Clamoroso punteggio (5-2) del Pisa sul Bari

Due gol di Galletti ma 3 di Manservizi

MARCATORI: primo tempo: al 5' Manservizi, al 30' Cervetto, al 32' Manservizi, al 42' Galletti (B.); secondo tempo: al 22' Piaceri, al 33' Manservizi, al 39' Galletti (B.).

PISA. Breviglieri; Massari, Romanini; Barontini, Gasparroni, Gonfiantini; Manservizi, Joan, Piaceri, Cervetto, Mascalaito.

BARI: Mantovani (Colombo); Marino, Zignoli; Armellini, Loseto, Correnti; De Nardi, Bovari, Galletti, Mujesan, Cicogna.

ARBITRO: Michelotti, di Parma.

DAL CORRISPONDENTE

PISA, 8 ottobre

Questo Pisa sta dando delle soddisfazioni. La squadra, con tutte le sue pecche — e non sono molte, credete — sforna gol e vince con punteggi altisonanti, e ora è in testa alla classifica a pari punti con il Livorno e il Palermo. E' una squadra bizzarra perchè è capace di comandare il *match* da cima a fondo e nello stesso tempo si fa prendere d'infilata dagli avversari in maniera ingenua e quindi deprimente; poi, come se nulla fosse, si catapulta in avanti e segna. E' una squadra bizzarra perchè, pur non avendo tutti gli uomini capaci di correre per novanta minuti, viene fuori alla distanza e appare fresca ancora con le idee lucide.

Quest'oggi contro il Bari i toscani hanno vinto facile, eppure nelle file neroazzurre mancavano Ripari e Guglielmoni, ossia due pedine molto importanti nello schema di giuoco di Lucchi. Manservizi ha segnato tre reti, Piaceri e Cervetto una ciascuno: i primi due sono ora al comando della classifica dei cannonieri. Nel Bari si sono distinti Galletti, autore di bue due reti, e Cicogna; poi d'una spanna più giù è Mujesan, quindi è notte fonda. Si dovrà lavorare ancora un poco per acclimatare gli uomini alla serie cadetta.

E ora raccontiamo le cinque reti pisane e le due del Bari. La prima vera offensiva è degli ospiti con Mujesan il quale, al 4', con alcune finte si libera degli avversari e, giunto a tiro di Breviglieri, coglie la terra anzichè la palla. Rapido capovolgimento di fronte e il Pisa perviene alla rete con Manservizi. E' il 5' quando, su rimessa dello stesso Breviglieri, la palla vola oltre la metà campo ed è rincorsa da Manservizi e Piaceri che — azione veloce — penetrano in area creando lo scompiglio. Intervento d'emergenza dei terzini e del portiere, ma Manservizi trova ugualmente lo spiraglio e segna.

Al 10' il Pisa con Mascalaito per poco non raddoppia. Al 24' Cicogna, dopo una lunga discesa, crossa su Galletti che tenta il tiro. Una bella rovesciata, ma di debole potenza e il portiere pisano raccoglie facilmente la palla.

Alla mezz'ora il Pisa raddoppia quando Mantovani si prolunga in un inutile palleggio, Piaceri gli toglie la palla serve Cervetto, che insacca. Due minuti dopo la terza rete. Su un lungo lancio corrono Manservizi e Cervetto, ostacolati dai terzini. I pisani si scambiano la palla, quindi Manservizi trova il corridoio giusto e batte Mantovani. Al 42' Manservizi si lancia ancora, ma il segnalinee lo ferma in un discutibile fuorigiuoco. Rimessa del Bari, palla a Cicogna che veloce si porta verso il fondo, tira e colpisce la traversa. Riprende Galletti che batte Breviglieri. Poco dopo è il riposo.

Si riprende e Toneatto preferisce mettere tra i pali il portiere di riserva, Colombo, con la speranza di dare sollievo al reparto difensivo. Lo inizio non è rapido: il tran tran va avanti fino al 20', quando Cervetto si vede annullare una rete perchè in posizione di fuorigioco (in questo scorcio di campionato è la seconda volta).

Due minuti dopo una bellissima azione combinata da Piaceri e Massari sigla la quarta rete neroazzurra. Palla al centro campo giocata da Piaceri, servizio per Massari e scatto in profondità, perfetto taglio al centro su Piaceri, tiro al volo, rete. Undici minuti dopo il Pisa realizza la cinquina. Un po' tutti i neroazzurri si proiettano in avanti e al 33' è Gasparrone che scende, taglia su Cervetto, appoggia su Manservizi; la difesa pugliese è completamente annullata: è facile quindi per l'ala pisana segnare la quinta rete, terza personale in questa partita e quinta di campionato.

Punteggio irraggiungibile: logico allora che i toscani tirino i remi in barca, mentre spetta ai Bari fare il giuoco, che darà i suoi frutti al 39'. Perfetto lancio su Galletti che aggancia la palla al volo e indirizza a rete sorprendendo Breviglieri. Il resto non conta.

Giuliano Pulcinelli

1-1 col Potenza

Il Perugia cede nella ripresa

MARCATORI: Dugini (Pe.) al 35' del p.t.; Rosito (Po.) al 42' della ripresa.

PERUGIA: Cacciatori; Panio, Olivieri; Azzali, Polentes, Cartasecca; Dugini, Turchetto, Balestrieri, Piccioni, Mainardi.

POTENZA: Pezzullo; Ciardi, Marcolini; Venturelli, Colautti, Manini; Rossetti, Rosito, Cianfrone, Carioli, Pagani.

ARBITRO: Vitullo, di Roma.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 8 ottobre

A soli tre minuti dal fischio di chiusura, il Potenza è riuscito ad acciuffare il pareggio nella gara che lo opponeva al Perugia. E' stata una partita assai povera di gioco: da questo punto di vista le uniche cose notevoli le ha fatte vedere il Perugia, limitatamente però all'ultima mezzora del primo tempo. Nella ripresa si è invece assistito a un vero crollo dei padroni di casa, e i rossoblù ne hanno approfittato per venir fuori. Insomma, un tempo per uno.

Il crollo dei grifoni nella seconda parte della gara è davvero inesplicabile, in quanto finora la squadra non aveva mai accusato la distanza. Tuttavia è stato un fatto innegabile: Piccioni, oggi in giornata no, è sparito del tutto dalla scena, costringendo Azzali a concedere una libertà davvero eccessiva al pericoloso Carioli; Balestrieri e Turchetto, ma soprattutto quest'ultimo, finivano per essere sovrastati dai rispettivi avversari. Solo la difesa reggeva, ma nell'occasione del goal di Rosito la retroguardia umbra si è fatta superare con una buona dose di ingenuità.

Il Potenza di questi tempi, si sa, non è uno squadrone; nel primo tempo, specialmente dopo il goal di Dugini, pareva destinato a una misera fine. Invece gli uomini di Rosito hanno reagito e sono riusciti a portar via un punto davvero prezioso. Rosito, autore del pareggio, è stato il migliore degli ospiti: uno stantuffo veramente instancabile, prezioso organizzatore degli attacchi rossoblù.

Per gli umbri si è trattato della peggior partita disputata finora nel campionato: per i rossoblù, visto anche come si erano messe le cose, è un risultato d'oro. Qualche cenno di cronaca: al 12' un tiro di Mainardi su traversone di Piccioni è respinto da Venturelli. Al 18' Cacciatori blocca un tiro in corsa di Carioli. Al 22' un colpo di testa di Balestrieri supera Pezzullo, ma Marcolini salva un metro prima della linea. Al 33' un tiro di Dugini è deviato in corner da Colautti. Due minuti dopo gli umbri vanno in vantaggio: rimessa al fallo laterale ad opera di Mainardi, Balestrieri colpisce di testa all'indietro e Dugini ancora di testa insacca

Nella ripresa, al 6' un colpo di testa di Balestrieri sorvola la traversa. Al 22' goal di Rosito che viene annullato perchè segnato direttamente su punizione a due. Al 26' Mainardi manca il raddoppio sparando addosso a Pezzullo un bel pallone passatogli da Balestrieri, che sei minuti dopo spreca a sua volta una palla d'oro Ma ormai il Potenza «viaggia». Al 36' colpo di testa di Carioli che esce di poco sopra la traversa. Al 42' il pareggio del Potenza. Azione di Cianfrone, Carioli e Rosito con tiro diagonale di quest'ultimo e Cacciatori è battuto. Negli ultimi tre minuti il Perugia tenta il tutto per tutto, sfiorando anche la marcatura con Balestrieri, ma ormai è troppo tardi.

Roberto Volpi

Facile per il Messina imporre lo 0-0

Perde un altro punto il Modena in preda al caos

Bordate di fischi dal pubblico deluso - Barucco, Borsari e Damiano i soli ad emergere dal grigiore

MODENA: Colombo; Boiardo, Dolci; Ferrari, Borsari, Barucco; Damiano, Toro, Console, Camozzi, Di Stefano.

MESSINA: Rossi; Garbuglia, Benatti; Gonella, Cavazza, Pesce; Fracassa, La Rosa, Frisoni, Bonetti, Fumagalli.

ARBITRO: Caligaris di Alessandria.

NOTE: giornata di sole, partita corretta. Spettatori 3.610 (più 1500 abbonati), per un incasso di tre milioni e 500 mila lire. Calci d'angolo 11 a 3 (7 a 0) per il Modena.

DAL CORRISPONDENTE

MODENA, 8 ottobre

E' finita ancora una volta con una sonora bordata di fischi da parte di un pubblico che rimpiangeva amaramente il salato prezzo del biglietto pagato per assistere ad una misera partita. Il Modena, sul campo ha rispecchiato fedelmente il clima di caos che regna da tempo nel gruppo dirigente, caos che negli ultimi giorni si è ulteriormente acuito, tant'è vero che nessuno finora si è fatto avanti per assumere la presidenza, vacante da alcuni mesi, per le dimissioni di Marassi. Ma il peggio è che nessuno, tranne naturalmente Giorgis, l'allenatore, si interessa dei giocatori i quali, a quanto ci è stato riferito, sono già in arretrato di un mese con gli stipendi.

Questa breve introduzione era necessaria per capire, almeno in parte, la strana abulia dimostrata in campo da diversi atleti. Il Modena odierno è apparso una larva di squadra, senza un minimo di coesione e senza nerbo. Anche Toro e Camozzi — soprattutto il primo — che normalmente sanno imporre, sia pure a tratti, la loro classe, oggi sono completamente mancati alla prova.

Detto ciò si è detto praticamente tutto, poichè attualmente il Modena non dispone di un parco giocatori tale da poter far sperare qualcosa di meglio. Degli undici canarini si sono salvati i soli Barucco e Borsari in difesa e Damiano all'attacco.

Il Messina, sceso al Braglia con l'intento di portare via almeno un punto, ci è riuscito senza molta fatica. Se i giallorossi siciliani non sono andati oltre il risultato di parità, lo devono alle manchevolezze del loro quintetto di punta, che si sapeva sterile ma non al punto di infastidire così raramente Colombo, impegnato nel corso del match solo con un paio di tiri degni di tal nome. Ottima invece la difesa con il sempre abile Garbuglia, gli onnipresenti Cavazza e Pesce; così dicasi di Gonella e La Rosa, facilitati, peraltro, nei loro compiti dalla assenza pressoché totale di avversari.

Il Modena comincia bene, con una ficcante azione di Damiano che duetta con Toro, questi dà di tacco a Camozzi; la mezz'ala libera bene in area Di Stefano, gran tiro ad effetto del numero undici nell'angolo alto, sulla sinistra di Rossi il quale, pur spiazzato, riesce con un prodigioso balzo, a deviare

Si gioca appena da trenta secondi, e una simile presentazione accende nel pubblico la speranza di assistere ad una franca vittoria. Al 10', il primo tiro del Messina ad opera di La Rosa che costringe Colombo ad un acrobatico intervento, ridimensiona subito le velleità dei padroni di casa, i quali impegnano solo occasionalmente l'attento Rossi. Ciò avviene all'11' con una punizione di Toro dal limite deviata in angolo, e al 17' allorchè il portiere ospite risolve una pericolosa mischia su azione propiziata da Camozzi.

Il gioco si svolge prevalentemente a metà campo, e quando la palla giunge nei pressi delle due aree di difesa, i terzini non si sprecano in passaggi ma respingono a casaccio, col solo intento di liberare. Al 29' ancora Rossi in vetrina a rimediare ad una bellissima girata al volo di Console; al 34' è Fracassa che, saltato in bellezza il suo angelo custode, spara decisamente a rete: respinge fortunosamente Barucco, riprende ancora l'ala messinese e questa volta è Colombo che dice di no.

Nel secondo tempo anche Borsari cerca spesso la via della rete, ma Rossi, Garbuglia e compagni non si lasciano sorprendere. Il Modena si smarrisce sempre più e ne approfittano gli ospiti i quali, per una ventina di minuti, costringono i canarini in difesa.

Ma come abbiamo detto, anche gli attaccanti di Mannocci non brillano per precisione, cosicchè lo zero a zero bolla giustamente le pagelle delle due squadre.

Luca Dalora

Terminato 1-1 un incontro di discreta levatura

Ancora un pari del Monza col Novara

MONZA-NOVARA — Sala segna la rete del pareggio.

MARCATORI: Milanesi (N.) al 7' e Sala (M.) al 14' della ripresa.

MONZA: Ciceri; Perego, Magaraggia; Ferrero, Maldera, Beltrami; Vivarelli, Maggioni, Donadelli, Sala, Costanzo.

NOVARA: Lena; Fumagalli, Testa; Tagliavini, Udovicich, Calloni V.; Gavinelli, Gasparini, Calloni G., Sartore, Milanesi.

ARBITRO: Possagno, di Treviso.

SERVIZIO

MONZA, 8 ottobre

Nemmeno contro il Novara l'undici del Monza è riuscito a conseguire il primo successo pieno di questo arroventato campionato di serie B. La squadra di Gigi Radice, anzi, si è trovata nella situazione di dovere «stringere i denti» per riportare in parità le sorti dell'incontro dopo che Milansi al 7' della ripresa era riuscito ad infilare Ciceri.

Ma bisogna precisare subito che la pattuglia brianzola è stata perseguitata ancora una volta dalla sfortuna. Ha fallito cioè delle occasioni favorevolissime, colpendo anche due pali: al 10' del primo tempo con Costanzo ed al 31' della ripresa con Perego. A coronamento di tutto ciò al 35' della ripresa l'arbitro Possagno, il cui operato nel complesso è stato alquanto scadente, ha negato ai biancorossi un evidente calcio di rigore per atterramento di Sala in area.

Il contenuto tecnico della partita è stato discreto. Le due squadre si sono impegnate al massimo delle possibilità col chiaro intendimento di conseguire un risultato positivo. Nel Monza rientravano la mezzala Maggioni, che ha ripreso i galloni di capitano ed ha fatto il suo esordio in questo campionato, e l'estrema destra Vivarelli, che ha ripreso il suo posto in sostituzione di Curatoli, col conseguente spostamento di Costanzo alla estrema sinistra e lo spostamento di Sala a Mezzala. Il rientro dei due si è dimostrato soddisfacente ed è servito a dare alla prima linea una certa grinta che, seppur non ha dato i risultati migliori, è servita a fare giostrare con maggiore incisività l'intero reparto. Anche gli altri reparti, però, sono apparsi in miglioramento rispetto a domenica scorsa e così la squadra è riuscita a creare una maggiore mole di gioco ed a portarsi con più insistenza verso il gol.

Il Novara, dal canto suo, ha ben impressionato. La squadra piemontese non ha eretto affatto barricate. Anzi ha accettato la lotta sin dal primo minuto, riuscendo addirittura a passare per prima in vantaggio. Poi quando i locali hanno ottenuto il pari ha lottato con generosità, senza particolari tattiche difensive.

Queste le fasi salienti dell'incontro. Primo brivido per il Novara al 10': azione Ferrero-Perego-Costanzo che di testa fa partire un violento tiro che colpisce prima la traversa e poi il palo. Al 24' Maggioni, lanciato da Sala, tira fortissimo, ma il portiere in uscita riesce miracolosamente a deviare

Al 27' bella incursione del Novara, ma Ciceri para bene un tiro di Gasparini su servizio di Calloni. Al 39' Gavinelli, lanciato da Giampiero Calloni, si presenta solo n aerea, ma indugia troppo e Beltrami riesce a liberare tra le proteste dei novaresi che reclamano il penality.

Nella ripresa al 7' passa in vantaggio il Novara con Milanesi: cross dalla destra di Gavelli e pronto intervento dell'ala sinistra novarese che taglia fuori Perego e batte nettamente sulla destra Ciceri.

Al 14' Sala riporta le sorti in parità. Punizione di Vivarelli in aerea, entra di testa Costanzo e colpisce la traversa, riprende Sala ed insacca.

Il Monza insiste nello slancio, ma riesce solo a sfiorare il pieno successo, esattamente al 24' con Vivarelli che manda alto sopra la traversa; al 25' con Sala che, dopo avere tagliato fuori ben quattro avversari, calcia debolmente su Lena, ed al 31' con Perego che colpisce il palo sinistro con il portiere oramai fuori causa.

Il Novara, invece, si rende pericoloso al 28' con Gavinelli che su servizio di Sartore costringe Ciceri a deviare in angolo.

Gianni Zigali

CICLISMO

A Cántù sprint di Gumiero

SERVIZIO

CANTU', 8 ottobre

Il dilettante canturino Arturo Gumiero, dopo avere collezionato durante l'intera stagione ciclistica piazzamenti a ripetizione, ha vinto oggi in volata il Gran Premio Refrettaris Ferraris.

Alla corsa organizzata dalla Ciclistica Voltiana di Como, hanno preso il via anche tre corridori canadesi in forza all'Unione ciclistica Albavilla inviati appositamente da quella federazione per aggiornarsi al nostro sistema di corsa.

Il loro debutto sulle strade comasche è da considerarsi comunque positivo.

La gara brianzola, disputatasi su di un circuito di 10 chilometri ricco di asperità non indifferenti, ha messo a dura prova la resistenza della mezza centuria di concorrenti. Malgrado questo l'andatura è sempre risultata sostenutissima. Al canturino Meroni va il merito di aver tentato il primo assolo, ma subito viene riassorbito. I tentativi come il suo sono all'ordine del giorno, ma si deve aspettare l'ottavo passaggio (chilometri 80 dal via) per registrare l'azione decisiva di un gruppetto composto da Gumiero, Barbieri, Magni, Livio, Ghezzi, Amati, Valli, Gazzetta, Cogliati, Rivoli, Breda e Tossani che in perfetta armonia si stacca dal gruppo.

Al penultimo passaggio, a 20 chilometri dall'arrivo il canturino Magni prova tutto solo di agguantare l'ambito traguardo: il suo generoso tentativo però, sarà frustrato dal gruppo di testa costituito da sette corridori, gli stessi che risultano all'ordine d'arrivo.

Ormai l'attenzione è tutta rivolta alla travolgente, lunga ed entusiasmante volata finale. prevarrà lo scatenato Gumiero, nettamente, dopo 2'40" il grosso è regolato allo sprint da Amati

Etrusco Marchetti

Ordine d'arrivo. 1. GUMIERO ARTURO (G.S Neoniano di Como) che compie i km 118 in 2 ore 55' alla media di km. 40,400. 2 Riboldi Lorenzo (S.S Ciclisti Monzesi); 3. Barbieri Luigi (U.S Borgonovese Pc); 4. Cogliati Giuseppe (G.C. Canturino); 5. Livio Francesco (idem); 6. Magni Oreste (idem); 7. Gazzetta Gabriele (G.S. Bosisio di Palazzolo Milanese) 8. Amati Tiziano (G.S. Molteni di Alzate Brianza) a 2'40"; 9. Ghezzi Lorenzo (S.C. Pedale Monzese); 10 Valli Fabio (idem) a 3'.

Motociclismo: Bergamonti ferito in un incidente

MADRID, 8 ottobre

Il motociclista italiano Angelo Bergamonti è rimasto gravemente ferito in un incidente accaduto durante lo svolgimento del circuito di Madrid: egli è stato investito in una curva da un concorrente che lo seguiva mentre si trovava al comando della corsa a due giri dalla conclusione.

Bergamonti ha riportato commozione cerebrale e una frattura al cranio. I medici dell'ospedale dove il pilota è stato ricoverato, hanno dichiarato che le sue condizioni sono gravi.

Bergamonti era in gara nella classe 250 cc su moto Morini.

Udinese, «Samb» e Nardò in testa

Le zebrette udinesi restano ancora al comando della classifica del girone A della serie C dopo la quarta giornata, nonostante il faticoso pareggio ottenuto a Rapallo. Gli è che la Pro Patria non ha fatto di meglio pareggiando a Piacenza (ma il risultato ottenuto dai tigrotti va considerato altamente positivo in rapporto alla levatura dell'avversario), mentre il Monfalcone è uscito addirittura battuto dal campo del Como, un Como che, lentamente, sembra trovare la propria strada. Ma il risultato che fa spicco è la clamorosa batosta subita dall'Alessandria a Treviso. I grigi, decisamente, non hanno ancora trovato il ritmo della C e la loro classifica, tenuto conto delle ambizioni dei piemontesi, comincia a farsi preoccupante. Per contro l'altra reduce dalla B, il Savona, ha chiuso la giornata in attivo, battendo sia pure di misura un deludente Marzotto. La unica vittoria fuori casa del quarto turno è stata ottenuta dal Verbania sul campo della Trevigliese, un successo che consente alla simpatica compagine verbanese di portarsi addirittura al secondo posto e che conferma un inizio di campionato veramente sorprendente, tale da assegnare senz'altro al Verbania il titolo di squadra rivelazione

Girone B. La Sambenedettese fa sul serio. Sembrava aver iniziato in sordina, ma ecco che, dopo quattro giornate, la troviamo sola al comando, grazie alla vittoria ottenuta ieri sul campo di Ancona e profittando del passo falso compiuto dalla Massese a Ravenna Arezzo e Cesena (entrambe vittoriose. la prima sul Rimini, la seconda sul Prato) hanno così un altro cliente difficile con il quale trattare. E non è il solo, visto che l'Ascoli, pur costretto a giocare in campo neutro, ha seccamente liquidato il Pontedera confermando la sua efficienza.

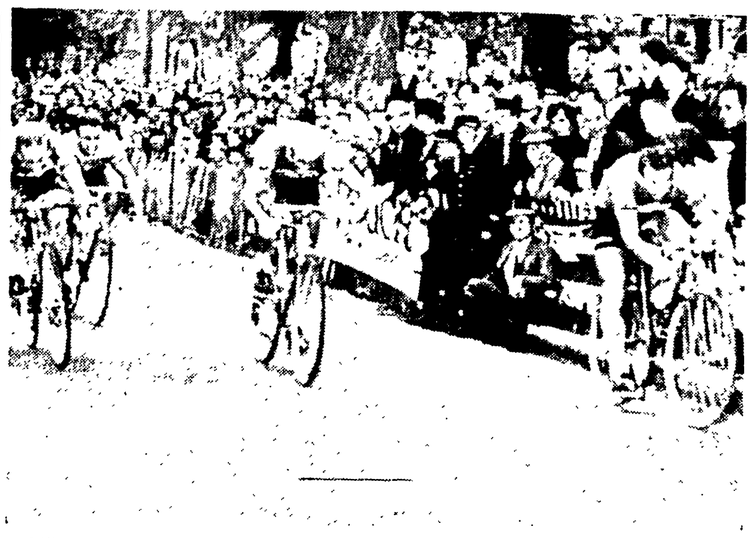
Intanto la Maceratese, campione di regolarità, ha guadagnato un altro preziosissimo punto sul campo del Siena, mentre lo Spezia ha conquistato i due punti in palio a spese della Pistoiese. La situazione, dunque, si fa sempre più aggrovigliata

Nel girone C ancora un risultato positivo per il Nardò, che è riuscito ad imporre lo 0-0 all'Avellino, accentuando il suo vantaggio sulle più immediate inseguitrici tutte in giornata no L'Akragas è stato infatti sconfitto a Lecce, il Taranto ha perduto a Terni, il Trapani è uscito battuto dal campo di un sorprendente Chieti, mentre il Crotone, in casa, s'è fatto soffiare un punto dal Cosenza. Se si aggiungono a questi risultati le vittorie esterne del Pescara all'Aquila, della Salernitana a Catania (sulla Massiminiana), della Casertana e Siracusa e dell'Internapoli a Trani, si avrà l'idea di come tutte abbiano lavorato per il Nardò, e, al tempo stesso, dell'autentica sarabanda che sta avvenendo nel girone C, dove ogni previsione viene regolarmente smentita. Nell'equilibrio dei valori il Nardò, è vero, sembra rappresentare l'eccezione. Ma sino a quando?

Carlo Giuliani

Il belga si è imposto su un gruppo di quattordici corridori

Van Looy sfodera la vecchia grinta e vince in volata la Parigi-Tours



TOURS — Rik Van Looy (a destra) vince davanti a Hoban, Godefroot e Samyn.

Degli italiani, Ferretti e Dalla Bona soltanto si sono classificati ai primi posti (nono e undicesimo)

SERVIZIO

TOURS, 8 ottobre

Rick Van Looy «matusa» del ciclismo europeo (compirà 35 anni il prossimo dicembre), ha vinto oggi la sessantunesima edizione della Parigi-Tours, penultima classica della stagione prima del Giro di Lombardia. L'aveva già vinta nel 1959, ed era arrivato secondo nel 1966. Per vincere oggi, il campione belga si è spremuto, assieme ad una quindicina di compagni di fuga, per più di 200 dei 249 chilometri della corsa: ed alla fine ha avuto ancora tanto fiato da piazzare, con l'abilità, la classe e l'esperienza che gli sono note, il suo famoso sprint. Ha preceduto Hoban, Godefroot, Samyn e tutti i superstiti della lunga fuga, fra i quali due italiani Ferretti e Dalla Bona, classificatisi rispettivamente nono e undicesimo.

«Ci metterei la firma sotto un impegno di accettare che si dica di me: "Van Loy è finito, deve appendere la bicicletta al chiodo e mettere le pantofole", se poi ogni anno potessi vincere una corsa così probante come questa con l'aggiunta di una sfilza di diciannove vittorie nella stagione», ha dichiarato dopo la corsa Rick Van Looy

E' un fatto che il «matusa», del cui declino così spesso si scrive, si è permesso il lusso, a quasi trentacinque anni, di vincere un'ennesima «classica» con la fuga cui abbiamo accennato e con un lungo sprint «sparato via» sempre in testa resistendo all'ottimo inglese Hoban. Per chi ami le statistiche aggiungiamo che quella di oggi è stata la 473 vittoria di Van Looy in diciassette anni di carriera e non è escluso che il bottino di vittorie aumenti in questo finir di stagione, dato che nella settimana egli disputerà tre corse in Belgio prima di riposarsi per quest'anno.

Questa Parigi-Tours, disputata quasi tutta con vento avverso, è stata meno veloce di altre edizioni ma non meno interessante.

Tra i concorrenti, specie tra i francesi, c'erano corridori che non avevano alcun desiderio di lavorare per portare gli sprinter belgi e olandesi fino al punto dal quale scattare in volata e beccarsi la corsa. Proprio per questo gli attacchi sono cominciati ben presto dopo il via anche se non sono serviti a distanziare i velocisti e soprattutto a evitare che Van Looy partecipasse alla fuga.

Dopo tentativi di Zilioli, Jourden, Guyot, Foucher al ventunesimo chilometro, nella valle di Chevreuse, nove corridori si distaccano e precisamente: Pingeon, Denti, Armand Desmet, Dalla Bona, Stablinski, Sadot, Willy Maes, Mathy e Vicentini. Ad essi si aggrega poco dopo Novak. Al trentanovesimo km una pattuglia di ventitrè uomini va a rinforzare il gruppetto di testa e tra costoro figurano Van Looy, Karsten, Guyot, Zoet, Godefroot, Ferretti, Poggiali e altri, mentre il grosso è indietro di cinquanta secondi

In testa si accende la bagarre perchè i più accorti tra i fuggiaschi si rendono conto che anche in corsa può valere il detto meglio soli (o almeno in pochi) che male accompagnati. Così il plotone si disgrega e si sgrana, lasciando in avanscoperta solo diciotto uomini, quelli che al traguardo si divideranno i primi diciotto posti nell'ordine d'arrivo

Nel gruppo non si crede che la fuga possa aver successo e il distacco sale a tre minuti prima che ci si decida a contrattaccare. Tra i primi che cercano di rimediare e di agguantare i fuggitivi spicca Gimondi ma ormai l'impresa è disperata e del resto con tre compagni di squadra in testa egli non ritiene necessario insistere troppo.

La rinuncia di uomini come Gimondi e Poulidor riporta la rassegnazione nel gruppo mentre i diciotto in testa sono ormai avvantaggiati di sette primi e ventitrè secondi quando, a conclusione della lunga e arrabbiata volata Van Looy si aggiudica la vittoria.

La cronaca non può non annotare i nomi di Ferretti, Dalla Bona e Vicentini, piazzatisi rispettivamente nono, undicesimo e quindicesimo e coprotagonisti della lunga, bellissima fuga.

b. p.

ORDINE D'ARRIVO

1. VAN LOOY (Bel.) 249 chilometri in 5 ore 57'30", media km. 41,790.; 2. Hoban (G.B.); 3. Godefroot (Bel.); 4. Samyn (Fr.); 5. Guyot (Fr.); 6. Almar (Fr.); 7. Pingeon (Fr.); 8. Zoet (Ol.); 9. Ferretti (It.); 10. Stablinski (Fr.); 11. Dalla Bona (It.); 12. Willy Maes (Bel.); 13. Van Der Plas (Bel.); 14. G. Desmet, tutti con il tempo del vincitore; 15. Vicentini (It.) a 36"; 16. Novak (Fr.) a 44"; 17. Sado (Fr.) a 2'47"; 18. Biville (Fr.) a 4'10"; 19. Reybroeck (Bel.) a 7'23"; 20. Graczyk (Fr) s.t.; 21. Stevens (Ol.); 22. Van Coningsloo (Bel.); 23. A. Desmet (Bel.); 24. Van Den Bossche (Bel.); 25. Hernie (Bel.). Segue il gruppo con lo stesso tempo.

Ciclo-confusione

Pifferi Carini e il doping

Al rientro da Peccioli non sappiamo se congratularci con Pifferi per la sua bella difesa nell'ultima e decisiva prova del Trofeo Cougnet, oppure dargli una tiratina d'orecchi. Il dubbio è lecito dopo la «fuga» del comasco dal controllo antidoping, ma bisognerà valutare appieno la questione prima di mettere Pifferi sul banco degli accusati. Pifferi potrebbe infatti avere la coscienza pulita: nessuno, a quanto pare, gli ha notificato il piazzamento ottenuto, nessuno degli incaricati gli avrebbe detto: «Sei arrivato settimo, devi andare a far pipì nella fialetta del medico», e lui ha tranquillamente e rapidamente preso la direzione di casa. Inoltre, Pifferi era convinto di aver concluso la gara in sesta posizione e se dimostrerà di non essere stato avvicinato da alcun ufficiale di gara, la sua buona fede farà testo. Naturalmente, il discorso vale anche per Soave, l'altro corridore atteso invano dal dottor Giorgio Bini per l'operazione del caso.

Chiaro che i due corridori rischiano un mese di squalifica e una forte multa, che a Pifferi potrebbe togliere il Trofeo Cougnet, ma attenzione ai passi falsi. Quello di sabato era il primo controllo: l'UCIP aveva menato il can per l'aia a Prato, Marino, Pontedecimo e Bologna e improvvisamente ha fatto scattare la «trappola» a Peccioli, nel luogo meno indicato perchè l'arrivo di Peccioli è stato (come al solito) confuso, e nella confusione, nella ressa, c'è chi è andato per il giusto verso e chi ha girato la bicicletta ed è scomparso.

Via, alla partenza, il presidente Carini doveva radunare i corridori e comunicare loro che nella giornata sarebbe scattato il dispositivo antidoping e che ognuno di essi poteva essere fra i prescelti. Evitare il dialogo diretto, limitarsi a consegnare un foglietto ai direttori sportivi in mattinata, non ci pare sufficiente. Ripetiamo: era il primo controllo e bisognava essere precisi sino alla noia. Ora è anche facile dare addosso a due corridori di secondo piano come Pifferi e Soave, ma la legge non fa distinzioni fra campioni e gregari, e i legislatori devono chiedersi se le disposizioni impartite erano veramente perfette, tali da non creare malintesi ed equivoci, e a noi (unici testimoni della scena fino all'ultimo) sembra che Carini abbia proceduto molto, troppo in fretta

L'antidoping esige la massima serietà. Già si è dato l'impressione allo straniero (Anquetil) di averlo atteso al varco per inaugurare la legge, poi in alcune sedi gli organizzatori (su invito dell'UCIP) hanno inutilmente preparato i locali per il controllo, e infine s'è cominciato malamente, precipitosamente. Fino a pochi giorni fa, Carini continuava a ripetere: «Non siamo pronti, ci manca l'attrezzatura adeguata», e allora perchè scegliere un paesino toscano per la prova iniziale? Perchè non rimandare tutto al prossimo anno, o cominciare con una grande prova, il Giro di Lombardia? E adesso Pifferi e Soave saranno le «carie», le rifiutime di un processo difettoso?

Peccioli vorrebbe che si parlasse ancora di Dancelli, ma c'è ben poco da aggiungere, c'è da dire semplicemente che il Dancelli di questo momento è bravo, bravissimo, difficilmente battibile. E' il Dancelli che lavora di sciabola con astuzia e cattiveria, il Dancelli che aiuta Pifferi a vincere il «Cougnet» e poi detta legge con un guizzo secco, violento, il Dancelli che nel suo temperamento di combattente non ha uguali.

Gino Sala

Il G.P. automobilistico di Roma

Il belga Ickx (Matra) nella F2 a Vallelunga

Ernesto Brambilla dominatore nel «Trofeo L. Musso» di F. 3

DALL'INVIATO

VALLELUNGA, 8 ottobre

Il belga Jacky Ickx con una Matra monoposto di 1600 cc., vincendo le due serie valevoli per il 19° Gran Premio Roma disputato all'autodromo di Vallelunga, ha conquistato lo challange europeo dei giovani piloti di formula 2.

Se Ickx si è imposto per i 60 giri in programma, le protagoniste delle due gare sono state le Matra, quella guidata dal caparbio belga della scuderia inglese Terrail e le altre due con i colori francesi condotte da Jean Pierre Beltoise e da Gavin Servoz, classificatisi nell'ordine. Questi ultimi che rappresentavano ufficialmente la casa francese, si sono trovati dopo appena pochi giri dalla partenza delle due manche, nella scomoda posizione di inseguitori della Matra con i colori inglesi, e con la quale Jacky Ickx è risultato il dominatore assoluto della formula 2; come il monzese Brambilla con una Tecno lo è stato per la formula 3 vincendo il 6° Trofeo Luigi Musso.

Con puntualità, alle ore 14,30 è stata data la partenza alla prima serie del campionato europeo di formula 2, e subito le tre Matra si sono portate in testa conducendo con regolarità i primi 30 giri.

All'8° giro, Ickx ha fatto un testa-coda alla curva del tornante, che ha consentito a Beltoise di avvicinarsi al vincitore.

La delusione della giornata è rappresentata dalla prova di G. Hill il quale nelle due manche, dopo essersi mantenuto nelle posizioni di testa, è andato via via scomparendo fra i protagonisti. E' sembrato che l'ex campione del mondo fosse venuto a Vallelunga per un week-end.

I due italiani, Bertocco e Nanni Galli su Brabham-Alfa, hanno finito la loro corsa rispettivamente al 7° e al tredicesimo giro.

Alla partenza della prima serie va registrato un incidente di cui sono stati protagonisti Hohne su Bmw, Oliver su Lola e Fletcher su Brabham. L'inglese Oliver nel tentativo di infilarsi nelle posizioni di testa sbandava andando a cozzare contro un guard-rail, ne veniva respinto investendo Hohne e Oliver: tutti e tre erano i primi ad uscire fuori gara con le macchine danneggiate.

La seconda manche di formula 2 è stata la copia fedele della prima. I tempi della prima serie del Campionato europeo registrano: Ickx che ha percorso i 30 giri in 40' e 23", alla media di 138,83 percorrendo km. 93,450; Beltoise in 40'32"7; Gavin in 40' 39"2. Il giro più veloce è stato il quinto di Ickx in 1' 19"1 alla media di 141,770. La seconda manche ha registrato: 1. Ickx 40'04"7, alla media di 139,901.

Il giro più veloce è stato sempre di Ickx all'ottavo in 1'18"7, con la media di 142,489, 2. Beltoise 40'20"3; 3 Gavin 40'45"9.

Nell'intervallo fra le due serie di formula 2, è stata disputata la gara di formula 3 per il Sesto Trofeo del campione romano scomparso Luigi Musso.

La collocazione della gara di formula 3, disputata su 32 giri, è servita a dimostrare quanto sia inutile ormai questa formula sia dal punto di vista tecnico che da quello agonistico, essendo apparse le monoposto di 1000 cc. delle «lumache» rispetto alle monoposto di formula 3.

Brambilla, cui la coppa è stata consegnata dalla vedova di Geki Russo, ha vinto conducendo dal primo giro senza mai essere insidiato da Montagnani su Brabham e da Francisci su De Santis.

I tempi della finale di formula 3, le cui serie sono state effettuate ieri, hanno registrato l'affermazione di Brambilla su Tecno che ha percorso i 32 giri in 47'30"9, alla media di 125,876 (32 giri sviluppano un percorso di 99 km. e 680 metri); 2. Montagnani in 47' e 34"5; 3. Francisci in 47'38"1.

Il giro più veloce è stato quello di Francisci al venticinquesimo in 1'26"7, alla media di 129,341.

Con la gara odierna si è voluto tentare un rilancio dell'autodromo di Vallelunga e riteniamo che l'ACI ci sia riuscita: pubblico imponente in una splendida giornata di sole.

n. p.

Maria Cervini nel Trofeo «Eva al volante»

MONZA, 8 ottobre

Maria Cervini Gervasini ha vinto la gara valida per il Trofeo «Eva al volante» svoltasi oggi all'Autodromo di Monza, gara di regolarità ed abilità organizzata dal Comitato permanente per la donna che guida e dalla Innocenti. Alla manifestazione hanno partecipato le 50 migliori guidatrici italiane meglio classificate nelle precedenti gare. Innocenti Amica, Trofeo della regolarità e Volante d'oro 1967.

La prova si articolava in una una gara di regolarità sulla pista stradale dell'Autodromo e in una gara di abilità sulla pista junior effettuata da tutte le concorrenti a bordo di autovetture Innocenti Mini Minor.

Il Trofeo Eva al volante è challenger e sarà assegnato definitivamente alla concorrente che risulterà vincitrice per due anni consecutivi.

Ecco la classifica della gara odierna: 1. Cervini Gervasini Maria; 2. Bolognini Cecchi Wanda; 3. Pace Ada; 4 Baldo Ambrosi Onelia; 5 Poggiali Maria Cristina.

La signora Cervini si è aggiudicata la Innocenti Mini Cooper destinata alla vincitrice.

Marcia a Roma

Nigro per distacco nella 10 km. UISP

SERVIZIO

ROMA, 8 ottobre

Gabriele Nigro, il giovane atleta del CUS Roma, ha vinto per distacco la «10 km.» di S. Basilio, organizzata dalla Lega atletica dell'UISP di Roma. Una gara viva che si è sviluppata lungo un circuito di un chilometro affollato da centinaia di persone, proprio nel cuore del popolare quartiere romano e che ha dato la misura delle possibilità del forte marciatore il quale, dopo il settimo giro, non ha avuto più avversari.

La fase iniziale si è svolta in gruppo e solo dopo il primo traguardo volante, fissato al passaggio del terzo giro, si è avuta una prima definizione della corsa. Nigro è scattato superando di misura Roberto Vittori delle Fiamme Gialle di Ostia Lido. Al quarto chilometro Vittori ha dato a vedere una apprezzabile continuità accettando la impostazione di Nigro. Al secondo traguardo volante, posto al termine del settimo giro, Vittori ha dato l'impressione di poter contrastare il giovane marciatore del CUS ma appena superato il «volante» Gabriele Nigro ha ingranato la «quarta» e non è stato sufficiente la volontà di Vittori per fermare la progressione del vincitore.

Fino al traguardo sono stati per Gabriele Nigro un chilometro di applausi la cui intensità è aumentata appena il classico marciatore ha tagliato il filo.

Gli altri hanno cercato solo di contenere entro ragionevoli limiti il distacco dimostrando stile ed anche la bontà della scuola tecnica italiana messa in forse dall'ultimo giro di Roma. Apprezzata la prova di Mario Giannini, Salvatore Careddu e del giovanissimo Fernando Tampelloni. Per Roberto Vittori un meritatissimo secondo posto anche se conquistato con oltre un minuto dal vincitore.

Paolo Grassini

Ordine d'arrivo

1 GABRIELE NIGRO in 36'32"; 2 Roberto Vittori in 37'50", 3 Mario Giannini in 39'; 4. Salvatore Careddu, 5. Romano Felici; 6 Mauro Guidoni; 7. Guido Caporale; 8 Daniele Zorn, 9 Aurelio Caruso; 10 Bruno Proietti; 11. Fernando Tampelloni.

Angelo Corti domina il Giro di Toscana per dilettanti

FIRENZE, 8 ottobre

La ventesima edizione del Giro della Toscana per dilettanti ha visto il successo di Angelo Corti, il recente vincitore del Giro del Lazio.

Corti si è aggiudicato la classica corsa toscana in volata sul pratese Vannucchi della Magniflex, che niente ha potuto contro il forte corridore comasco.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. ANGELO CORTI (U.C. Comense) che copre la distanza dei 205 km. in 5.13' alla media di km. 38,240; 2. Vannucchi (Magniflex) s.t.; 3. Ravagli (Toscana Casellina) a 1'; 4. Rossi (Monsummanese) s.t.; 5. Tacci (Sestese) a 1'3"; 6. Corsini (Alfa Cure) s.t.; 7. Pozzobon s.t.; 8. Menichini a 2'12"; 9. Bini s.t.; 10. Panicaglia a 4'.

Rugby

RISULTATI: Fiamme Oro-*G.B.C. 6-0; Aquila-*Petrarca 8-0; Roma-CUS Milano 23-0; Parma-I. Partenope 22,5; Rovigo-Brescia 8-5; Olimpic-Livorno 6-3.

LA CLASSIFICA: Fiamme Oro, Roma, Parma, Olimpic, punti 4; Aquila 3; Rovigo 2; CUS Milano, G.B.C., Ignis Partenope 1; Brescia, Livorno, Petrarca 0.

Negli assoluti di tennis

Pietrangeli per la quinta volta

Il trentaquattrenne campione è tornato in possesso del titolo battendo in finale Maioli

SERVIZIO

REGGIO EMILIA, 8 ottobre

A 34 anni Pietrangeli è tornato in possesso del titolo. Il quinto. Una conquista senza dubbio, estremamente sofferta (6-1; 0-6; 2-6; 6-1; 6-2). Come dice il punteggio, Pietrangeli ha vinto aggiudicandosi i due ultimi set, quando era lecito dubitare ormai che, anche strappando la quarta frazione, nella quinta avrebbe pagato lo scotto dei dieci anni che cede all'avversario.

Nick non ha mollato, invece; e ha saputo concludere in fermezza, pazientando, seguendo i colpi vincenti con espressione di liberazione, e, viceversa, quelli persi col viso contratto da una smorfia di disappunto e di fatica: ma sempre senza rompere, senza sprechi, badando al sodo.

In pratica ha pagato Maioli con le sue stesse armi, quelle del logorio e della regolarità, sia pure punteggiati dai colpi vincenti. Altrimenti la partita, fino al riposo, e prima di questo epilogo estremamente incerto, non poteva dirsi bella e neppure facile, forse, da interpretare.

Pietrangeli era partito difatti dando la sensazione che avrebbe potuto inchiodare il rivale in tre set e con un risultato nettissimo. I colpi lo sorreggevano e Nicola si distendeva sul suo rovescio, operando un forcing «naturale» che andava forse oltre le sue stesse intenzioni e le possibilità delle sue gambe di seguirlo a rete e concludere. Anche il servizio risultava ripetutamente splendido, intatto per vigore quanto duttile nel piazzamento. Maioli d'altronde giocava tutto contratto, limitandosi a rimandare, tanto pervicacemente agganciato alla linea di fondo e senza correre un rischio che fosse uno, da risultare persino un po' indisponente.

Veritiero, dunque, il sei a uno a favore di Pietrangeli. Il secondo set si apriva tuttavia con una prolungata pausa di Nick, che consentiva a Maioli di rinfrancarsi in parte e condurre a tre a zero. Pietrangeli commetteva, tra l'altro, l'errore di attaccare il rivale sul «suo» colpo: il rovescio passante, molto angolato e corto che è temibile e lo pescava ripetutamente in contropiede.

Nel secondo gioco, su servizio di Nicola, due consecutivi nastri di Maioli, con la palla che ricadeva oltre la rete, facevano definitivamente naufragare la possibilità di una rimonta di Pietrangeli nel «set» e Maioli si aggiudicava la frazione a zero. Maioli avrebbe totalizzato alla fine ben sette nastri, caduti in momenti delicati, ciò che non è poco.

Pietrangeli appariva ora un po' scosso, si era fatto cauto, la sua palla era accorciata e le splendide brecce che la forza della sua palla, per virtù naturali, continuava ad aprirgli erano accompagnate da tentativi di conclusione poco convinti e a volte addirittura fuori tempo che rilanciavano automaticamente Maioli. Il quale via via si era ripreso e aggrediva la palla con perentorie frustate, anche senza mutare sostanzialmente tattica, quella di un prudente gioco di rimessa.

Dimenticando che Nicola ha anche 34 anni, non esiterei adesso a dire che la paura lo ha a lungo tradito. Ma fino a che punto non gli è pesata la fatica? Maioli si aggiudicava dunque la terza frazione e si andava al riposo. E i presagi erano tristi per Pietrangeli.

Alla ripresa tuttavia Pietrangeli aveva mutato la propria condotta di gara. Adesso giocava a sua volta abbottonato, abbondantemente agganciato al fondo, ma senza sprechi.

In linea tecnica i valori adesso erano sostanzialmente bilanciati, ma Maioli aveva cessato di andare avanti approfittando degli errori dell'avversario. Ci si poteva chiedere semmai se questo «nuovo» Pietrangeli, meno brillante e più contabile, non fosse una presenza fragile, un fantasma destinato a dissolversi alle prime difficoltà. Ma non è stato così. Nick è arrivato fino in fondo, compatto e senza cedimenti.

Alberto Vignola

Battuti i cavalli inglesi Salvo e Ribocco

Al francese Topyo i milioni dell'«Arco di Trionfo»

Ciacolesso, primo degli italiani, è finito quattordicesimo

PARIGI, 8 ottobre

Topyo, il cavallo francese della signora Volterra, dato 64 a 1, ha sorprendentemente vinto il Grand Prix dell'Arco di Trionfo davanti ai due grandi favoriti Salvo e Ribocco. I due inglesi, tuttavia, pur se battuti, hanno dimostrato di essere i più forti e devono la sconfitta al grande numero di partenti (trenta) poiche nella «calca» di oggi imboccare lo spazio buono era un'impresa molto difficile.

Salvo e Ribocco, naturalmente, sono i grandi sfortunati battuti della giornata. Ribocco (terminato terzo) a metà corsa, si trovava in fondo al plotone. Ed ha cercato invano il passaggio che gli permettesse di portarsi sui primi

Salvo (finito terzo) ha avuto difficoltà nel passare alla corda e per gran parte della corsa ha fatto una specie di slalom tra la corda e l'esterno, perdendo energie ma inserendosi poi alla fine nella battaglia per la vittoria finale, una lotta molto incerta ed appassionante che ha richiesto il responso del foto-finish per stabilire le posizioni sul nastro d'arrivo

Scarsa fortuna, invece, hanno avuto i cavalli italiani. Ciacolesso è rimasto staccato subito dopo i primi cento metri, ha poi recuperato un poco ma non ha saputo terminare che al quattordicesimo posto. Astese, dal canto suo, non ha fatto meglio del compagno di scuderia ed è terminato tra gli ultimi.

Tutti d'accordo: Bossi «rapinato»

Carmelo Bossi col manager Cecchi (a sinistra) alla partenza da Milano per Johannesburg.

JOHANNESBURG, 8 ottobre

La sconfitta di Carmelo Bossi ad opera di Willie Ludick subita sabato allo Stadio del Tennis di Ellis Park di fronte a 12 mila persone, in un incontro considerato come semifinale per la corona mondiale dei welters, ha lasciato Bossi estremamente amareggiato. Il pugile italiano, consapevole di aver svolto un buon combattimento, ha dichiarato ai giornalisti che un verdetto giusto avrebbe dovuto risolversi almeno in un giudizio di parità. Del risultato dell'incontro per la verità non sono stati neppure completamente soddisfatti gli sportivi sudafricani che si attendevano dal loro beniamino una prestazione assai migliore. La maggior parte dei giornali locali è del parere che Bossi avrebbe meritato la vittoria. E' comunque certo che con questo incontro Ludick è stato ridimensionato parecchio.

Ippica a Roma

Offenbach sorprende tutti alle Capannelle

ROMA, 8 ottobre

Offenbach, inspiegabilmente trascurato al betting, ha fatto valere il vantaggio di peso e si è imposto nello handicap d'autunno (lire 3 milioni, metri 1800 in pista grande) che figurava al centro della riunione di corse al galoppo in programma oggi all'ippodromo romano delle Capannelle. Offenbach, ben sostenuto nel finale da Festinesi, ha preceduto il veloce Clift, ben comportatosi malgrado fosse su una distanza leggermente superiore ai suoi mezzi. Tchin Tchin e Goben finiti tutti nel giro di una lunghezza

Il premio Villa Torlonia (lire due milioni 500 mila, metri 1700 in pista derby) ha visto la vittoria di Toreador davanti a Mindella mentre ha deluso Chandecler.

Ecco i risultati:

1ª corsa 1 Fairy Queen, 2. Briosh tot v 16 a. 13

2ª corsa 1 Toreador; 2 Mindella, tot. v 14 p. 11-12 acc. 20

3ª corsa 1 Myriam; 2 Ariella Rosa, tot v. 16, p. 16-32, acc 51

4ª corsa 1. Blamy; 2. Larochelle, 3 Klingsor, tot v 40, p 14-17-12, acc 348.

5ª corsa 1 Saint André, 2 Palestrina, 3 Rugantino v 54, p 41 23 17, acc 1540

6ª corsa 1 Offenbach, 2 Clift, 3 Tchin Tchin v 90, p 26-21-21, acc 302

7 corsa 1. Palidoro, 2 Denty Girl, 3 Royaldott tot v 18, p 12 13 13, acc 43

Nel triangolare femminile di atletica tenutosi a Saronno

Doppietta della Govoni (100 e 200) ...ma si impongono le austriache

SERVIZIO

SARONNO, 8 ottobre

Nonostante la sistematica svalutazione operata nei giorni scorsi dalla «rosea» milanese, l'incontro triangolare femminile di atletica leggera fra le nazionali d'Italia Svizzera e Austria ha richiamato nel civettuolo stadio comunale di Saronno un buon pubblico, entusiasta e competente. Se si pensa che in occasione di un recente incontro di calcio internazionale fra l'isola di Cipro e la lunga penisola italiana nessuno della «rosea» si era azzardato a criticare la validità tecnica di un simile avvenimento, vien spontaneo il pensare che l'uomo della strada ha una visione più chiara dell'importanza dei valori sportivi internazionali.

D'altra parte gli eventi hanno messo le cose a posto. Le ragazze italiane alla fine di un duro ed emozionante scontro, dopo vicende alterne, che volta a volta hanno favorito questa o quella rappresentativa, sono state regolarmente superate dalle vicine di nord-est. E' spettato alla gara di salto in alto posta in fine di riunione, quando ormai le ombre della sera avevano potuto essere fugate solamente da un ben piazzato impianto di illuminazione, fare da giustiziera alle speranze italiane. Giamperlati e Ricci Oddi, ferme rispettivamente a 1,58 e 1,55, lasciavano via libera alla ben costruita austriaca Prokop (1,61 eguagliata nel risultato ma non nei falli dalla austriaca Rechner) mentre l'altra austriaca Sykora precedeva la Giamperlati, sempre per il minor numero di falli

8-3 quindi per le atlete di Vienna, il piccolo vantaggio che fino a quel momento erano riuscite a mettere in granaio le italiane (54-52), era non solamente pareggiato ma capovolto, e definitivamente fissato sul 57-60

Contemporaneamente l'Austria lasciava assai lontana la Svizzera (77-40), eguagliata almeno in questo dall'Italia (75-42). Adesso naturalmente si dirà che alla rappresentativa italiana mancavano la Pigni e la Trio, che in questo momento si trovano sull'altipiano messicano

In effetti le due giovani atlete avrebbero potuto un pò rivoluzionare la classifica finale perchè proprio nel salto in lungo e negli 800 metri la vittoria è restata alle austriache Kleinpeter (5,63) e Schatz (2'12"8). Si dirà anche che l'assenza dell'austriaca Majdan-Gusenbauer (1,74 in alto) non ha spostato i termini della questione perchè tanto l'alto l'abbiamo perso ugualmente. Ma ciò non sposterà il giudizio complessivo che si può dare sull'atletismo femminile italiano: crestina delicata e snobbata dai nostri dirigenti centrali

Alcune note. L'Italia ha ottenuto due vittorie, due dovute alla Govoni nei 100 e nei 200 metri (12"2 e 24" e rispettivamente), ha poi dominato nella staffetta di m 100x4 nell'ordine Govoni Iaia Vettorazzo-Molinari e la Forcellini si è imposta agevolmente nel peso con una buona serie di lanci culminati al terzo con 13,45 (la pe nicolosa austriaca Prokop è rimasta a m 13,35) nei 400 la Tocchetti ha staccato sul rettilineo finale la compatriota Mosci (57"8 contro 58"8) mentre svizzere e austriache erano subito rimaste fuori lotta per il primo posto

Quattro corse quindi e il peso

L'Austria ha costruito il suo trionfo con le cinque vittorie, della Aigner (80 ost. in 11"4); della Janko (giavellotto con la notevole misura di 49,50), delle già dette Kleinpeter, Schatz e Prokop. Alla Svizzera la sola soddisfazione di un primo posto: quello della Signoretti (nome italiano evidentemente) nel disco con m. 48,52. Ma assai valido a dir la verità, perchè — tabella internazionale di punteggio alla mano — il risultato della Signoretti è stato il migliore della Riunione.

Fra le italiane degne di nota la Pravadelli che a Saronno ha ottenuto la sua miglior prestazione assoluta: m. 46,54. Terza italiana di tutti i tempi, dopo la Ricci-Ballotta e la Paternister, la Molinari, una ragazza piacentina assai potente e redditizia, che ha saputo mettere alla frusta la Govoni nei 100 metri.

Bruno Bonomelli

200 farfalla

Spitz riconquista il record

BERLINO, 8 ottobre

Il californiano Mark Spitz di 17 anni ha stabilito oggi un nuovo record mondiale sui 200 metri a farfalla col tempo di 2'05"7! Aveva perso il primato il 20 agosto ad opera del connazionale John Ferris che aveva fatto 2'06".

Spitz ha gareggiato con il tedesco (occidentale) Werner Krammel, che ha finito in 2'17"2, durante una riunione natatoria tedesco-americana.

Ieri Spitz, nella prima giornata della riunione, aveva fatto il nuovo record dei 100 metri a farfalla con 55"68. Spitz è anche detentore del record mondiale delle 110 yarde.

LOPOPOLO FACILE SU CONSOLATI

BELGRADO, 8 ottobre

Sandro Lopopolo ha battuto oggi il connazionale Massimo Consolati in un incontro amichevole davanti a 5.000 persone

Consolati ha dovuto rinunciare a proseguire l'incontro alla quinta delle dieci riprese in programma per un lancinante dolore al braccio destro, per stiramento muscolare.

Lopopolo, soddisfattissimo del risultato, ha promesso ai suoi fans che tenterà ancora una volta la scalata alla corona mondiale che gli è stata tolta l'anno scorso in Giappone da Paul Fuji.

Consolati, un pugile 29enne di Ancona, si è dimostrato un suo degno avversario. Nella terza ripresa è riuscito a ferire Lopopolo al sopracciglio sinistro con un tremendo diretto che tuttavia non ha scosso il morale di Lopopolo. E' stato quel diretto, a quanto pare, che è costato all'anconetano una possibile vittoria perchè alla fine della ripresa ha cominciato a farsi massaggiare il braccio.

Conclusa la visita della delegazione del PCI nel Marocco

Intenso scambio di vedute con i «leaders» democratici

Nel comunicato si esprime il pieno accordo sulla necessità di fronteggiare le minacce imperialiste nell'area del Mediterraneo

DALL'INVIATO

CASABLANCA, 8 ottobre

Si è conclusa questa sera la visita della delegazione del Partito comunista italiano nel Marocco, nel quadro delle relazioni di amicizia e di solidarietà già stabilite negli anni passati tra il nostro partito e le organizzazioni politiche e sindacali democratiche del Magreb.

Già nella prima giornata del loro soggiorno a Casablanca, venerdì scorso, i delegati italiani hanno avuto lunghi e cordiali colloqui con i dirigenti nazionali del movimento operaio e democratico. I compagni Ali Yata e Abdallah Layachi hanno fornito ampi ragguagli sulle possibilità di sviluppo del Paese, in un clima di unità nazionale della democrazia e dell'azione per la pace, e sulla lotta comune che le forze progressiste e arabe del bacino del Mediterraneo possono e debbono condurre per liquidare le tracce dell'aggressione israeliana nel Medio Oriente e porre un termine alle minacce di guerra imperialista in tutta la zona.

La nostra delegazione veniva, successivamente ricevuta nella sede centrale del partito, da Abdallah Ibrahim ex primo ministro del Marocco verso la fine del regno di Mohammed V, e dirigente dell'Unione nazionale delle forze popolari (UNFP) marocchina. Nel colloquio, durato circa tre ore, e improntato alla massima fraternità, veniva compiuto un largo giro di orizzonte sulla situazione nazionale e internazionale, e venivano esaminate proposte concrete per il rafforzamento dei legami tra i due partiti.

Nella serata, la delegazione italiana si è recata alla sede dell'Unione marocchina del lavoro (UMT) la quale, con i suoi seicentomila iscritti, è considerata come la più grande centrale sindacale dell'Africa, accolta da Mohammed Fechtali, membro della direzione dell'UMT e della segreteria dell'UNFP. La stampa e gli ambienti marocchini hanno dato rilievo e seguito con interesse questa serie di incontri.

Nella giornata di sabato, la delegazione, spostatasi a Rabat, capitale politica del Paese, veniva ricevuta nella sede dell'Istiqlal, partito liberale marocchino di opposizione, ove aveva un colloquio col capo del partito Al Fassi il quale aveva così modo di esporre ai rappresentanti del PCI le proprie vedute sul conflitto del Medio Oriente, sulla politica dei vari Stati arabi prima e dopo il conflitto, e sulle sue prospettive per una soluzione, giudicata assai difficile, della crisi presente.

Nella stessa giornata, il ministro marocchino delle Informazioni ha invitato i delegati italiani a colloquio ed ha dichiarato che voleva informarli della posizione del suo governo sui problemi sollevati dalla crisi del Medio Oriente, della sua adesione alla causa dell'unità araba, della sua ferma condanna dell'aggressore israeliano, che rifiuta di ritirare le proprie truppe dai territori invasi.

Nella tarda serata, ai compagni italiani è stato offerto il tradizionale «kuskus» dal presidente Abdallah Ibrahim. Assistevano alla cena Mohammed Fechtali e Mohammed Abderrazzau, dirigente della segreteria dell'UMT, in sostituzione del suo segretario generale Mohjoun Ben Seddik, il quale sconta ancora in carcere una condanna a diciotto mesi per le sue critiche al governo nei giorni successivi al conflitto arabo israeliano.

Nella giornata di domenica, i compagni italiani hanno avuto con i membri dell'ufficio politico del Partito comunista marocchino una lunga riunione, nella quale si è avuto uno scambio di vedute su una serie di problemi che interessano i due partiti.

A conclusione dei colloqui avuti in Marocco dalla delegazione del nostro partito è stato diramato alla stampa il seguente comunicato.

«La delegazione del Partito comunista italiano formata dai compagni Gian Carlo Pajetta, Alfredo Reichlin, membri della direzione, e Loris Gallico de *l'Unità*, è giunta in Marocco per incontrarsi con i rappresentanti delle organizzazioni popolari e progressiste. Durante il suo soggiorno la delegazione ha avuto scambi di opinione franchi e approfonditi con i dirigenti del Partito comunista marocchino, dell'Unione nazionale delle forze popolari, e della Unione marocchina dei lavoratori (UMT).

«I colloqui si sono svolti in un'atmosfera di amicizia e di solidarietà ed hanno espresso una larga convergenza tra le posizioni del PCI e le posizioni delle forze progressiste marocchine. Essi hanno avuto per oggetto, in modo particolare, la necessità di liquidare le conseguenze dell'aggressione israeliana contro i popoli arabi e di respingere le minacce dell'imperialismo contro la pace e la sicurezza di tutti i popoli del bacino del Mediterraneo.

«Nel corso dei colloqui si è espressa l'opinione comune che l'aggressione israeliana contro i popoli arabi non costituisce un episodio isolato, ma è legata ad altri fatti, quali il colpo di Stato fascista in Grecia, e la pressione più generale esercitata in questa zona del mondo dalle forze reazionarie, condotte dall'imperialismo americano, contro la democrazia, la pace e il progresso sociale.

«Si è costatato un pieno accordo sulla necessità di fronteggiare queste minacce rafforzando l'unità tra tutte le forze progressiste e anti-imperialiste del mondo arabo e le organizzazioni operaie e democratiche dei Paesi capitalisti del Mediterraneo, che sono impegnate nella lotta contro il Patto atlantico e per il progresso sociale.

«A questo scopo si è convenuto che è giunto il momento di rafforzare i rapporti di collaborazione già esistenti tra queste forze, e di svilupparli in forme nuove, dando vita a iniziative adeguate».

Loris Gallico

Era uno dei «Grandi» sopravvissuti

Morto l'ex premier Clement Attlee

Fu a capo del primo governo laburista del dopoguerra - Cedette il passo nel '51 ai conservatori, dopo essersi allineato alla strategia americana negli anni della guerra fredda

LONDRA, 8 ottobre

Clement Attlee, ex primo ministro laburista britannico dal 1945 al 1951 e morto oggi in un ospedale londinese. L'8 settembre scorso, l'ex primo ministro era stato ricoverato al Westminster Hospital in condizioni che sul momento non avevano destato preoccupazione, ma dopo due settimane il suo stato si era notevolmente aggravato. Il decesso dell'84enne *leader* laburista è avvenuto stanotte nel sonno.

Leader *del partito per due decenni e per cinque anni capo di governo, Clement Attlee si identifica con la tendenza moderata del laburismo da lui interpretata nella gestione moderata della cosa pubblica durante il primo dopoguerra. Con la sua scomparsa il laburismo perde una delle sue figure più rappresentative e l'Inghilterra perde — dopo Churchill — il secondo «grande sopravvissuto» della sua vicenda di ieri: guida del Paese nella lotta armata contro Hitler, il conservatore, amministratore della difficile ripresa post-bellica, il laburista.*

Il sistema bipartitico sembra avere i suoi ruoli prestabiliti, così come la leggenda nazionale i propri miti, e il ricambio del «primo ministro della guerra» (Churchill) col «premier della pace» (Attlee), 22 anni or sono rimane tutt'oggi al centro della tradizione. Di essa Attlee dovrebbe confermare il convenzionale sistema secondo il quale sono i laburisti che si alternano al timone dello Stato in tempi di crisi.

Nato da famiglia agiata nel 1883, educato ad Oxford e docente alla London School of Economics, Attlee seguì nella

sua carriera i modelli e l'orientamento tradizionale del ceto medio, per poi orientarsi verso il socialismo nel 1920, quando ebbe modo di osservare da vicino le condizioni di abbandono e di miseria del popolare quartiere londinese di Stempney, di cui venne eletto sindaco e che successivamente sempre rappresentò come deputato al Parlamento.

Fece parte nel '30-'31 della amministrazione Mac Donald e dopo il «tradimento» di questi, con la formazione del governo nazionale di coalizione, fu leader *del Labour Party dal 1935 al 1955; ricoprì la carica di vice primo ministro sotto Churchill dal 1942 al 1945, divenne primo ministro nel 1945 fino al '51 e ricevette infine un seggio alla Camera dei Lords insieme al titolo di conte nel 1955.*

La risonante scelta elettorale operata dal popolo inglese nel luglio del '45 (quando i laburisti vennero insediati al potere con 180 seggi di maggioranza sui conservatori) era stata compiuta nel segno del socialismo e reclamava l'instaurazione di un ordine sociale nuovo. Attlee e i suoi colleghi vararono la politica di nazionalizzazione (carbone, acciaio, Banca d'Inghilterra), costruirono la struttura dello «Stato assistenziale» (in cui per merito precipuo del leader *della sinistra Bevan, trovò collocazione il «sistema medico nazionale» universale e gratuito) e dettero avvio al processo di decolonizzazione (l'indipendenza dell'India fu il punto di svolta fra vecchio e nuovo nell'imperialismo inglese).*

Un noto ritratto biografico del 1954 ricordava che Attlee «non ha guidato un grande partito per venti anni senza aver impresso su di esso qualcosa della sua personalità... i posteri potranno meravigliarsi come ci sia voluta una generazione laburista per formulare il programma del '45 e come quel programma avesse poi successo non perchè era socialista, ma perchè era perfettamente modellato a risolvere i problemi della riconversione dalla guerra alla pace. Assunto il compito della «ricostruzione», Attlee vi esaurì le sue forze migliori e nel '51, politicamente fiaccato e diviso, il suo governo doveva cedere il passo ai conservatori e all'avvento degli «anni facili del benessere» dopo che il laburismo aveva assicurato il rilancio del sistema nel corso del precedente quinquennio di «austerità».

Al primo governo laburista del dopoguerra si deve anche il sempre più stretto vincolo della economia inglese, uscita stremata dal conflitto, ai prestiti finanziari degli USA. E, nel clima della guerra fredda, questo significò l'allineamento deliberato con la strategia americana dell'accerchiamento, la decisione di costruire la bomba atomica inglese, l'approvazione di un massiccio e costosissimo programma di riarmo che, per l'opposizione dei sindacati al parallelo blocco salariale e per i conflitti interni di partito, finì col portare il laburismo alla caduta. Leggere la storia di ieri sull'esempio del l'opera e del significato di Attlee significa anche trarne un insegnamento e un monito per le prospettive della compagine laburista attualmente al potere.

Leo Vestri

Una ferma dichiarazione del ministero degli Esteri della RDV

«Le bombe americane non ci intimoriscono»

L'aggressione aerea al Nord continua violentissima - Il conflitto alla vigilia di una nuova fase? - L'aviazione USA in gravi difficoltà - Repressioni antibuddiste a Saigon

SAIGON, 8 ottobre

L'aggressione aerea alla Repubblica democratica del Vietnam continua violentissima. Centoventisei sono state le incursioni nelle ultime 24 ore. Che il conflitto stia per entrare in una nuova fase, con conseguenze forse incalcolabili, è sottolineato anche dall'*Associated Press*, la quale tuttavia spiega l'impulso dato dagli Stati Uniti ai bombardamenti sul Nord «anche con il desiderio (*degli aggressori americani*, n.d.r.) di far presto prima del previsto cambiamento del tempo entro il mese a causa dei monsoni».

Tuttavia, la concomitanza di questi fatti con le dure dichiarazioni rilasciate da Johnson a Washington, secondo le quali gli Stati Uniti non intendono in alcun modo «sganciarsi dalle responsabilità» assunte nel Vietnam e i suggerimenti in contrario provenienti da sempre più larghi strati dell'opinione pubblica americana sono «irresponsabili», lascia prevedere ben più drammatici sviluppi.

Continua intanto la pressione dei militari, dei generali del Pentagono, di Danang, di Saigon per una decisiva intensificazione del conflitto (con l'invasione al Nord, evidentemente, *n.d.r.*) anche mediante una orchestrata diffusione di notizie militari. E' di oggi l'annuncio di una fonte militare autorizzata a Saigon, secondo la quale l'aviazione da caccia americana, dopo anni di superiorità, comincia a trovarsi in condizioni assai più difficili di fronte all'aviazione della RDV. Motivo di questo rovesciamento della situazione, la messa a punto, da parte dei nordvietnamiti, di un sistema radar al suolo perfetto, che permette agli intercettatori della RDV di piombare sugli aggressori prima che questi se ne accorgano e possano reagire. I caccia bombardieri USA diventano quindi «troppo vulnerabili».

Un motivo di più, secondo gli strateghi del Pentagono, per lanciare l'invasione al Nord attribuendole il carattere di operazione militare con obbiettivi tattici «limitati» (la distruzione del sistema radar, l'eliminazione della «minaccia dei cannoni nordvietnamiti» ecc.).

Pressioni nella stessa direzione provengono dagli ambienti militari del governo fantoccio di Saigon che punta sulla radicale intensificazione dell'aggressione anche per eludere le lacerazioni interne, per evitare di venire al confronto politico con il FNL, confronto che lo spazzerebbe via dal Paese, per chiudere ogni possibilità d'azione alle stesse forze pacifiche all'interno di Saigon (buddisti, ambienti studenteschi, ecc.).

In questi giorni lo scontro tra i generali di Saigon e le forze che fanno capo ai buddisti sta raggiungendo punte di altissima tensione. Il generale Nguyen Van Thieu ha vietato una manifestazione di massa, indetta per oggi a sostegno dei quattro dirigenti che per dieci notti hanno vegliato in segno di protesta per la politica discriminatoria e di divisione delle forze buddiste condotta dai generali, davanti al palazzo del governo. La repressione antibuddista è stata denunciata anche in un drammatico messaggio inviato al segretario generale dell'ONU U Thant: si tratta di una lettera scritta da un monaco della pagoda di An Quang con il proprio sangue. Nella lettera vengono chiamate in causa anche le responsabilità del Presidente Johnson, quelle dalle quali egli ha detto di non volersi «sganciare», «per lo appoggio fornito all'oppressione del generale Thieu».

Per la seconda volta in pochi giorni una suora buddista si è immolata col fuoco (a Sadec, nel Delta) lasciando due lettere di condanna per Nguyen Van Thieu e per il leader dei buddisti scissionisti filogovernativi.

Nelle ultime ventiquattro ore, le operazioni militari a terra hanno conosciuto una certa stasi. Intensificata invece, come abbiamo detto, l'aggressione aerea, soprattutto al Nord. I caccia bombardieri USA hanno attaccato, fra l'altro, a metà strada fra Hanoi e Haiphong, l'aeroporto di Hoa Loc, contrastati efficacemente dalla contraerea e dai Mig dell'aviazione nordvietnamita. Sono stati bombardati inoltre depositi di prodotti petroliferi a Cu Van, 70 chilometri a nord di Hanoi e la linea ferroviaria tra Hanoi e la Repubblica popolare cinese, non si sa a quale distanza dal confine fra i due Stati.

Gli americani, stando alle loro dichiarazioni, avrebbero anche distrutto al Nord grandi elicotteri di fabbricazione sovietica, in una località a ovest di Hanoi, distante dalla capitale una cinquantina di chilometri.

Tra ieri e oggi, ha annunciato Radio Hanoi, sono stati abbattuti dalla contraerea e dai caccia vietnamiti 9 aerei aggressori. Il totale degli aerei abbattuti sul Nord sale così a 2300 (come è noto, gli USA riconoscono ufficialmente la perdita di soli 689 aerei).

Sempre nelle ultime ventiquattro ore, il ministero degli Esteri della RDV ha rilasciato una dichiarazione, nella quale si ribadisce che l'intensificarsi dell'aggressione al Nord, su Hanoi, Haiphong e zone densamente popolate della RDV non farà che irrobustire nei vietnamiti la determinazione a battersi fino alla completa sconfitta degli Stati Uniti. «I vietnamiti non si lasceranno intimidire dalle bombe USA. Più crimini commetteranno gli americani, più la battaglia si farà aspra e il popolo del Nord Vietnam e di tutto il Paese diverrà sempre più risoluto e deciso».

Severa è la risposta alle ingannevoli offerte di pace di Johnson, smentite del resto dalle sue stesse dichiarazioni di oggi. Esse, dice la dichiarazione «sono davvero un esempio sfrontato di inganno, una sfida assai insolente alla opinione pubblica degli Stati Uniti e del mondo che chiede che l'America cessi immediatamente i bombardamenti della Repubblica democratica del Vietnam e l'aggressione contro il popolo vietnamita».

Dichiarazioni di Indira Gandhi alla partenza per Varsavia

Cessare i bombardamenti per negoziare nel Vietnam

Il primo ministro indiano è giunto ieri nella capitale polacca - Colloqui a Mosca con Kossighin

VARSAVIA, 8 ottobre

Il primo ministro indiano, signora Indira Gandhi è arrivata questa sera a Varsavia dove è stata accolta dal primo ministro polacco e dalle più alte autorità del governo polacco. Indira Gandhi avrà nei prossimi giorni una serie di colloqui politici sulla situazione internazionale e sui rapporti tra i due Paesi.

La signora Gandhi proveniva da Mosca dove stamane si era incontrata con il primo ministro sovietico Kossighin.

Prima di lasciare Nuova Delhi la signora Gandhi aveva fatto alcune dichiarazioni sulla situazione nel Vietnam affermando che «se vi fosse una sospensione dei bombardamenti nel Vietnam del nord vi sarebbe una buona possibilità per un negoziato». Indira Gandhi aveva anche soggiunto che «nessuno può dire positivamente se la sospensione dei bombardamenti porterà a negoziati», ma che in ogni caso varrebbe la pena di tentare. «La pace — aveva precisato — è una cosa abbastanza importante perchè si corrano dei rischi».

Dopo la Polonia, la signora Gandhi visiterà la Jugoslavia, la Bulgaria, la Romania e infine la RAU dove è attesa per il 19 ottobre.

MOSCA — Indira Gandhi si intrattiene col Primo ministro sovietico Kossighin durante la sua sosta in URSS. (Telefoto AP)

I colonnelli inscenano una farsa «umanitaria»

Papandreu libero Ma guai se «farà politica»

ATENE, 8 ottobre

L'ex premier greco, Giorgio Papandreu, cui è stata notificata stamane la decisione del regime di «liberarlo» dagli arresti domiciliari, non potrà permettersi nessuna critica diretta o indiretta al governo, quindi non dovrà «fare politica». Un brigadiere generale dell'esercito greco, che gli ha recato stamane la notifica, gli ha ricordato le condizioni alle quali deve sottostare perchè la sua «liberazione» sia un atto definitivo. Anche gli altri otto dirigenti del disciolto Partito del Centro, che hanno ottenuto la «libertà» dopo aver firmato una dichiarazione con la quale si sono impegnati a non «fare politica», hanno avuto stamane la medesima notifica.

Papandreu ha subito sottostato alle disposizioni del regime militare non ricevendo i giornalisti che in gran numero si erano precipitati stamattina a Castri, il quartiere periferico di Atene, dove sorge la sua casa. La notizia della «liberazione» è stata data vistosamente, in prima pagina, da tutti i giornali greci e questo dimostra come il regime abbia voluto montare il caso nel tentativo di ingraziarsi l'opinione pubblica greca e mondiale con un gesto di «umanità». Le condizioni poste agli uomini politici che hanno beneficiato del provvedimento dimostrano invece che il regime conserva la determinazione di mantenerli nella segregazione politica.

Oggi a Zurigo l'Istituto internazionale della stampa ha reso noto il testo dell'appello rivoltogli dalla signora Helen Vlachou, attualmente agli arresti domiciliari per essersi opposta alla censura sulla stampa, instaurata dal regime dei colonnelli.

L'appello, che l'Istituto ha trasmesso ai principali giornali del mondo, dice fra l'altro: «Non fermatevi dallo scrivere sulla Grecia, non fermatevi dal chiedere perchè il governo greco non mantenga le sue promesse. Ufficialmente, ripetutamente, è stato dichiarato che una certa libertà di stampa sarebbe stata ristabilita prima della fine dell'anno. E persino una pseudo-libertà sarebbe di aiuto. Un accordo per il quale il popolo greco potesse udire non tutta la verità ma almeno non venire avvelenato e drogato dalle massicce dosi quotidiane di menzogne propagandistiche. Non fermatevi. Non crediate neanche per un momento che ciò che scrive la stampa straniera lasci i colonnelli freddi e indisturbati. A loro importa disperatamente ciò che si dice. Pubblicano con soddisfazione anche le più piccole briciole di roba del più oscuro mensile straniero. Perciò non fermatevi».

Dalla prima pagina

Johnson

ancora ve ne fosse bisogno, quali sono le vere intenzioni di Washington riguardo al Vietnam. Del resto lo stesso Johnson non ne aveva fatto mistero. Non avevano altro significato le sue parole quando egli ha dichiarato che nel Vietnam «noi seguiamo la via della responsabilità: è una strada dura da percorrere, ma questa strada conduce alla libertà dell'Asia e a una maggiore sicurezza per l'America». Queste affermazioni avevano trovato la piena solidarietà del fascista Goldwater.

Di questo parere non sembra invece essere l'ex presidente Eisenhower il quale ha dichiarato ieri di aver dato il suo appoggio a un comitato composto di una cinquantina di personalità americane e diretto dall'ex senatore Paul Douglas. Il motto del comitato è «pace e libertà nel Vietnam». Eisenhower ha reso noto anche che i generali in riposo Lucius Clay e Omar Bradley hanno deciso di far parte del comitato.

A New York, in Times Square, è stato celebrato oggi con una manifestazione, il terzo anniversario della grande «veglia della pace» per il Vietnam.

Nenni

l'Europa centrale? Noi vogliamo la neutralità attiva del nostro Paese — afferma il segretario del PSIUP — per favorire il superamento dei blocchi».

DISCORSO DI NAPOLITANO

Nel comizio che ha aperto a Lecce la campagna elettorale del PCI per il rinnovo del Consiglio comunale, il compagno Giorgio Napolitano si è occupato del convegno democristiano sui problemi del Mezzogiorno. «E' veramente incredibile — ha detto — che la DC abbia aspettato l'autunno del 1967 per scoprire l'incapacità della politica degli incentivi di promuovere lo sviluppo industriale del Mezzogiorno — da noi comunisti già denunciata da almeno dieci anni — o per segnalare il danno di un'emigrazione di massa dal Sud, che lo stesso governo aveva già segnalato otto anni fa, ma senza trarne alcuna conseguenza».

«Siamo di fronte a riconoscimenti tardivi, ipocriti, inconcludenti. Quanto alle soluzioni che la DC propone, l'onorevole Colombo sostiene che il governo dovrebbe usare il potere di contrattazione di cui dispone verso i grandi gruppi industriali del Nord: ma non ci dice perchè finora non lo abbia usato. Moro si limita ad un *richiamo alle responsabilità nei confronti delle grandi imprese industriali*, e in quanto all'agricoltura fa un generico discorso su che cosa dovrebbe essere un'*agricoltura moderna*, senza nulla dire degli ostacoli che il regime della proprietà, i rapporti contrattuali vigenti, l'assenza di una politica organica a favore dell'azienda contadina, oppongono al rinnovamento dell'agricoltura meridionale».

«La DC — conclude Napolitano — non fa che abbordare tardi e in modo strumentale, senza chiarezza e senza coraggio, i temi che noi comunisti abbiamo posto da anni. Possiamo dire con orgoglio, e siamo pronti a qualsiasi sfida e a qualsiasi verifica, di avere visto giusto e di avere indicato le sole soluzioni coerenti e veramente rinnovatrici per il Mezzogiorno».

UNITA' SINDACALE

Al tema dell'unità sindacale è dedicato l'intervento di Storti davanti all'assemblea dei dirigenti della CISL dell'Umbria. «La condizione essenziale per la verifica delle convergenze fra le confederazioni verso questo processo unitario — dichiara il segretario della CISL — sta soprattutto nel grado della loro autonomia». E uno dei problemi di questa verifica è quello della incompatibilità. A questo proposito il giudizio di Storti sul dibattito sviluppatosi alla conferenza consultiva della CGIL è molto più sereno del resoconto dell'*Avanti!*: «Nessuno si preoccupa nella CISL di lasciare certe sedi purchè ne vengano indicate altre che consentano al sindacato non già di indebolire il suo potere, ma di rafforzarlo. Allo stato attuale delle cose non sembra che vi siano altri modi o sedi, fuori da quelli tradizionali».

CC DEL PCI

Alle 17 di domani si aprono i lavori del Comitato centrale del PCI che continuano fino a mercoledì. Il compagno Ingrao è il relatore su questo ordine del giorno: «Bilancio dell'attuale legislatura e prospettive di lotta nel Parlamento e nel Paese».

L'attività parlamentare prosegue col dibattito sulla legge elettorale regionale alla Camera. Davanti alla commissione Igiene e Sanità del Senato sta una legge ospedaliera che i dc rimettono in discussione, mentre i socialisti devono decidere la posizione da prendere sulla proposta di legge Fortuna per il divorzio.

Sassari

lo confermerebbe) riportarono che, a dirigere l'operazione, in una località tra Li Punti e Platamona, vi era — assieme a Juliano e Gigliotti — il vice questore Grappone. Secondo la versione diramata dalla Questura il 14 agosto era stato organizzato un appostamento nei pressi di una casa colonica per catturare il servo pastore di 32 anni, Umberto Cossa. Il Cossa, apparso in lontananza, ricevette l'ordine di arrendersi.

All'*alt* egli rispose estraendo la pistola e sparando due colpi contro i funzionari. Poi la pistola si inceppò. Il servo pastore, nonostante gli agenti cercassero di colpirlo alle gambe, fuggì attraverso un costone, facendo perdere le sue tracce.

Umberto Cossa, presentandosi alcuni giorni più tardi nella redazione del quotidiano sassarese «*La nuova Sardegna*», smentì recisamente la storia del conflitto a fuoco. «E' stata inventata di sana pianta — dichiarò ai redattori del giornale —. In realtà mi trovavo dentro l'ovile quando sentii urlare il mio nome. Avevo appena messo il capo fuori dall'uscio che qualcuno mi sparò. Non risposi al fuoco. Non ero armato. Avevo paura di essere ucciso, perciò cercai di mettermi in salvo con la fuga. Ora sono venuto qui perchè voglio costituirmi ai carabinieri».

Qualche ora dopo il bandito era nelle mani dei militi dell'Arma: al giudice istruttore, che lo interrogò in carcere, confermò per filo e per segno la sua versione del conflitto a fuoco, che, a quanto pare, risultò esatta in ogni particolare.

Lo sconvolgente episodio indica che le azioni degli agenti di PS venivano coordinate ed attuate con il pieno consenso e sotto la direzione dei funzionari più alti in grado. Per chi conosce i metodi della polizia, la responsabilità non può essere limitata ai tre funzionari incriminati: essi non possono aver agito all'insaputa del questore.

Che si aspetta, dunque, per andare avanti? Si dirà che le indagini sono in corso e che la Magistratura conduce l'inchiesta col massimo riserbo. Ma intanto, se si vuole dare fiducia alla gente, bisogna intervenire subito, allontanare i colpevoli o i presunti tali dai loro posti di responsabilità, per evitare che essi manovrino per sviare le indagini.

Considerata la piega che vanno prendendo gli avvenimenti, il primo passo da compiere — in questo momento — è di disporre la immediata sospensione del questore di Sassari e dei suoi immediati collaboratori dalle funzioni delicate che occupano.

Negli ambienti giudiziari si dice che una decisione del genere sarebbe auspicabile da parte del ministero dell'Interno per evitare l'impressione che l'esecutivo protegga dei funzionari incriminati per reati gravi, mentre i magistrati compiono il loro dovere garantendo il rispetto della legge e dei diritti costituzionali dei cittadini.

Vi è da aggiungere — come hanno bene precisato i deputati comunisti nella loro interrogazione — che le degenerazioni e gli abusi gravissimi sono una diretta conseguenza del criterio d'intervento di tipo coloniale adottato in Sardegna, intervento che può avere autorizzato numerosi dirigenti della P.S. a ritenere che nell'isola alla polizia possano essere consentiti qualsiasi iniziativa e qualsiasi abuso, al di fuori e contro le norme della Costituzione e delle stesse leggi vigenti.

Non solo il governo di centro-sinistra deve essere chiamato in causa, ma anche la Giunta regionale. A norma di statuto il presidente della Regione può avocare a sè il mantenimento dell'ordine pubblico. Nessuna iniziativa, purtroppo, è stata mai adottata in tal senso. Dalla Regione non si è levata una sola voce di protesta; mentre i d.c. strepitano sull'onore della polizia offeso, i socialisti si trincerano dietro un silenzio significativo.

Dopo gli incredibili episodi di Sassari è arrivato il momento di esprimere pubblicamente la ferma riprovazione e la condanna della Giunta regionale e della Regione sarda nei confronti dei metodi di intimidazione, di intrigo e di coercizione, fino alla tortura, messi in opera. Ancora è necessario sapere quali passi la Giunta abbia fatto o intenda fare presso il presidente del Consiglio per denunciare le responsabilità che cadono sul governo e su tutti coloro che sono all'origine dell'inammissibile sistema di repressione attuato in Sardegna.

In una interpellanza urgente il gruppo del PCI al Consiglio regionale sardo, oltre a mettere in evidenza quanto abbiamo detto, chiede di conoscere se il presidente della Giunta, on. Del Rio, non tragga dagli ultimi episodi la conferma della necessità che si giunga a una radicale revisione dei metodi e dell'organizzazione nella lotta contro la criminalità nelle campagne, a cominciare dall'immediato ritiro del corpo speciale dei «baschi blu».

I comunisti sardi chiedono infine che la Regione ottenga dal governo la delega dei poteri di polizia per quanto concerne il settore specifico della criminalità rurale.

Questo, ad oggi, il panorama della situazione. L'opinione pubblica sarda reagisce all'episodio di Sassari con estrema attenzione: vuole conoscere tutta intera la verità, e chiede soprattutto che anche i responsabili ad alto livello vengano immediatamente puniti dal governo, premiando così il coraggioso operato della magistratura.

Tokio

questo suo viaggio, è stato infatti accolto da una folla di diverse migliaia di giovani e studenti che, radunatisi all'aeroporto della capitale, intendevano manifestare la loro protesta per l'omaggio che Sato si accinge a fare alla cricca di Saigon con la sua visita nel Vietnam del Sud.

I giovani, oltre tremila, muniti di cartelli e striscioni che protestavano contro l'intervento americano nel Vietnam e a favore del ristabilimento della pace e della cessazione dei bombardamenti sul Nord Vietnam, sono stati brutalmente attaccati da un massiccio schieramento di oltre 2.500 poliziotti.

Ne è nata una vera e propria battaglia nel corso della quale gli agenti hanno fatto uso massiccio di manganelli, bombe lacrimogene e armi. Una prima manifestazione aveva causato 34 feriti tra gli studenti e una decina tra gli agenti. Una seconda, molto più massiccia che opponeva a numerose migliaia di manifestanti migliaia di poliziotti armati di tutto punto e avvenuta subito dopo il decollo dell'aereo che trasportava il primo ministro. Durante questo secondo, violento confronto uno studente è stato ucciso dagli agenti e oltre 300 sono rimasti feriti. Gli studenti hanno reagito con grande decisione alla violenza della polizia incendiando otto autovetture e resistendo per diverse ore alle furiose cariche dei poliziotti.

Il drammatico esito della manifestazione giovanile, la brutalità della repressione poliziesca hanno provocato il più profondo sdegno in tutto il Paese, estendendo ancora di più i sentimenti di aperta opposizione che incontra in tutto il Giappone la politica di aggressione degli Stati Uniti.

Assegni

no di congelare ancora per molto tempo l'attuale regime degli assegni familiari — in arretrato del 30% rispetto alla pur contenuta dinamica salariale — era trapelata sui fogli confindustriali già nelle scorse settimane.

La richiesta di una ulteriore proroga del livello degli assegni familiari, naturalmente, è stata giustificata dalla presunta esigenza di contenere l'incidenza degli oneri contributivi sui costi di produzione. La verità è invece che il padronato italiano intende procrastinare la politica di contenimento delle retribuzioni di fatto (di cui gli assegni familiari sono parte integrante) come leva principale per rafforzare la «competitività» sul mercato mondiale, soprattutto per aumentare ancora i profitti.

Il blocco dell'attuale «massimale» per gli assegni decisso all'epoca della crisi — così come la fiscalizzazione degli oneri sociali — non ha infatti alcuna giustificazione, tanto più che la congiuntura negativa è ormai solo un ricordo.

Appare dunque evidente che con la proroga del «massimale», fissato finora in un'aliquota contributiva del 17 per cento non sull'intera paga ma solo su un «massimo» di 2.500 lire giornaliere, si vogliono sottrarre dalle buste-paga altre centinaia di miliardi; e ciò nel momento in cui anche per effetto del calo delle contribuzioni la Cassa degli assegni familiari registra un disavanzo di oltre 73 miliardi.

Secondo un calcolo effettuato dagli esperti padronali, qualora la legge sul blocco dei «massimali» scadesse, com'era stato deciso, il 31 dicembre 1967, «per la sola industria vi sarebbe un aumento annuo di contributi per circa 250 miliardi»: 250 miliardi che finora, solo nel settore industriale, sono stati sottratti ai lavoratori aventi diritto agli assegni e sono stati trasferiti al profitto solo per effetto dell'attuale regime contributivo.

Facendo un conto approssimativo si può dire pertanto che col blocco delle contribuzioni il padronato italiano ha «risparmiato» a spese dei lavoratori almeno 500 miliardi all'anno.

ELIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttori
Ibio Paolucci
Direttore Responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3569 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale Fulvio Testi 75 - C.P. 20100 - Tel. 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - C.P. 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5. **ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA** anno L. 15.600, semestre 8.100, trimestre 4.200 - **ESTERO** anno L. 25.700, semestre 13.150, trimestre 6.750 — **CON L'UNITA' DEL LUNEDI':** Italia anno lire 18.150, semestre 9.450, trimestre 4.900 - **ESTERO** anno L. 29.700, semestre 15.250, trimestre 7.800. **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - C.P. 20.121 - Tel. 552.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - C.P. 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** L. 440; **REDAZIONALE O DI CRONACA:** L. 650 - **AVVISI FINANZIARI e LEGALI:** L. 500 il mm. - **NECROLOGIE:** L. 200 il mm. - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 100 il mm. più L. 500 diritto fisso. Versamento: Milano Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma: Conto Corrente Postale 1/29793 - Spedizione in abbonamento postale.